

# RAPPORTO SUL CENTRO ARCHEOLOGICO MONUMENTALE DI ROMA (CArMe)

## *Proposte per il dibattito sul Piano Strategico Appendice: Primo Programma Operativo*

Codesto solo oggi possiamo dirti,  
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo

Montale

Laddove è il rischio cresce anche ciò che salva

Hölderlin

Tutte le cose dritte mentono..  
Ogni verità è ricurva

Nietzsche

Gran parte dei monumenti della città antica sono stati sottratti all'oblio secolare e riportati alla luce negli ultimi due secoli.

Nel Novecento i Fori Imperiali hanno assunto, a partire dagli anni Trenta, la sembianza di una quinta teatrale da osservare a distanza e oggi di fatto sono separati dal tessuto urbano.

Nel secolo che viene, invece, il centro archeologico può ritrovare l'antica vocazione di luogo destinato alla partecipazione dei cittadini alla vita pubblica: "un giardino di pietra restituito al suo uso originale di convegno e di permanenza", come lo ha definito Adriano La Regina.

A tal fine occorre integrare il restauro delle antiche piazze alla quota archeologica con la realizzazione di piazze contemporanee alla quota urbana e connettere le une e le altre ai rioni circostanti, al complesso monumentale del Colosseo, del Campidoglio, dei Colli, del Circo Massimo, del Foro Boario, delle Terme di Caracalla, delle Mura, dell'Appia Antica e all'intera città e alla sua campagna.

Nel nuovo contesto urbano - con adeguate tutele, restauri e allestimenti - le testimonianze antiche e le opere contemporanee restituiscono all'area dei Fori la funzione simbolica di centro della *civitas* e nel contempo costituiscono il luogo della vita quotidiana, dove darsi un appuntamento, camminare attraverso la storia, conoscere la vicenda plurimillennaria della città eterna, cogliere l'occasione per giocare, studiare o lavorare, e partecipare agli eventi civili e al dibattito pubblico, ma soprattutto riconoscersi come cittadini di Roma e del mondo.

Riscoprire l'area dei Fori come centro della *civitas* contemporanea è la più grande opera di cultura urbana di questo inizio di secolo.

È la più bella notizia che Roma possa dare al mondo.

È l'ambizione di ravvivare la memoria della città antica come energia di cambiamento della città di oggi.

È l'occasione della riscossa civile contro la stagnazione che ha attanagliato la Capitale negli ultimi tempi.

È la meraviglia da condividere tra tutte le genti, tra le diverse generazioni, tra gli abitanti e i visitatori, tra il centro e la periferia, come auspicava il sindaco Petroselli.

Questo programma è intitolato al “Centro Archeologico Monumentale di Roma”, secondo l’espressione utilizzata dal vigente Piano Regolatore Generale (PRG). Con essa si indica il complesso sistema urbano caratterizzato non solo dai Fori, ma da tutti i monumenti e i siti archeologici compresi nella vasta area delimitata da piazza Venezia, Colle Oppio, piazzale Numa Pompilio e piazza Bocca della Verità.

La definizione può essere ben riassunta dal suadente acronimo **CArMe**. Nell’età arcaica il *carme* era un componimento poetico che in alcuni casi accompagnava i riti propiziatori per le imprese più ardite. Si spera che il nome possa essere di buon auspicio anche per la riuscita del programma.

La proposta elaborata in questo Rapporto si articola in due distinti momenti pianificatori.

Il **Piano Strategico** è lo strumento che regola la trasformazione di lungo periodo dell’area archeologica in profonda relazione con il sistema urbano. I suoi contenuti sono proposti nel testo seguente al fine di avviare un ampio dibattito destinato a coinvolgere gli esperti delle varie discipline scientifiche, le istituzioni, le università, le accademie internazionali, le associazioni culturali, la cittadinanza attiva e l’intera opinione pubblica.

Il **Programma Operativo**, invece, individua le opere realizzabili in una limitata fase temporale al fine di ottenere risultati efficaci e parziali, ma in grado di mettere alla prova gli obiettivi della strategia generale.

Il Primo Programma Operativo, riassunto in Appendice, coglie l’occasione dei finanziamenti disponibili per il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (da ora PNRR) e per il Giubileo, ma va oltre le scadenze di questi programmi nazionali, utilizzando anche le risorse ordinarie del bilancio comunale.

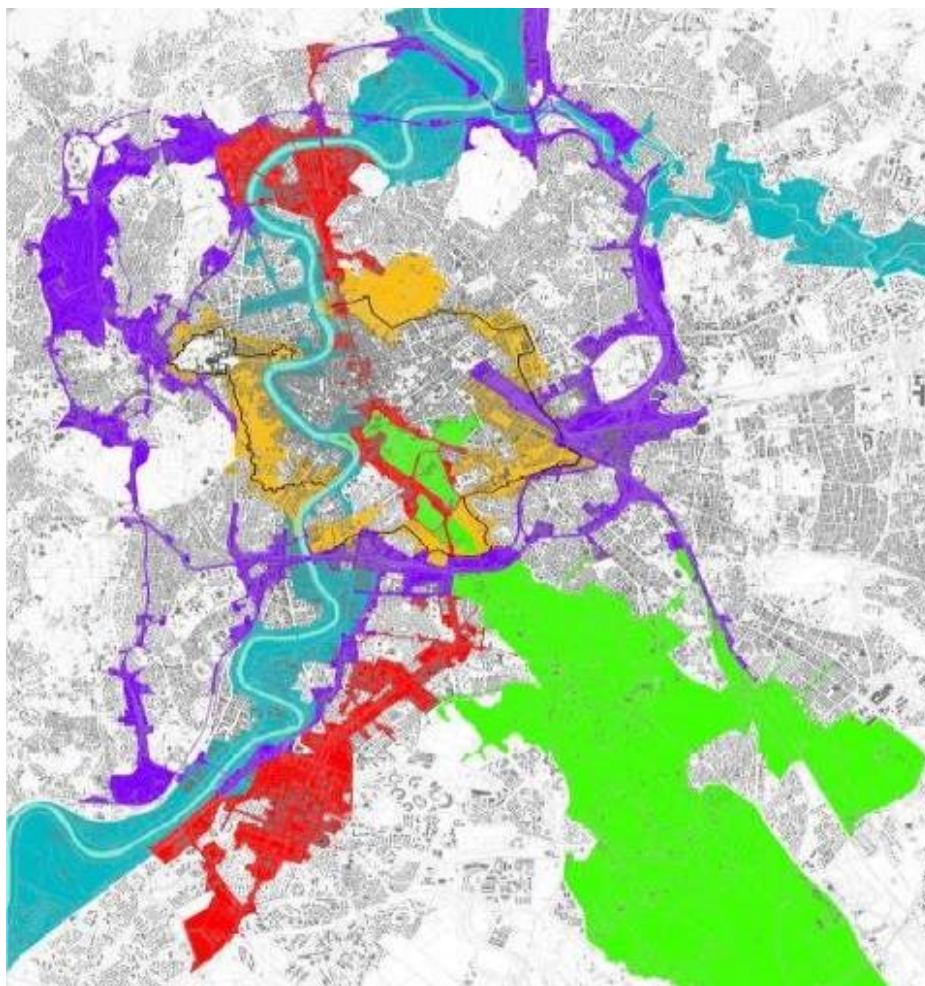
Esso prevede di realizzare le opere nel triennio 2025-7 con l’intento di migliorare la qualità urbana e monumentale e, nel contempo, di rivelare ai cittadini la logica della trasformazione successiva. Tali opere costituiscono le invarianti del Piano Strategico, e non solo non ne pregiudicano le scelte pianificatorie, ma ne rendono credibile l’attuazione, alimentando la fiducia sulla possibilità di progettare il futuro del Centro Archeologico Monumentale

Sarà il Piano Strategico a definire i contenuti e i tempi dei successivi Programmi Operativi, per i quali sono già previsti alcuni finanziamenti nel progetto per l’Expo.

## PROPOSTE PER IL DIBATTITO PUBBLICO SUL PIANO STRATEGICO

La molteplicità monumentale e urbana del centro archeologico ha bisogno di una pianificazione rigorosa e ambiziosa. Il Piano Strategico deve connettere le singole parti del sistema in un'ampia visione spaziale e temporale. Non è un mero documento di indirizzi, né una relazione programmatica, né una narrazione del futuro dell'area. Al contrario, i suoi requisiti essenziali sono la coerenza pianificatoria, la concretezza operativa, la coerenza amministrativa e la programmazione degli interventi.

A tal fine, il Piano Strategico coincide nella sostanza con lo Schema d'Assetto Preliminare (da ora SAP) del Centro Archeologico Monumentale previsto dal PRG, il quale non si limita a definire le regole della trasformazione urbanistica, ma indica anche alcuni obiettivi ambiziosi – ed è, anzi, questa una delle sue parti più qualificanti - da perseguire e realizzare in cinque Ambiti Strategici: le Mura Aureliane, il Tevere, l'Anello ferroviario, il sistema Flaminio-Eur e appunto l'area archeologica centrale in connessione con l'Appia Antica.



*Figura 1: gli ambiti strategici del PRG del 2008: Mura Aureliane, Tevere, Anello ferroviario, sistema Flaminio-Eur, Fori-Appia Antica.*

Purtroppo, a tre lustri dalla sua approvazione, gli Ambiti non sono stati ancora pianificati. Il programma di lavoro, quindi, non può che porre l'obiettivo di elaborare il SAP e di portarlo, entro la fine dell'anno 2024, all'esame della Giunta e dell'Assemblea Capitolina.

È un compito di alta complessità scientifica, progettuale e interdisciplinare. Gli uffici comunali potranno avvalersi dei contributi qualificati di diversi dipartimenti universitari, non solo quelli canonici dell'archeologia, dell'architettura e dell'urbanistica, ma anche di molte altre discipline, come l'ingegneria, il *digital design*, l'intelligenza artificiale e la *data science*, la geologia, la biologia e le scienze ecologiche, l'economia, la sociologia e la scienza della comunicazione e perfino la letteratura e la filosofia. Occorrerà superare la vecchia logica delle singole consulenze e coinvolgere, invece, l'insieme delle università romane, utilizzando le procedure del Protocollo d'Intesa sottoscritto tra i Rettori e il Sindaco.

Sarà una proficua occasione per sviluppare la Terza Missione degli atenei romani, per mettere a frutto la mole di studi già sviluppati nei dipartimenti, per accrescere ulteriormente la conoscenza della città e per appassionare e coinvolgere una nuova generazione di giovani studiosi nella trasformazione contemporanea dell'antico.

Le decisioni del Piano Strategico dovranno essere discusse e concordate con gli organi statali preposti alla tutela, mediante le procedure ordinarie e le sedi dedicate alla condivisione degli obiettivi – le Conferenze dei Soprintendenti previste dalla legislazione relativa alla funzione di Capitale (decreto legislativo del 18 aprile 2012, n. 61) - nonché le conferenze dei servizi relative all'approvazione dei singoli progetti.

Non si parte da zero, anzi. Si può attingere a piene mani alla ricchezza delle analisi e dei progetti già disponibili. Negli anni dell'approvazione del PRG fu elaborata una versione preliminare del SAP, a cura di Carlo Gasparrini e dell'Ufficio della Città Storica, con il supporto di Risorse per Roma. È un ottimo studio, corredato da un'ampia documentazione, che mira proprio a cogliere la molteplicità monumentale e urbana quale carattere peculiare del Centro Archeologico Monumentale. Alla sua elaborazione contribuì anche la Commissione paritetica Stato-Comune, coordinata da Andrea Carandini ed Eugenio La Rocca, che definì nel 2008 le Linee Guida per la trasformazione dell'area.

Infine, nel 2014 la nuova Commissione paritetica Stato-Comune, presieduta da Giuliano Volpe, approvò un'ampia relazione programmatica indicando tutti gli interventi necessari. Il documento è un vero e proprio giacimento di proposte e di metodi, un'ottima base per riprendere il discorso sul centro archeologico. D'altronde, la Commissione stessa chiedeva di proseguire il suo lavoro proprio per arrivare a elaborare un Piano Strategico, esattamente ciò che oggi si vuole definire nella forma del SAP, ai sensi del piano regolatore vigente.

Il programma di lavoro per l'elaborazione dello strumento pianificatorio, quindi, parte dai risultati di tutti questi precedenti momenti di studio e di progettazione. È necessario innanzitutto verificarne l'attuazione a distanza di quasi dieci anni, poi esaminare le questioni che meritano un aggiornamento e le novità che si sono nel frattempo sviluppate, nonché, infine, tener conto di tutte le attività svolte successivamente dalle Soprintendenze statali e dalla Sovrintendenza Capitolina. Si lavorerà in continuità con le commissioni precedenti, senza cadere nel vizio italico di ricominciare sempre daccapo.

I contributi innovativi rispetto agli studi precedenti riguarderanno, soprattutto, la necessità e l'opportunità di cogliere i frutti, in termini di spazio pubblico e di conservazione del patrimonio, dell'investimento in atto nella cura del ferro, che all'epoca non era ancora definito in modo operativo e credibile. Altre innovazioni verranno dall'applicazione delle strategie europee riguardanti la transizione digitale, il clima, il risparmio energetico, il suolo, la biodiversità e l'economia circolare.

I progetti delle opere saranno definiti mediante una serie di concorsi internazionali, l'unico strumento efficace per attirare la migliore creatività progettuale, così come merita uno dei più prestigiosi temi urbani della Capitale.

Alcuni concorsi sono già previsti nel Primo Programma Operativo e forniranno esperienze utilissime per la contemporanea elaborazione del SAP. In seguito all'approvazione di questo strumento pianificatorio saranno individuate ulteriori opere, più strettamente connesse alla strategia generale, da sottoporre alla stesse modalità concorsuali. In tal modo si intende realizzare una circolarità tra la pianificazione urbanistica e la ricerca architettonica, al fine di evitare la rigida attuazione in sequenza tra l'una e l'altra, che in diversi casi del passato ha impoverito o rinviato la trasformazione urbana.

La principale difficoltà della pianificazione consiste nel trovare un efficace equilibrio tra le decisioni strategiche e la libera espressione progettuale dei concorsi. In tali circostanze, se il piano è troppo rigido si

restringe eccessivamente il campo della ricerca e dell'innovazione; se, però, è troppo lasco si perde la coerenza del sistema e si indebolisce il governo delle finalità pubbliche. Il SAP dovrà definire con sobrietà e rigore le invarianti, che costituiranno, senza ulteriori procedimenti, la base di riferimento dei concorsi relativi alla trasformazione di lungo periodo.

Infine, tutto ciò richiede una feconda sintonia tra l'archeologia e l'architettura. Non sono mancate negli ultimi tempi le rispettive chiusure autoreferenziali. In taluni casi, la prima ha scavato senza preoccuparsi granché della sistemazione urbana e della comprensibilità per i visitatori, mentre la seconda si è lasciata andare a perentorie proposte slegate dalla tutela. Per superare questi eccessi non basta un richiamo volontaristico alla collaborazione.

Pur nell'evidente differenza di metodi e di obiettivi, le due discipline potranno intendersi meglio se non si chiuderanno nelle rispettive risposte, ma sapranno ravvivare le loro domande originarie, che sono molto più vicine di quanto si creda.

Entrambe, infatti, si misurano con la conoscenza della città antica e contemporanea, elaborano un progetto sia come scavo di reperti sia come nuova costruzione, comunicano ai cittadini una nuova visione dello spazio pubblico.

Nella misura in cui i due saperi terranno fede ai rispettivi statuti disciplinari di scienza, di progetto e di visione potranno contribuire insieme e nel modo migliore al progetto del Centro Archeologico Monumentale.

Di seguito, sono proposti al dibattito pubblico i contenuti del Piano Strategico. Essi derivano da tre principi regolativi: la prossimità dell'antico; la molteplicità del paesaggio; l'apertura verso la città.

## **1. LA PROSSIMITÀ DELL'ANTICO**

Ogni paesaggio archeologico è sempre un'interpretazione contemporanea del passato. Anche quelli che appaiono come puri reperti o paesaggi antichi non si presentano mai come erano effettivamente, ma come sono stati modificati nel corso del tempo e nel presente.

Nelle diverse interpretazioni, perciò, ricorre in varia misura il rischio di un'idealizzazione dei luoghi archeologici, la quale, in certe fasi storiche, si è perfino cristallizzata in un'ideologia del passato. In nome di una malintesa conservazione, talvolta, si è perseguita una sorta di sacralizzazione dei reperti che ha comportato la formazione di spazi separati dal contesto urbano, tanto nel centro, come nella periferia.

Tali fraintendimenti si possono superare solo con un'attenta ricerca della prossimità dell'antico, intesa sia in senso temporale, come elaborazione di una relazione con la contemporaneità, sia in senso spaziale, come progettazione di una connessione con l'urbanità.

La contemporaneità dell'antico oggi è contrassegnata, in modo perentorio e unilaterale, dall'immagine di via dei Fori Imperiali. Nonostante il nome esibito, però, la strada impedisce la piena rivelazione dei Fori, anzi li ingabbia in invasi che sembrano i crolli del pavimento della città moderna.

Essa viene presentata ancora oggi come un elemento di connessione tra il sistema urbano e il patrimonio monumentale, ma nella realtà ha sancito la separazione tra loro, poiché l'impronta automobilistica ha impoverito tutte le altre relazioni tra le persone e i luoghi.

Oltretutto, la sua struttura imponente, sovradimensionata e ormai inutile alla viabilità, nonostante le ampie campagne di scavo, occulta ancora alcuni settori dell'area archeologica e nasconde le relazioni tra i Fori, in particolare tra Cesare e Traiano e tra Nerva e Tempio della Pace.

La sua magniloquenza conferisce una forte immagine unitaria, ma riduce la complessità e la varietà del sistema monumentale e urbano. Il Colosseo, inoltre, mantiene ancora in parte il ruolo di spartitraffico. La viabilità circostante pone ai margini alcuni luoghi di grande valore come il Colle Oppio e il Celio, e così via.

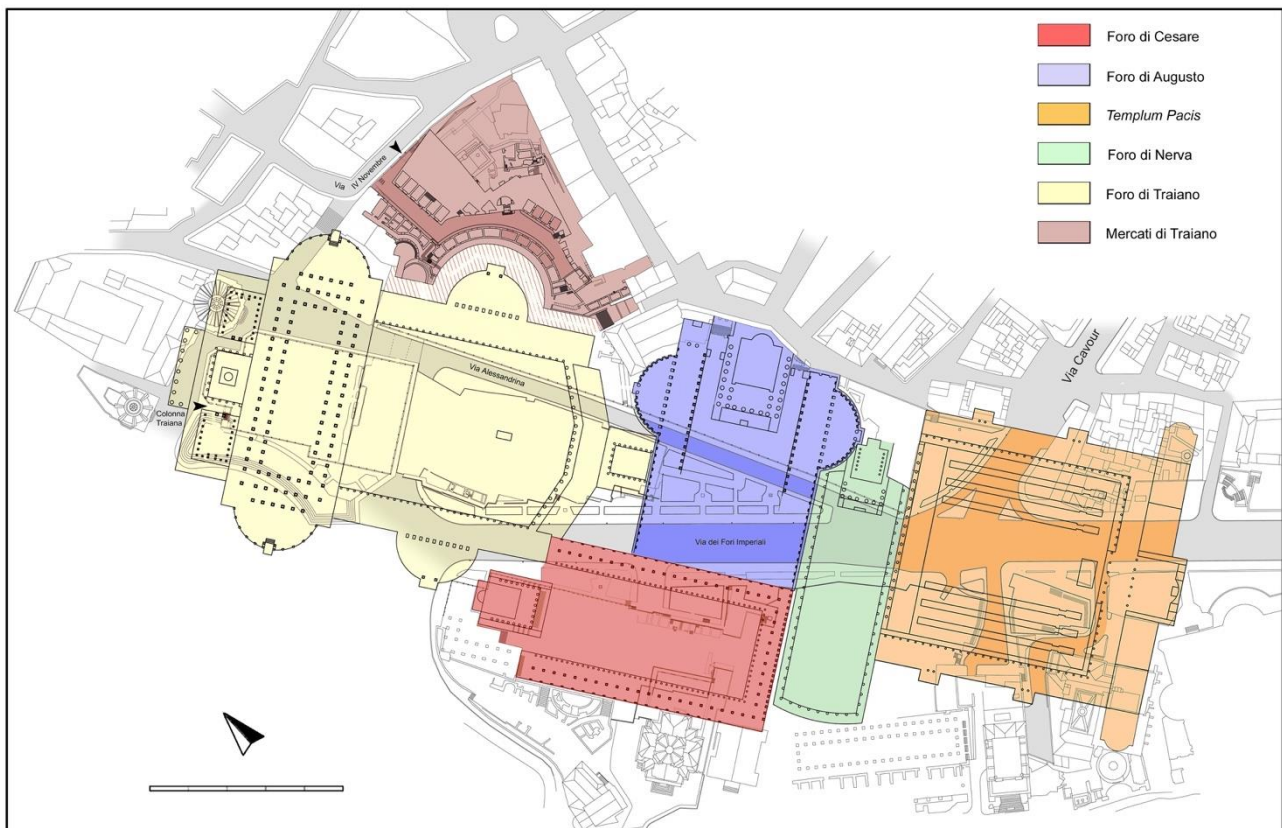


Figura 2: l'impronta della strada sulla struttura dei Fori (Sovrintendenza Capitolina)

La questione fondamentale del Piano Strategico consiste nel riscoprire la prossimità delle antiche piazze imperiali rispetto alla vita cittadina. Questa opera materiale e immaginaria non è riducibile a una tardiva e pur necessaria sistemazione delle aree scavate, ma deve fondarsi su una nuova interpretazione della contemporaneità dell'antico.

Se quella proposta dal Novecento ha impresso un'immagine unificata e separata dal contesto, la contemporaneità del nuovo secolo deve riconoscere la molteplicità del paesaggio archeologico e delle sue relazioni con il sistema urbano. Non si può sottovalutare, tuttavia, la difficoltà di questo ribaltamento concettuale: come dimostra l'operazione compiuta negli anni Trenta, è relativamente facile utilizzare i monumenti come quinta scenografica di una grande strada. Reinventarli, invece, nella forma di mirabili spazi pubblici che rivelano la prossimità dell'antico è un grande tema di scienza urbana, tanto complesso quanto affascinante, come lo ha inteso Raffaele Panella negli studi di tutta una vita.

L'obiettivo è consentire il godimento dei Fori come centri della *civitas*, crocevia delle relazioni urbane, luoghi vitali non musealizzati, ma forniti di adeguati servizi, di efficaci sussidi informativi, conoscitivi e didattici e di sistemi di sicurezza.

Non sfugge a nessuno che a tal fine è necessario, rispetto agli attuali standard, un salto di qualità nella gestione, nella cura, nella tutela e nella vigilanza dei siti. L'esperienza della fruizione libera della via Sacra e del Foro Romano, condotto prima e dopo il Giubileo del 2000, può suggerire sia le criticità da risolvere sia le soluzioni da adottare in vista della messa a punto di un nuovo modello gestionale all'altezza degli obiettivi proposti. Oltre il vecchio approccio basato sul controllo dei custodi, le nuove tecnologie consentono di approntare moderni sistemi di vigilanza e di sicurezza.

Negli ultimi trenta anni, la conoscenza della città antica è cresciuta grazie ai numerosi scavi archeologici realizzati in diverse fasi e soprattutto durante l'amministrazione Rutelli. Viene da sé che quelli ulteriori apporteranno senz'altro nuove scoperte, riportando alla luce i reperti ancora sepolti sotto la via dei Fori Imperiali. È possibile restituire la visione integrale del foro di Traiano, di Augusto, di Cesare, di Nerva e del

*Templum Pacis* e di mostrare, nel contempo, le testimonianze più significative delle fasi tardoantica, altomedievale, medievale, rinascimentale e barocca.



Figura 3: aree di scavo dei Fori Imperiali, interventi realizzati e progetti previsti

Il rischio, tuttavia, oggi come allora, è la creazione di un cratere archeologico, che accentuerebbe la separazione dei monumenti dalla città, ove lo scavo non venisse completato mediante un'interpretazione contemporanea delle piazze antiche. Si tratta allora di "restituire" ai cittadini questo poderoso investimento di conoscenza, con una sistemazione di alta qualità architettonica e con innovative rielaborazioni digitali di immediata comprensibilità per i visitatori.

I primi interventi realizzati dalla Soprintendenza Capitolina mostrano la potenzialità di fruizione visiva dell'area: la cura della dimensione verticale dei reperti, infatti, restituisce la spazialità dei monumenti e comunica il significato dei luoghi, come si vede nella ricostruzione in corso delle colonne della Basilica Ulpia.



*Figura 4: anastilosi delle colonne della Basilica Ulpia a cura della Sovrintendenza Capitolina*

In conformità all'obiettivo generale del programma, occorre quindi individuare un percorso graduale e sperimentale degli interventi di cura, restauro e conservazione. Si darà priorità al Foro di Traiano, un bene di alto valore monumentale, che già nell'antichità suscitava lo stupore dei visitatori e che appare il più propenso a diventare un luogo aperto alla vita cittadina.

Una sistemazione adeguata dovrà restituire la forma della piazza antica mediante il doppio movimento del "porre" e del "levare", come dice la giovane studiosa Cecilia Pallottini, in una tesi di dottorato con il professore Luigi Franciosini: da un lato, il "porre" con rigorose anastilosi e, dall'altro, il "levare" attraverso la rimozione, dopo attenta documentazione, di alcune strutture ritenute meno significative. Il delicato compito progettuale consiste nel restaurare l'assetto dell'epoca imperiale, conservando, però, anche le testimonianze delle epoche successive - per esempio, le strutture medievali e rinascimentali del convento di Sant'Urbano - nell'intento di dare il senso temporale e prospettico della lunga durata delle trasformazioni.

Tale esperienza risulterà senz'altro preziosa in vista della progettazione dell'allestimento degli altri quattro Fori.





Figura 5: ricostruzione del Foro di Traiano nell'antichità - L. Ungaro (a cura), Il Museo dei Fori Imperiali nei Mercati di Traiano, Electa

La nuova interpretazione della prossimità dell'antico comporta un complesso ripensamento della via dei Fori imperiali. Anzi, tale cimento doveva essere già stato intrapreso da quasi un decennio, da quando cioè il sindaco Marino assunse la coraggiosa e utile decisione di eliminare il traffico privato. È stata un'iniziativa di così grande rilevanza che ancora non ne sono stati colti tutti i frutti. Da allora, infatti, la strada è rimasta in una sorta di fermo immagine, con i semafori accesi e le isole spartitraffico, come se fosse ancora un vero asse stradale indispensabile alla viabilità.

È un paradosso inaccettabile: ancor oggi nel cuore dell'area archeologica giganteggia una sorta di autostrada con la potenzialità di sei corsie, come il Grande Raccordo Anulare, dove però non transitano più le automobili. Una strada che non funziona più come strada è solo un monumento dedicato alla memoria dell'automobilismo. Spinge, peraltro, i cittadini a percepirla ancora come una via carrabile e, pur essendo vuota, li induce a evitarla, camminando sui marciapiedi, anche per non trovarsi in condizioni di pericolo.



Figura 6-7: a sinistra le sei corsie nella sistemazione in vigore nel 2011; a destra la strada vuota e i pedoni sui marciapiedi

Un enorme spazio pubblico, quattro volte più grande di piazza Navona, è sprecato e non è utilizzato pienamente dai cittadini. Che tutto ciò per quasi un decennio non abbia provocato interventi, né suscitato dibattiti, è uno dei tanti segni della crisi romana degli ultimi tempi. Ma, come dice il poeta, *“laddove è il rischio cresce anche ciò che salva”*.

Un contributo alla rinascita della città, dunque, può scaturire proprio dalla rielaborazione dell'eredità ricevuta dal Novecento e dall'immaginazione di un inedito spazio pubblico tanto ricco di testimonianze del passato quanto fecondo di promesse per l'avvenire.

Tutto ciò implica il superamento della funzione dominante e dell'immagine unificata che la grande strada ha impresso nel paesaggio archeologico e monumentale. È una trasformazione di grande complessità e impegnerà in più di un decennio almeno tre fasi attuative.

### 1.1 Le piazze dei Fori

La prima fase si pone come meta il riconoscimento delle *piazze dei Fori*. La ridondanza semantica di questa espressione – i Fori Imperiali erano anche piazze - esprime l'intensa relazione che si vuole instaurare tra le piazze *antiche* e quelle *contemporanee*: le prime alla quota archeologica con l'evocazione della funzione originaria di luoghi della vita pubblica e le seconde alla quota urbana con l'invenzione di nuovi ambiti pedonali animati dalle cangianti espressioni della vita cittadina.

Si tratta, innanzitutto, di cogliere i frutti della chiusura al traffico privato, ampliando e qualificando le aree riservate ai pedoni. La limitazione della viabilità va completata con un allestimento reversibile da definire mediante un concorso internazionale. L'obiettivo è organizzare un nuovo spazio pubblico orientato verso l'area archeologica e aperto alle connessioni con i rioni circostanti.

Questo primo intervento non modifica l'attuale manufatto stradale, ma ne cambia la funzione e la percezione: non avrà più l'immagine di una grande arteria dove sfrecciare in automobile, ma sarà fruito come un insieme di piazze e di balconate protese verso i Fori.

L'innescò dell'operazione scaturisce dalla riorganizzazione della mobilità: delle sei corsie solo due sono necessarie al transito degli autobus del trasporto pubblico; le altre quattro possono essere destinate alla fruizione pedonale e ai molteplici usi della passeggiata, della seduta e della mobilità dolce, per esempio le bici, i monopattini e i piccoli mezzi elettrici.

In tal modo si liberano dal traffico motorizzato due lunghe aree, le quali non possono rimanere delle spianate assolate, ma devono essere allestite con installazioni, arredi e piccole opere che alimentino il godimento dello spazio pubblico, favoriscano la conoscenza e la visuale dell'area archeologica - anche di notte mediante una nuova illuminazione artistica che sviluppi l'opera di Vittorio Storaro del 2014 - e forniscano i servizi essenziali, gli ausili tecnologici di informazione e divulgazione, e la frescura della vegetazione a protezione dalla calura estiva, cercando di abbassare la temperatura nell'area. Ci vuole molta cura nella progettazione del verde, non solo per il benessere della passeggiata, ma anche come elemento decisivo del paesaggio.

La sistemazione è finalizzata anche a promuovere il pieno sviluppo della vita pubblica, mediante luoghi di incontro tra i cittadini, di informazione e dibattito sul passato e il futuro dell'area, di esperienze culturali, di attività didattiche e ludiche, di eventi artistici e di manifestazioni popolari.

Il nuovo paesaggio urbano anticipa la logica della definitiva trasformazione regolata dal Piano Strategico. Pur avendo un carattere temporaneo e reversibile, gli allestimenti modificano la percezione dei luoghi in coerenza con i successivi interventi. Il vivace dibattito internazionale sull'*urbanistica tattica* può suggerire alcune soluzioni a riguardo, pur considerando la specificità dell'area, che è già ricca di segni e non ha bisogno di incaute superfetazioni.

Questi nuovi spazi pubblici sono arricchiti da periodiche esposizioni di opere d'arte urbana in grado di suscitare una suggestiva vibrazione tra antico e contemporaneo. Non a caso nella città eterna il linguaggio effimero ha una lunga storia: dalla Festa Barocca all'Estate Romana. La temporaneità delle opere non è un *di*

*meno* ma un *di più*: via dei Fori Imperiali potrebbe diventare lo scenario di una sorta di *Biennale di arte contemporanea* capace di proporsi come un evento artistico di livello internazionale.

Il recupero dello spazio occupato dalle corsie carrabili consente anche di coltivare la conoscenza dell'area archeologica. Nella nuova pavimentazione pedonale, con adeguati arredi e disegni, si rappresentano le impronte delle strutture antiche ancora sommerse e si rendono comprensibili gli allineamenti e le connessioni tra i diversi Fori. Inoltre, alcuni spazi liberati vengono utilizzati per ampliare la ricerca archeologica, in particolare nel Foro di Cesare, prolungando verso la strada lo scavo già in corso, sostenuto dal mecenatismo dell'Accademia di Danimarca, e nel Tempio della Pace, riportando alla luce i reperti a largo Corrado Ricci.

Tutti i Fori Imperiali, inoltre, si connettono alla quota archeologica con un anello pedonale: l'attuale passerella di collegamento che parte dalla Colonna Traiana e arriva al Foro di Nerva viene prolungata nel Tempio della Pace e nel Foro di Augusto - con un sottopasso di via dei Fori che utilizza il cunicolo di una grande fogna - sino a proseguire lungo il Foro di Traiano per poi ricongiungersi al punto di avvio. Un ascensore collega l'anello con i Mercati Traiane, assicurando così l'accesso all'area archeologica dal settore urbano del Quirinale e di via Nazionale.

L'area archeologica è arricchita da due preziosi centri di esposizione dei reperti, di ricostruzioni digitali e di servizi per i visitatori da realizzare nel Foro di Cesare, utilizzando le fondazioni dell'Accademia di S. Luca abbandonate negli anni Trenta, e negli spazi sotterranei prospicienti la Basilica Ulpia.

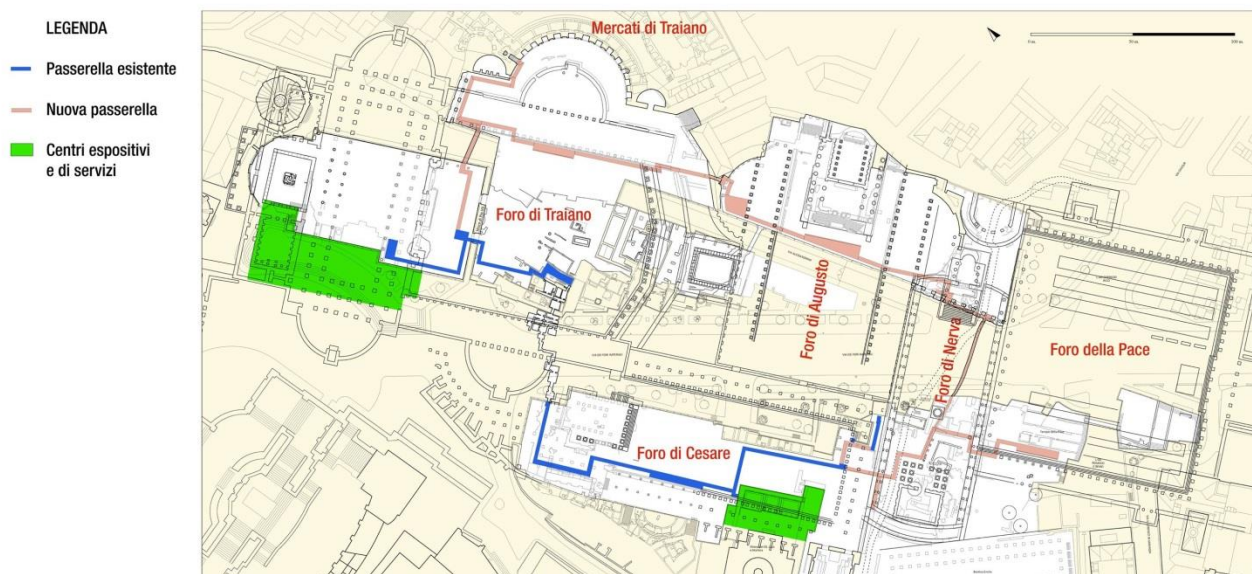


Figura 8: l'anello pedonale alla quota archeologica e i centri espositivi e di servizi (Sovrintendenza Capitolina)

Infine, si migliora l'apertura verso la città con la realizzazione di due preziose relazioni trasversali.

La prima prolunga l'attuale passerella di via Campo Carleo, proveniente dal rione Monti, con una pavimentazione, poggiata sulla nuova copertura del complesso di Sant'Urbano, che consente di arrivare a via dei Fori.

La seconda è costituita da un ponte pedonale che collega via dei Fori con la Chiesa dei Santi Luca e Martina e, a seguire, con l'area del Carcere Mamertino e con la risalita verso il Campidoglio. Il limitrofo ingresso del Foro Romano permette, con l'acquisto del biglietto, di proseguire la passeggiata nell'area archeologica e poi di raggiungere il tessuto urbano di S. Teodoro, il Velabro e il Foro Boario.

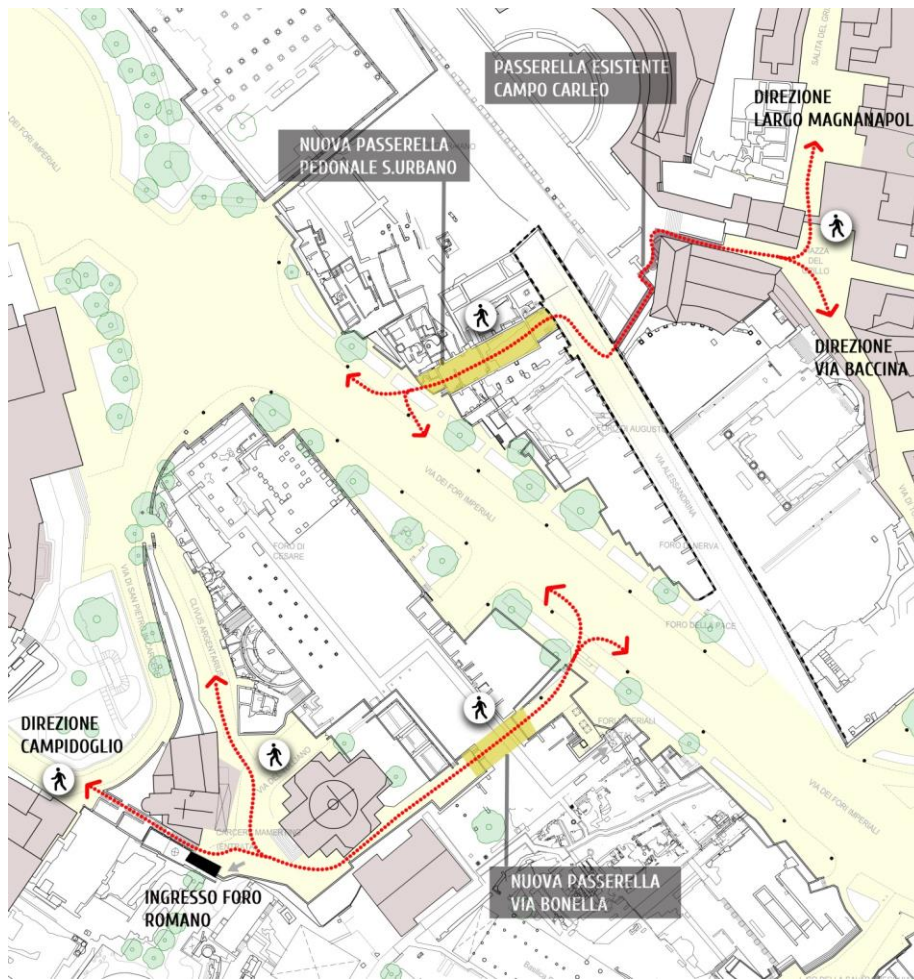


Figura 9: le trasversali: la copertura di Sant'Urbano e il ponte di Santi Luca e Martina

Le trasversali realizzano alcuni obiettivi parziali che poi saranno sviluppati organicamente dal Piano Strategico: la connessione tra la città moderna e l'area archeologica; l'apertura di nuovi angoli visuali sul Foro di Traiano, di Augusto e di Cesare; la restituzione ai cittadini di un'agevole passeggiata nella piazza del Carcere Mamertino, uno degli affacci più belli, a lungo trascurato, sul Foro Romano e sull'arco di Settimio Severo. Di quest'ultimo risultato si giova soprattutto la relazione tra il Campidoglio e il Foro Romano, purtroppo quasi dimenticata da quando è subentrata, all'eliminazione di via della Consolazione, la recinzione tariffata del Foro Romano. Essa impedisce molte connessioni monumentali e urbane; per esempio, preclude la risalita al Colle attraverso il *Tabularium* e chiude l'antica salita del Clivo Capitolino all'altezza di via del Tempio di Giove.

La tariffazione è pienamente giustificata per i singoli monumenti, ma quando viene applicata agli spazi pubblici antichi finisce per impoverire la molteplicità delle relazioni e dei paesaggi. Si potrebbe mantenere lo stesso livello delle entrate aumentando le tariffe nei primi per compensare la gratuità nei secondi. Tutto ciò conferma la validità dell'obiettivo del Piano Strategico di restituire all'uso pubblico le piazze antiche, liberandole dagli eccessi della funzione museale.

Riassumendo, tutti questi interventi cambiano la fruizione e il volto di via dei Fori Imperiali. Non c'è più bisogno di una grande strada paradossalmente priva di automobili, non c'è più bisogno di una separazione tra antiche vestigia e usi moderni, non c'è più bisogno di un asse che appiattisce la molteplicità del paesaggio. Al contrario l'allestimento inserisce funzioni, caratteri e stili che cercano una nuova congruenza dei luoghi.

Le installazioni, il verde e gli arredi scandiscono una serie di nuovi spazi pubblici, come un susseguirsi di piccole piazze che sfumano una nell'altra e aiutano a "dimenticare" la percezione della strada carrabile. Le balconate e le scalinate instaurano nuove relazioni tra le piazze antiche e le piazze contemporanee, ricomponendo la frattura introdotta dal primato dell'automobile.

I percorsi trasversali alimentano la molteplicità delle connessioni con i rioni circostanti e la varietà di inediti panorami, mitigando l'assolutismo della prospettiva assiale.

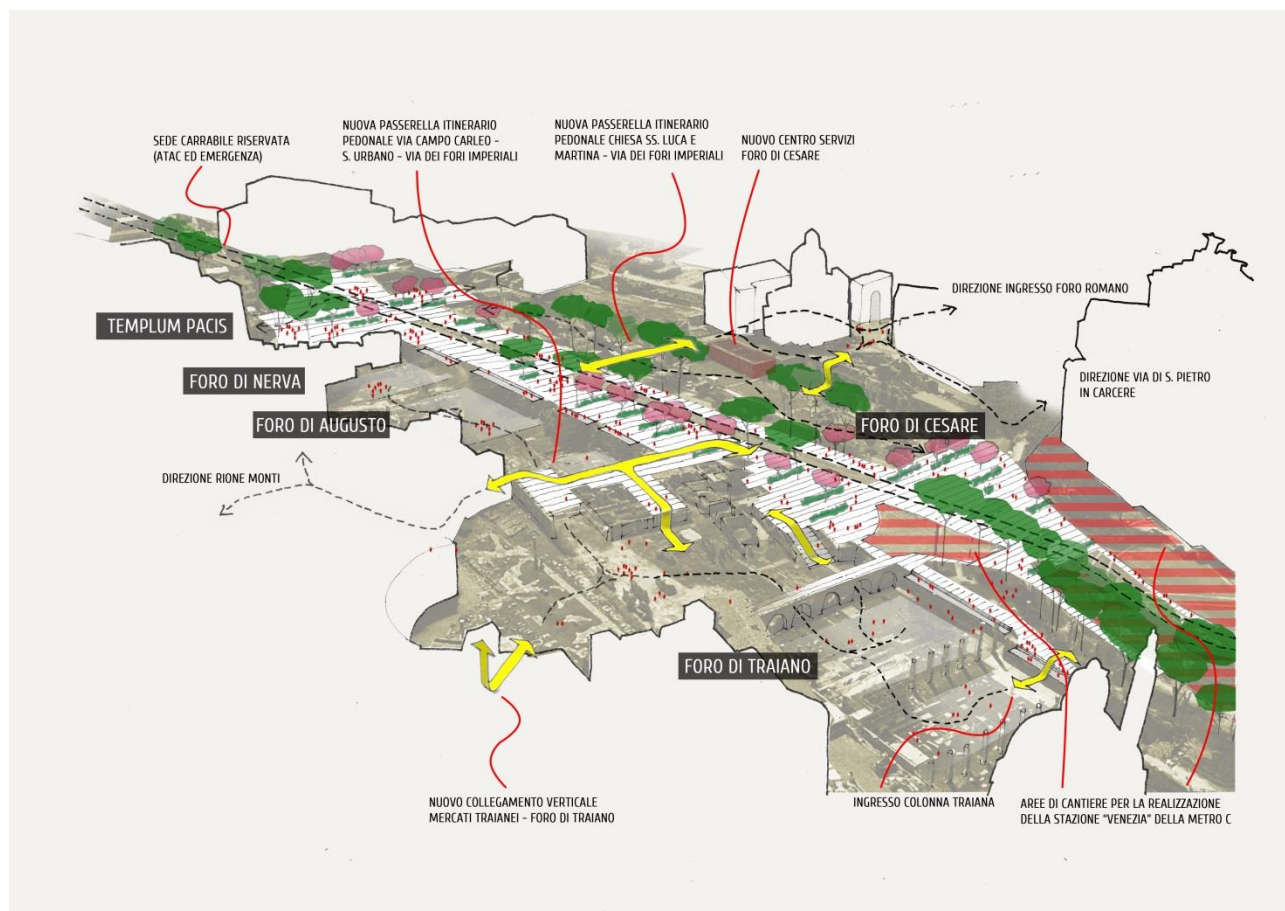


Figura 10: le piazze dei Fori in connessione tra antico e contemporaneo (elaborazione di Giorgio Pulcini)

## 1.2 Il riconoscimento del Tempio della Pace

Con la seconda fase si riporterà alla luce buona parte del Tempio della Pace, celebratissimo nell'antichità e molto diverso dagli altri quattro Fori Imperiali, ma quello, tra tutti, più oscurato dalla grande strada. Gli scavi del lato ovest, intrapresi negli anni passati dalla Sovrintendenza Capitolina e dalla Soprintendenza statale, consentono già oggi di scorgere parti importanti della struttura. Nel lato est, a ridosso del muro a blocchi di peperino del Foro di Nerva, è iniziato lo scavo che poi proseguirà verso la Torre dei Conti e una parte di largo Corrado Ricci.

Alla ricerca archeologica dovrà affiancarsi una sistemazione di alta qualità architettonica. La penosa condizione attuale del largo – ridotto, in sostanza, ad uno svincolo stradale - verrà superata con la realizzazione, sulla base di un concorso di architettura e archeologia, di una piazza moderna, la quale da un lato offrirà una balconata sui Fori Imperiali e dall'altro si distenderà su un'ampia pedonalizzazione, una sorta di *promenade*, del tratto finale di via Cavour. In tale contesto la Torre dei Conti, restaurata con i fondi PNRR, assumerà una centralità visiva e funzionale e rappresenterà un maestoso *landmark* della congiunzione tra i Fori e la città. Così l'epoca medievale, forse quella più trascurata nell'immaginario stereotipato di Roma, esprimerà, tramite la sua tipica architettura della torre, il legame tra la città antica e la città moderna, non solo ovviamente nella continuità storica ma anche inaspettatamente nella simbologia urbana.



Figura 11: la nuova piazza Corrado Ricci, la promenade Cavour e la balconata sul Tempio della Pace (elaborazione di Andrea Persano – Roma Servizi per la Mobilità)

Si valuterà la possibilità di realizzare almeno una parte della nuova piazza contestualmente alla complessa campagna di ricerca archeologica del *Templum Pacis*. Sarebbe una svolta metodologica rispetto alle vecchie strategie di scavo, che spesso hanno trascurato i temi della sistemazione finale e della riduzione dei tempi di occupazione degli spazi pubblici.

Sul lato opposto, sarà realizzata, sulla base del medesimo concorso, un'altra piazza moderna ovvero una degna area di rispetto della Basilica di Massenzio e della Basilica di Cosma e Damiano, e un ampio spazio di affluenza dei visitatori all'ingresso del Foro Romano. Essa costituirà una sorta di piattaforma di copertura dell'area archeologica, che renderà visibili e visitabili le strutture del *Templum Pacis* e consentirà di riconnettere le aree già scavate negli anni passati ai lati di via in Miranda, quelle già allestite verso il Foro di Nerva e quelle ancora da scavare sotto il largo della Salara Vecchia.

Data la complessità del contesto, si prenderà in esame l'ipotesi - proposta da Manuela Raitano e Filippo Lambertucci in una ricerca della Sapienza coordinata da Orazio Carpenzano - di un livello intermedio tra la quota attuale della strada e la quota archeologica, in modo da servire più agevolmente le relazioni tra le nuove piazze, il Tempio della Pace e l'accesso al Foro Romano.

I toponimi "Corrado Ricci" e "in Miranda" potranno essere ripresi dalle due nuove piazze, che costituiranno luoghi di intensa prossimità dell'antico, di qualificazione degli spazi urbani e di apertura verso i monumenti circostanti.

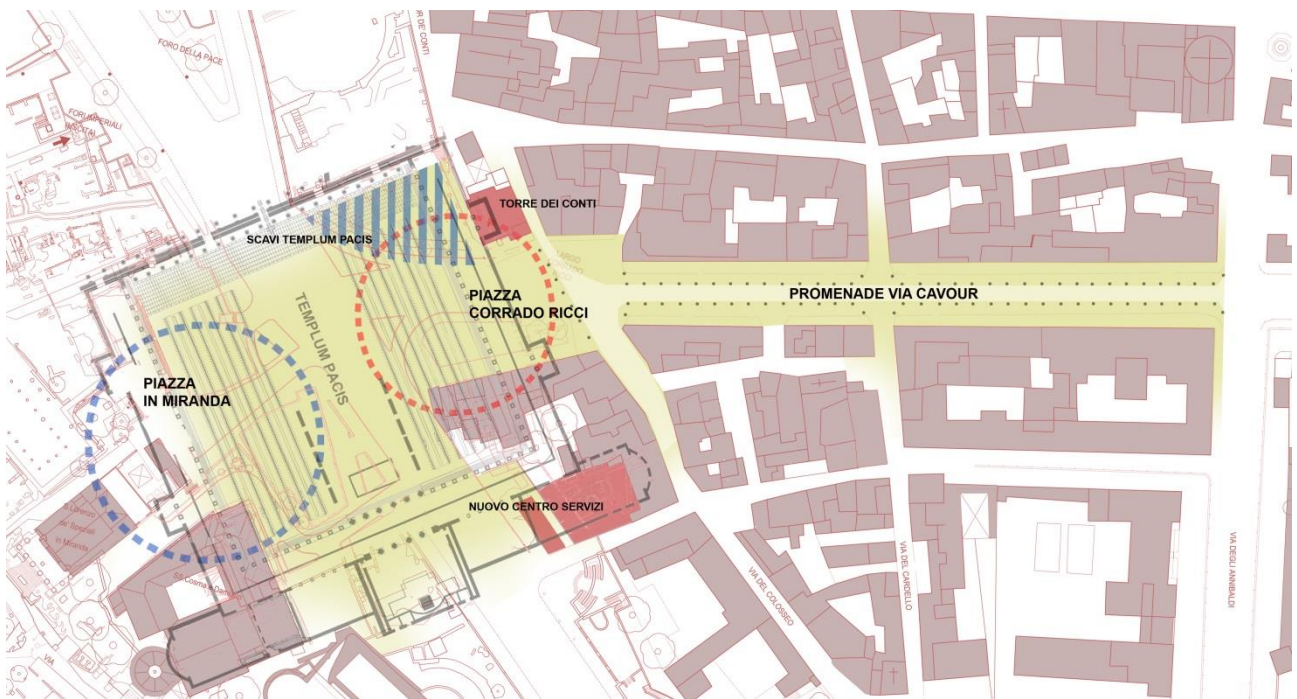


Figura 12: la struttura del Tempio della Pace, le due nuove piazze e la promenade Cavour (Pulcini)

Il concorso dovrà risolvere una questione gravida di temi funzionali, storici e paesaggistici. Sarà necessario trovare una nuova sintesi tra le geometrie sedimentate nel luogo dalle diverse epoche: l'incompiutezza ottocentesca di via Cavour, la sicumera novecentesca dell'asse Colosseo-piazza Venezia e l'originalità imperiale del *Templum Pacis*.

Si può dare un esito all'incompiutezza ottocentesca prolungando la *promenade* di via Cavour verso la quota archeologica, con un'originale soluzione architettonica, tra le tante immaginabili, del tipico dislivello tra la Roma antica e quella moderna, per esempio risolto da Francesco Cellini con la bella cordonata nel Mausoleo di Augusto.

Si può mitigare la sicumera novecentesca affiancando la fuggitiva via dei Fori con le due pause urbane offerte dalle nuove piazze "Corrado Ricci" e "in Miranda".

Si può esaltare l'originalità imperiale del Tempio della Pace mostrando la forma del suo impianto oppure richiamandola in superficie tramite citazioni nell'arredo delle piazze, e sistemando adeguatamente tutta l'area, al fine di renderla visitabile e comprensibile per i cittadini. Sarebbe di grande suggestione ricostruire la peculiare immagine del giardino di rose. Si valuterà anche la possibilità di evocare nel monumento, proprio dove si trovava originariamente, la *Forma Urbis*, la quale nel frattempo verrà esposta nella ex Palestra GIL al Celio.

A livello archeologico il Foro Romano e gli altri Fori Imperiali saranno accessibili direttamente dal *Templum Pacis*. La sua struttura antica insieme alle piazze moderne, costituiranno la solenne porta di ingresso all'intera area archeologica. Proprio il monumento più dimenticato dal modernismo novecentesco contribuirà a svelare il sistema delle piazze antiche e ritroverà il prestigio di grande centro culturale che aveva in epoca imperiale anche per le sue biblioteche e collezioni d'arte.

La seconda fase, quindi, è importante non solo per il valore dei luoghi, ma anche perché offrirà la prova esemplare di una più ampia progettazione urbana e archeologica. In questo segmento della via, infatti, si sperimenteranno architetture di intensa relazione tra antico e contemporaneo, e modalità di scavo compatibili con le funzioni di superficie, compreso il trasporto pubblico. Se i risultati saranno confortanti, verranno indicazioni utili circa la possibilità di estendere soluzioni analoghe sull'intera via dei Fori, tutte da verificare nel Piano Strategico.

Il tratto centrale, in sostanza, sarà il laboratorio sperimentale da cui sgorgheranno le idee progettuali che trasformeranno la grande strada.

### 1.3 La “soluzione innovativa” per via dei Fori

La terza fase prevede la pedonalizzazione integrale dell’area. Il raggiungimento dell’obiettivo si accompagnerà alla realizzazione delle opere infrastrutturali già finanziate: stazione della linea C a piazza Venezia; prolungamento della metro verso San Pietro e l’area nord; tram Termini-Vaticano-Aurelia (TVA); sviluppo della rete ciclabile in connessione con il GRAB, il Grande Raccordo Anulare delle Bici.

Queste infrastrutture consentono di progettare una vera e propria rivoluzione della mobilità in Centro Storico: diventa obbligatorio, non è più un’opzione, il superamento della gestione mediante autobus delle linee portanti centro-periferia, che costituisce la principale anomalia del trasporto romano. Solo perché ci siamo abituati, consideriamo normale che in via del Plebiscito transiti il più intenso flusso di autobus urbani in Europa. Le altre grandi città, infatti, servono le linee portanti con il ferro e affidano ai mezzi su gomma solo le linee secondarie o affluenti verso le metro.

Sarebbe assurdo che nell’area centrale proseguisse l’attuale modalità di servizio, dopo aver investito oltre cinque miliardi di euro per il trasporto pubblico. Man mano che la linea C e il tram TVA colmeranno l’anomalo ritardo infrastrutturale, Roma diventerà una città come le altre e dovranno essere eliminate tutte le linee portanti su gomma in via Nazionale, Corso Vittorio Emanuele e appunto via dei Fori Imperiali.

I rioni saranno serviti da bus elettrici che conferiranno la capillarità alla rete su ferro e assicureranno le linee circolari, per esempio via del Corso, via del Tritone, Traforo, ecc. La ZTL dovrà essere riconfigurata per eliminare il traffico di attraversamento, consentendo solo agli autorizzati il transito nei vicoli con uscite obbligate. Tutto il Centro Storico dovrà essere investito da un programma di mobilità dolce e di logistica innovativa al fine di assicurare l’accessibilità ai residenti, in particolare agli anziani e ai disabili, e di regolare la fornitura delle merci.

Il poderoso investimento sui trasporti pubblici renderà possibile l’eliminazione della carrabilità di via dei Fori per tutti i mezzi meccanizzati, compresi gli autobus, non solo per le automobili, già scomparse nel 2013. La rivoluzione della mobilità consentirà di raggiungere il più importante obiettivo del Piano Strategico: ampliare le campagne di scavo a tutte le aree ancora sommerse e riportare alla luce nella loro interezza i cinque Fori, per trasformarli in piazze aperte ai cittadini di Roma e del mondo.

Ciò implica la necessità di “elaborare una soluzione innovativa che porti alla *sostituzione* dell’attuale via”. Questa coraggiosa proposta di *sostituzione* è stata avanzata dalla Commissione Volpe con l’aggiunta di due condizioni - “...mantenendone il *tracciato* e la *funzione*” - che meritano di essere approfondite.

a) Riguardo alla *funzione*, la Commissione ha sentito il bisogno di conservarla, perché in quegli anni non era ancora definita la sorte della metro C. Oggi, invece, il finanziamento dell’opera consente di programmare, come chiarito sopra, la totale eliminazione dell’uso carrabile. Di conseguenza, l’attuale strada può essere sostituita da una via pedonale orientata nella direttrice piazza Venezia-Colosseo e connessa agli altri percorsi trasversali verso i tessuti urbani di Monti, Esquilino, San Teodoro, e così via.

Quindi, la “soluzione innovativa”, almeno dal punto di vista della *funzione*, consiste nel realizzare una rete di vie pedonali poggiate su strutture snelle, di alta qualità architettonica e tecnologica, in modo da garantire la visione integrale del paesaggio archeologico. Esse sono coadiuvate da bici, monopattini, marciapiedi mobili, ascensori, piccoli mezzi elettrici e altri strumenti di mobilità dolce in rapido sviluppo tecnologico. La portata delle nuove strutture deve essere adeguata a sostenere la modalità pedonale, ma anche quella carrabile per le esigenze della sanità, della nettezza urbana, della sicurezza e della logistica del patrimonio culturale. La progettazione della rete delle vie pedonali si avvale della sperimentazione delle connessioni trasversali di Sant’Urbano e Santi Luca e Martina già realizzate nella prima fase.

Nel disegno della rete si prende in esame anche la direttrice di Via Alessandrina, valutando la possibilità, come proposto dalla stessa Commissione, di sostituire l’attuale manufatto con una nuova passerella. Essa consentirebbe di rianimare il più antico accesso ai Fori dal rione Trevi, rimasto sempre aperto dal



Rinascimento fino a pochi anni fa, quando è stato interrotto con una decisione avulsa da qualsiasi ipotesi di sistemazione del contesto archeologico e monumentale.

b) Riguardo al *tracciato*, invece, la “soluzione innovativa” si pone in un contesto più articolato di quello ipotizzato dalla Commissione. Se, infatti, la via non ha più l’uso carrabile, il *tracciato* non è più vincolato dalla forma attuale, ma può essere assorbito in uno spazio pubblico più ampio e variegato. In teoria la sua ampiezza può estendersi fino a costituire una piattaforma sospesa sopra l’area archeologica, superando quindi i limiti della sezione di una via pedonale. La varietà, inoltre, può comprendere altri elementi urbani, come piazze, slarghi, scalinate, balconate e giardini.

La questione allora diventa come progettare uno spazio pubblico moderno, che conservi almeno una citazione del vecchio tracciato, ma non si riduca ad esso, anzi crei un contesto urbano ricco e multiforme.

L’aggiornamento delle due condizioni poste dalla Commissione Volpe, quindi, libera l’immaginazione della “soluzione innovativa” per la “sostituzione” dell’attuale manufatto stradale. Il campo progettuale si estende fino a comprendere tutte le possibili varianti comprese tra i due estremi qui discussi in modo euristico: una rete di vie pedonali oppure una piattaforma urbana costituita di piazze, giardini e balconate.

A scegliere la migliore soluzione sarà un prestigioso concorso internazionale da svolgere sulla base delle regole e degli obiettivi definiti dal Piano Strategico. Da tale competizione scaturirà senza dubbio un’architettura di grande qualità, in grado di rappresentare di fronte al mondo la Roma del XXI secolo.

In ogni caso il livello contemporaneo dovrà essere sopraelevato e trasparente rispetto all’area archeologica. Nella progettazione del nuovo spazio pubblico molta cura andrà posta al benessere della passeggiata e della sosta, alla frescura del verde, alle aree di servizio, ai supporti informativi e agli ausili per la formazione di una sceneggiatura della visione panoramica.

Da tutto ciò si evince che la rivoluzione della mobilità è la leva progettuale necessaria per superare la *vexata quaestio* del destino di via dei Fori Imperiali. Nel dibattito quarantennale è prevalsa la contrapposizione tra le ipotesi di conservazione e di smantellamento, entrambe convergenti sull’assunto che fosse inemendabile l’assetto attuale. Invece la *funzione* e il *tracciato* sono caratteri modificabili dalle “soluzioni innovative” rese fattibili dalla realizzazione in corso delle infrastrutture di trasporto.

La vecchia contrapposizione è ancora presente nel dibattito pubblico, ma è stata superata dal meno noto dibattito scientifico sviluppatosi negli ultimi anni nell’ambito delle ricerche universitarie e dei concorsi di progettazione. Questi studi forniscono gli elementi necessari per distinguere i due caratteri, spesso fraintesi o sovrapposti, che costituiscono il paesaggio urbano della via: la *prospettiva visuale* e la *forma assiale*.

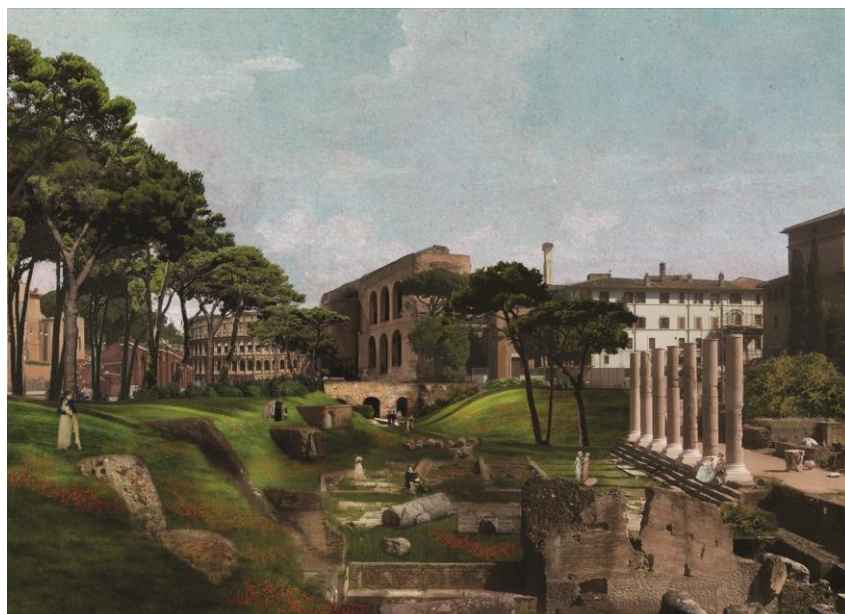


Figura 13: la prospettiva visuale e la forma assiale della strada

Riguardo alla prima, molti studiosi concordano sull'esigenza di salvaguardare la visuale tra piazza Venezia e il Colosseo, ritenendo ormai superata la pur suggestiva ipotesi del Progetto Fori di Leonardo Benevolo degli anni Ottanta, che comportava la ricostruzione della Collina Velia. D'altronde, il grande studioso di Roma non insistette sulla ricostruzione, quando nel 1994 fu chiamato dall'amministrazione Rutelli a progettare la stazione Colosseo della metro C, ma si limitò a disegnare un bellissimo centro servizi sotto la via dei Fori, che poi fu cancellato nel 2010, come si vedrà nelle pagine seguenti.

Riguardo alla *forma assiale*, invece, la varietà delle tante interpretazioni possibili è stata rivelata da molti studi recenti e in particolare dal concorso per il *Premio Piranesi Prix de Roma* del 2016. I tre progetti vincitori – Franco Purini, David Chipperfield e Luigi Franciosini – costituiscono i casi emblematici dai quali per combinazione si possono evincere quasi tutte le soluzioni possibili.

Riassumendo le diverse proposte, la *forma assiale* può essere simile a quella degli anni Trenta, ma può assumere anche le sembianze di un viale alberato di stile ottocentesco; la sua geometria può essere perentoria e unificante, oppure può essere animata da una molteplicità di piazze, balconate e giardini; la sua immagine urbana può essere assoluta e solitaria, oppure può essere contaminata da diversi elementi che operano nelle direzioni trasversali; il suo tracciato può essere, come oggi, obliquo rispetto ai Fori Imperiali, oppure può riprenderne l'allineamento, oppure ancora può coniugare entrambe le forme, distinguendole adeguatamente mediante l'allestimento urbano.



*Figura 14: Premio Piranesi Prix de Rome 2016 – Il progetto di David Chipperfield*



*Figura 15: Premio Piranesi Prix de Rome 2016 – Il progetto di Franco Purini*



*Figura 16: Premio Piranesi Prix de Rome 2016 – Il progetto di Luigi Franciosini*

Sono solo alcuni esempi delle innumerevoli forme che può assumere l'area dei Fori integralmente pedonalizzata. La scelta tra le diverse possibilità non può scaturire da una visione autoreferenziale

dell'infrastruttura, poiché dipende concettualmente dalla sistemazione complessiva del CArMe, dalle scelte relative agli altri monumenti e dalle prevalenti esigenze di accesso e di gestione della quota archeologica.

Nel nuovo approccio progettuale, quindi, la questione cruciale non è più la forma della strada, ma il paesaggio urbano che essa determina e da cui è determinata.

Per ripensare il destino di via dei Fori Imperiali, quindi, occorre ampliare la scala progettuale nella sua dimensione propria: quale paesaggio antico e contemporaneo si vuole dare nel secolo che viene al Centro Archeologico Monumentale di Roma?

Solo questa visione integrale è in grado di immaginare il futuro e nel contempo di interpretare più consapevolmente il passato. Se, al contrario, la questione del futuro del Centro Archeologico Monumentale di Roma rimane confinata esclusivamente sull'asse novecentesco, inevitabilmente prevalgono le soluzioni binarie, opposte tra loro: sia di chi vorrebbe smantellare sia di chi vorrebbe conservare la strada così com'è oggi.

La visione ristretta non solo impedisce di pensare un nuovo assetto, ma addirittura genera un fraintendimento storico, tanto paradossale poiché viene da approcci culturali che proprio dalla storia traggono le motivazioni sia per lo smantellamento sia per la conservazione. Entrambi, infatti, enfatizzano la grande strada, dimenticando che essa costituiva solo un elemento, pur decisivo, di una più ampia sistemazione urbana, estesa dai Mercati Traianei al Foro Romano, poggiata sui ruderi del quartiere alessandrino e composta da giardini, viali alberati, crocicchi, balconi, monumenti e toponimi. Tutto ciò ha dominato la visione dei Fori per oltre mezzo secolo ed è stato smantellato negli anni Novanta per realizzare un cratere archeologico che dopo un ventennio non ha ancora ottenuto una degna sistemazione architettonica.

Oggi vediamo un'area incomprensibile e incompiuta, ben descritta dal famoso verso di Montale: "*codesto solo oggi possiamo dirti / ciò che non siamo, ciò che non vogliamo*". Non è emersa alcuna volontà di progettare il paesaggio del nuovo secolo, ma è stato già cancellato il paesaggio del secolo passato. Questo poteva piacere o meno, ma in ogni caso presentava un'immagine compiuta.

I conservatori che non si opposero o addirittura sostennero lo smantellamento vorrebbero cristallizzare l'attuale assetto, nonostante sia palesemente privo di senso urbano e si limiti a giustapporre mestamente il feticcio della via imperiale al cratere archeologico.

Tali contraddizioni dimostrano quanto sia fuorviante, sia per progettare il futuro sia per interpretare il passato, isolare il tema della grande strada dalla sistemazione complessiva del più prestigioso brano della città antica e moderna.

Il Piano Strategico ha il compito di superare i fraintendimenti e le angustie ancora presenti nel dibattito e di valorizzare la molteplicità delle interpretazioni maturate in ambito scientifico.

Ciò comporta due decisioni diverse e complementari: conservare la *prospettiva visuale* di piazza Venezia-Colosseo, ma lasciare al concorso internazionale la libertà di definire il progetto architettonico e di conseguenza anche di rielaborare in modo originale l'assialità dello spazio pubblico.

In questo modo si realizza l'equilibrio necessario tra le invarianti di sistema e la creatività della ricerca progettuale.

Se, invece, l'attuale *forma assiale* fosse confermata da un'interpretazione univoca e arbitraria, si otterrebbe un'impropria limitazione all'inventiva dei progettisti concorrenti. E sarebbe una decisione ideologica rivolta al passato, che rinunciarebbe a inventare le soluzioni per l'avvenire.

## 2. LA MOLTEPLICITÀ DEL PAESAGGIO ANTICO E CONTEMPORANEO

Il secondo principio del Piano Strategico è la molteplicità del paesaggio antico e moderno. Della molteplicità si devono distinguere due contesti, uno verticale e l'altro orizzontale. Il secondo è descritto nel paragrafo successivo.

### 2.1 La molteplicità verticale: dal sottosuolo al cielo

Nella storiografia urbana il prestigio di una lunga tradizione cartografica ha premiato la rappresentazione planimetrica piuttosto che la dimensione verticale. Neppure il contributo disciplinare dell'archeologia, pur animato da personalità molto influenti, a partire da Lanciani, è riuscito a scalfire la sottovalutazione altimetrica. Eppure il carattere eminentemente stratigrafico non solo costituisce gran parte dell'immagine di Roma, ma è una decisiva chiave interpretativa della sua storia. Non a caso, seguendo tale approccio Daniele Manacorda - in *Roma. Il racconto di due città*, Carocci, 2022 – introduce una periodizzazione inconsueta della trasformazione della città, individuando una cesura a cavallo tra XI e XII secolo. Il diffuso innalzamento del livello urbano, evidente con il papato di Pasquale II, cancella la continuità della trama della città antica e introduce una nuova maglia urbana, di cui ancora oggi si scorge l'impronta, pur con tutte le trasformazioni moderne e soprattutto otto-novecentesche.

La dimenticanza della dimensione verticale è ancora più pronunciata nell'area dei Fori Imperiali. La trasformazione degli anni Trenta, infatti, ha imposto una dimensione orizzontale del tutto astratta rispetto all'orografia sia della valle sia dei Colli. La sua motivazione retorica, inoltre, ha isolato l'immagine imperiale e ha affievolito la diacronia con le successive epoche medievale, rinascimentale e barocca.

Il progetto del CArMe, quindi, ha il compito di riconoscere la dimensione verticale. A tal fine si privilegiano quattro livelli: le piazze archeologiche come riferimento ordinatore di tutto il sistema; in basso le vie sotterranee in uscita dalle metropolitane; in alto la quota urbana nei diversi assetti possibili delle piazze contemporanee o delle vie pedonali; ancora più in alto le terrazze aperte sui diversi panorami del Centro Archeologico Monumentale. I quattro livelli richiedono una rapida descrizione.

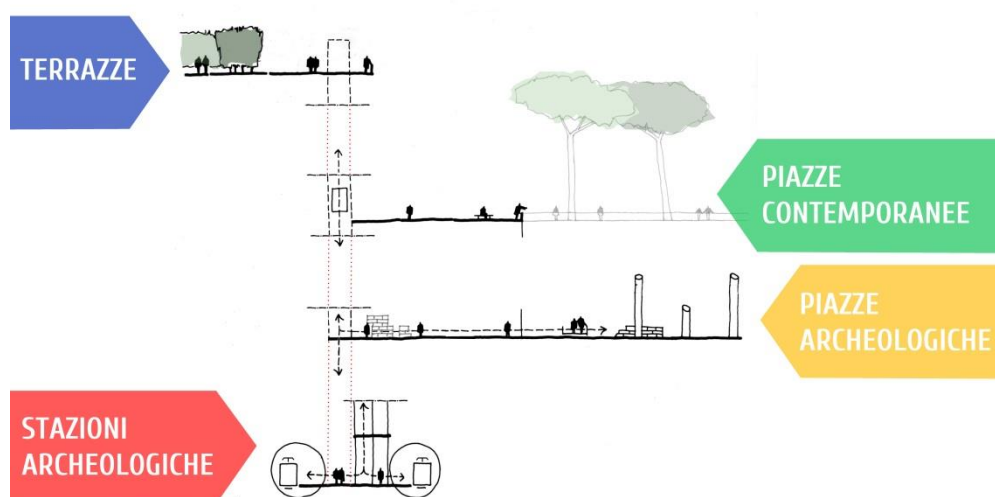


Figura 17: i quattro livelli della molteplicità verticale (Pulcini)

1. Del livello archeologico si è già detto: la riscoperta dei Fori Imperiali come antiche piazze aperte alla vita cittadina costituisce il cuore della strategia proposta.

2. Nel livello sotterraneo è possibile realizzare bellissime stazioni archeologiche, intese nel senso proprio di luoghi di transito che rendono visibile un'altra Roma sotterranea ancora sconosciuta.

In quella di San Giovanni si è vista la versione più semplice, con le bacheche che espongono i reperti degli scavi.

Più aperta al tessuto urbano e alla visione delle Mura Aureliane sarà la stazione di Porta Metronia, progettata da Paolo Desideri, con la ricostruzione della Caserma delle Guardie di Adriano.



*Figura 18: la Caserma delle Guardie di Adriano della stazione Porta Metronia Metro C (Paolo Desideri)*

Nella vecchia fermata di piazza Vittorio della linea A, riqualificando un ampio locale ipogeo oggi inutilizzato, verrà allestita, a cura della Soprintendenza Speciale e della Sovrintendenza Capitolina, la cosiddetta “aula Gatti”, il prestigioso ninfeo di età augustea. L’allestimento si inserirà nell’ambito di una struttura espositiva dedicata alla conoscenza degli *Horti Lamiani* e delle altre strutture imperiali dell’Esquilino, ancora poco note al largo pubblico.

Per il Piano Strategico sarà emblematica la stazione di Piazza Venezia della metro C, poiché aprirà direttamente l’accesso ai Fori, senza passare per il livello della città moderna. All’uscita dai tornelli il passeggero si troverà di fronte inediti percorsi sotterranei, rispettivamente indirizzati verso il Palazzo Venezia e il Vittoriano, con la possibilità di risalire il monumento e accedere anche alla terrazza sulla città, nonché verso l’Ateneo di Adriano, scoperto durante gli scavi, e il Foro di Traiano.

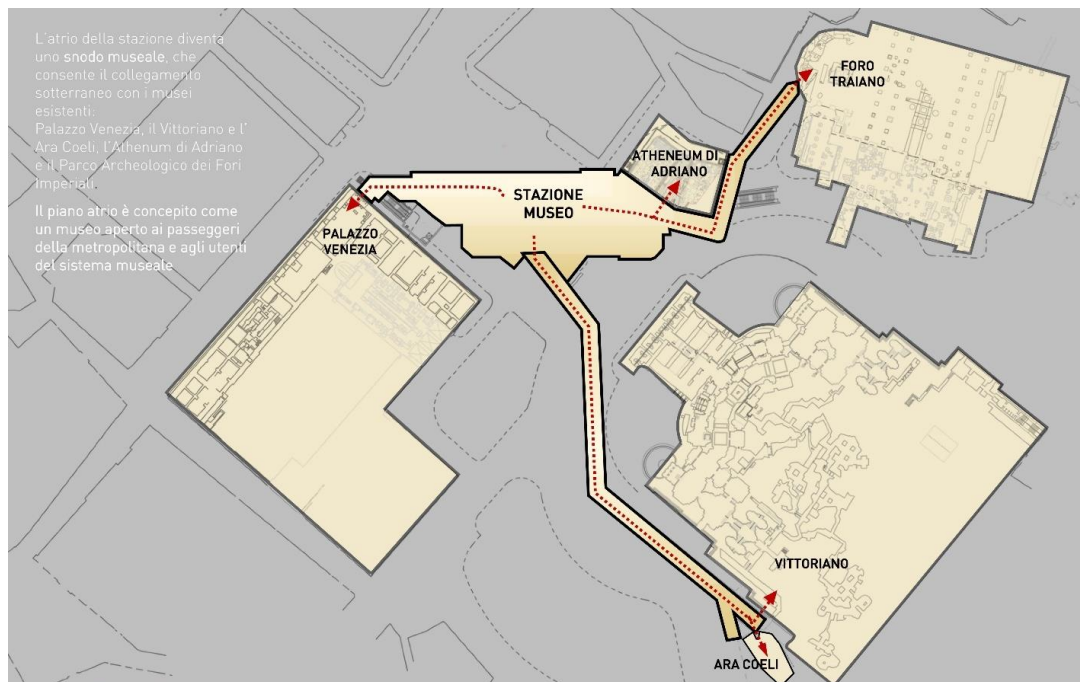


Figura 19: stazione della metro C a piazza Venezia: le connessioni con il sistema archeologico e monumentale

Ancora meglio si potrebbe fare nella futura stazione di S. Andrea della Valle prevista nel progetto preliminare approvato della metro C. Di recente, con molta superficialità, è stata ritenuta infattibile, addossando la colpa, come al solito, ai reperti archeologici. Si è arrivati a questa ferale conclusione perché non si mette in discussione la vecchia modalità costruttiva della metropolitana, benché sia inadatta ad affrontare la grande stratificazione romana. Si dovrebbe, invece, capovolgere l'approccio: la tutela dei reperti richiede l'adozione delle più originali soluzioni ingegneristiche già verificate nelle migliori esperienze internazionali. Bisognerebbe espletare ogni tentativo per realizzare la stazione di S. Andrea della Valle. Innanzitutto per ragioni di accessibilità, poiché sarebbe l'unica in posizione baricentrica nei flussi dell'ansa barocca. E poi per ragioni culturali, poiché renderebbe visibile il Teatro di Pompeo, uno dei più maestosi monumenti antichi, ancora parzialmente sconosciuto, affiorante tra palazzi e trattorie di Campo de' Fiori e nella pianta degli edifici che vi si sono sovrapposti nei secoli.

Purtroppo, si è persa una formidabile occasione offerta dalla stazione Colosseo. Il progetto preliminare approvato prevedeva la realizzazione della fermata della linea C della metropolitana sotto l'attuale stazione della metro B. La soluzione avrebbe comportato alcune difficoltà ingegneristiche, comunque risolvibili, ma avrebbe offerto il vantaggio di lasciare libero per intero l'immenso volume sotterraneo compreso tra il Colosseo e la Basilica di Massenzio, una zona paradossalmente quasi priva di reperti, pur trovandosi nel cuore dell'archeologia romana, perché corrispondente all'impronta della collina Velia cancellata negli anni Trenta. Al suo interno si sarebbe potuto realizzare un grande parallelepipedo multipiano, per organizzarvi servizi per i visitatori, luoghi di ristoro, ma anche centri di documentazione e di conoscenza, sedi espositive, proiezioni audiovisive, ricostruzioni digitali e strumenti didattici. La soluzione fu ideata nel 1994 da Leonardo Benevolo, anche in base alla suggestione provocata dall'inaugurazione del grande *foyer* d'ingresso al Museo del Louvre posto sotto la piramide di Ieoh Ming Pei. Quel *foyer* funziona esattamente come preparazione e anticipazione per il visitatore riguardo a ciò che poi troverà all'interno del museo. La stessa cosa si poteva fare ai Fori. Il progetto, così definito, fu inserito effettivamente nella gara d'appalto del 2006, ma nel 2010 con una variante in corso d'opera proposta dal Comune, e incredibilmente approvata dal Ministero dei Beni Culturali, venne cancellato il *foyer* d'ingresso e si collocarono gli impianti tecnologici della metro C sotto la via dei Fori. Ciò facilitò di molto il lavoro degli ingegneri, ma vanificò la formidabile opportunità di una moderna struttura di servizio, adeguata all'ampiezza e alla ricchezza dell'area archeologica.

Non tutto è perduto, si può ancora trovare uno spazio per il centro servizi, seppure molto più piccolo. Secondo alcune prime valutazioni della società pubblica Roma Metropolitana è ancora libera una superficie di oltre 2 mila metri quadrati su due piani, tra la fine della Basilica di Massenzio e il confine della stazione. Sarebbe sufficiente per connettere a livello sotterraneo l'uscita della metro con gli accessi al Foro Romano e al Tempio della Pace, e potrebbe costituire un centro servizi per i visitatori, anche a supporto del Colosseo. Tuttavia, l'opera comporta un complesso intervento ingegneristico sull'infrastruttura ora in via di ultimazione, e quindi può essere pianificata per i successivi programmi di trasformazione dell'area del Tempio della Pace.

In ogni caso, la nuova stazione Fori Imperiali della metro C avrà un aulico allestimento interno, progettato da Andrea Grimaldi e Filippo Lambertucci, su incarico della Soprintendenza statale e poi del subentrante Parco del Colosseo, che esporrà i reperti archeologici – i pozzi arcaici e la *domus* - rinvenuti negli anni Trenta durante la demolizione della collina Velia e recentemente nel cantiere della metro.

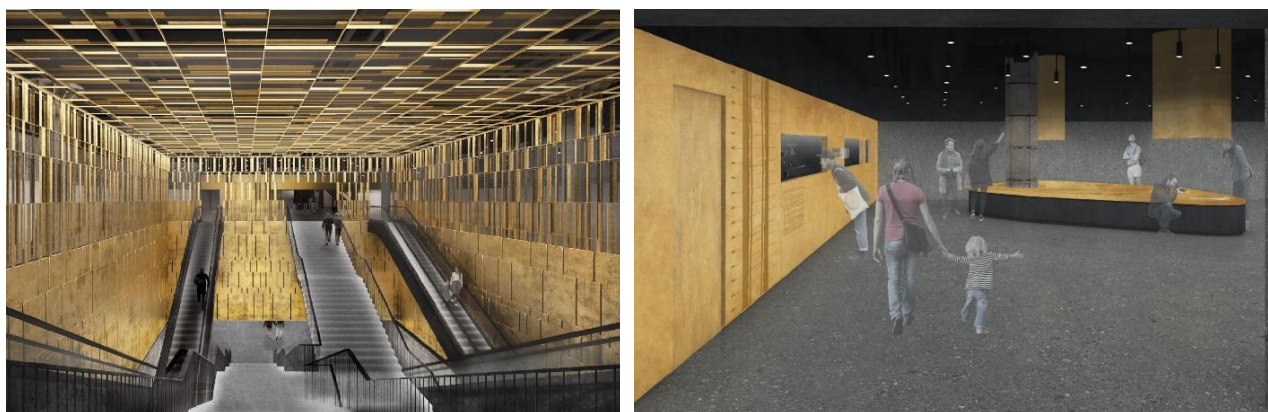


Figura 20-21: l'allestimento archeologico della stazione Fori-Colosseo (Grimaldi, Lambertucci)

Si svelerà anche *Roma prima di Roma*, con l'esposizione della zanna di elefante del Pleistocene rinvenuta negli scavi del 1932, restaurata recentemente dalla Soprintendenza Capitolina ed esposta nella mostra allestita ai Mercati Traianei, "1932. L'elefante e il colle perduto". Molti elementi della mostra saranno collocati definitivamente proprio nella stazione, che diventerà, quindi, una sorta di quotidiano museo aperto ai cittadini.



Figura 22: la mostra allestita ai Mercati Traianei con l'esposizione della zanna dell'elefante.



3. La molteplicità verticale prosegue al terzo livello con lo spazio pubblico progettato mediante il concorso internazionale regolato dal Piano Strategico. Tale sistemazione strutturale, come si è detto, può assumere le diverse forme comprese tra la rete delle vie pedonali e le piazze contemporanee, in ogni caso sospese sopra l'area archeologica.

Il concorso dovrà risolvere anche il complesso problema dell'esito della via dei Fori su piazza Venezia. Questa è interessata da imponenti opere di trasporto, il tram TVA e la metro C, che si apre direttamente ai monumenti circostanti, come visto sopra. Sarebbe davvero una decisione avvilente se, dopo una tale trasformazione strutturale, si conservasse in superficie, come purtroppo sancito nella conferenza dei servizi per il progetto della metro, la misera situazione attuale di una banale aiuola circondata dalla giostra di automobili. Si devono, invece, cogliere i frutti del grande investimento con un nuovo assetto più rispettoso della funzione pedonale, più ambizioso nella qualità del centro urbano e più coraggioso nella relazione iconica con il Vittoriano e la risalita del Campidoglio. Si può realizzare una nuova architettura della piazza, con l'allestimento del così detto Ateneo di Adriano, ripensando il capolavoro dell'edra di Raffaele De Vico e riqualificando tutta l'area monumentale dalla Colonna Traiana fino alla Cordonata del Campidoglio. È la grande occasione per rielaborare in chiave contemporanea un luogo segnato, nel bene e nel male, dalla vicenda storica della Capitale dello Stato unitario.

Il terzo livello dell'area dei Fori si colloca all'altezza del pavimento della Città Storica ed è giustificato da importanti obiettivi relativi al paesaggio, all'accessibilità, alla fruizione e alla connettività.

a) La visione dall'alto delle piazze imperiali, non solo dall'attuale direzione dell'asse stradale, ma da una molteplicità di inedite prospettive.

b) La facile accessibilità locale per chi vuole recarsi, senza fatica, da una parte all'altra della pur ampia area archeologica, anche avvalendosi dei sistemi tecnologici della mobilità dolce, assicurando quindi gli spostamenti brevi che altrimenti non sarebbero serviti dalla metropolitana.

c) Il prezioso spazio pubblico interamente pedonalizzato e costituito di vie, di balconate, di piazze dove godere della prossimità dell'antico, conoscere la storia della città, sostare per un ristoro, lavorare, studiare o giocare, incontrare persone, partecipare alla vita pubblica, alle attività artistiche e di spettacolo. Dovrebbe essere un luogo ricco di funzioni e di usi, sempre aperto alle novità degli stili e dei linguaggi metropolitani.

Potrebbe essere anche la "grande piazza della notte", che consentirebbe, senza disturbare i residenti, di vivere liberamente il fascino notturno della città, con un sistema di illuminazione artistica e lo svolgimento di molteplici attività di cultura, di relazioni sociali e di benessere fisico e mentale, stimolando nuovi operatori a inventare inediti servizi di qualità per la vita urbana.

In controtendenza rispetto alle politiche correnti, la sicurezza verrebbe garantita senza ricorrere ai recinti, bensì innalzando il rango dello spazio pubblico e coltivando le relazioni tra *civitas* e *urbs*.

Sarebbe davvero una novità internazionale se proprio i luoghi affacciati sulla città antica diventassero il cuore pulsante della Roma contemporanea.

4. Il culmine della molteplicità verticale è raggiunto dalle terrazze sull'area archeologica. Il loro fascino scaturisce dalla ripresa moderna della relazione visiva e funzionale tra i Fori e i Colli, la quale ha segnato l'origine della città antica.

Che la terrazza fosse l'architettura più adeguata a riconoscere quel nesso originario venne sancito non a caso dalla sensibilità rinascimentale per l'antico, mediante la realizzazione sulle pendici di una corona di ville aristocratiche: da quelle dei Colonna e degli Aldobrandini sul Quirinale, al Palazzo Rivaldi sulla Velia, alla sontuosa sistemazione del Palatino con gli Orti Farnesiani. Questi oggi costituiscono la più bella terrazza sui Fori e sono gestiti con cura dal Parco del Colosseo.

Alla riscoperta dei panorami contribuiranno alcuni interventi già descritti sopra.

Il nuovo ascensore del Foro di Traiano consentirà di risalire alla via Biberatica e verso l'altura del Quirinale fino al giardino pensile di Villa Aldobrandini, anch'essa interessata da un restauro finanziato dal bilancio comunale. E il restauro della Torre dei Conti proporrà un'inedita visione ravvicinata e integrale sulla città dei Fori.

Nelle pagine seguenti si descriveranno altre opere tra i cui obiettivi sono compresi anche i miglioramenti delle visioni paesaggistiche. Il restauro di Palazzo Rivaldi comporterà la riqualificazione del suo giardino rinascimentale insieme al Belvedere Cederna, con una splendida prospettiva sul Colosseo e la Basilica di Massenzio.

Nell'ambito delle riqualificazioni degli itinerari pedonali verranno migliorate le visuali dalle salite e dalle discese del Campidoglio, in particolare dalla terrazza di Monte Tarpeo.

Infine, le riqualificazioni ambientali dei parchi di Colle Oppio e del Celio, otterranno, tra molti altri benefici, anche una migliore visione del Colosseo e di altri scorci del CARMe. In particolare, dalla Casina del Salvi del Celio si potrà risalire, mediante un ascensore e una scalinata, alla sommità del Tempio di Claudio e godere di un panorama eccezionale sul Palatino e il Colosseo. In base agli accordi in via di conclusione tra Roma Capitale e il Vaticano, infatti, si aprirà al pubblico una balconata limitrofa al confine degli Istituti Religiosi che hanno sede nell'area.



Fig. 23-24: la visione dalla terrazza di Monte Tarpeo e dal tetto della Torre dei Conti, da riqualificare con il Programma Operativo.

## 2.2 La molteplicità orizzontale: i due temi di via dei Fori

A causa della prorompente assialità, la via dei Fori conferisce una forte immagine unitaria all'intera area archeologica. L'unificazione percettiva è fonte di diversi fraintendimenti. Si perde la differenza tra i luoghi, in particolare tra la valle, ancora segnata dalla memoria delle piazze imperiali, e la collina Velia, la cui memoria, invece, è stata spianata per la costruzione della strada. Sono contesti radicalmente diversi in senso storico, orografico e monumentale.

In base al secondo principio, quindi, il Piano Strategico ha il compito di rendere esplicita la molteplicità orizzontale del CARMe, che si coniuga con quella verticale esaminata sopra.

Se il primo tratto da piazza Venezia a largo Corrado Ricci viene riscoperto come spazio pubblico sopraelevato sugli antichi Fori, il secondo tratto, dalla Basilica di Massenzio a via Salvi, va inteso come un prolungamento dell'area di rispetto del Colosseo. Questa sarà impreziosita anche dal recupero visivo - già avviato a cura del Parco del Colosseo - dell'antico perimetro delimitato dai cippi di travertino per l'ancoraggio del *velarium*, di cui è rimasta una testimonianza nell'arco verso il *Ludus Magnus*.

## I DUE TEMI DI VIA DEI FORI IMPERIALI

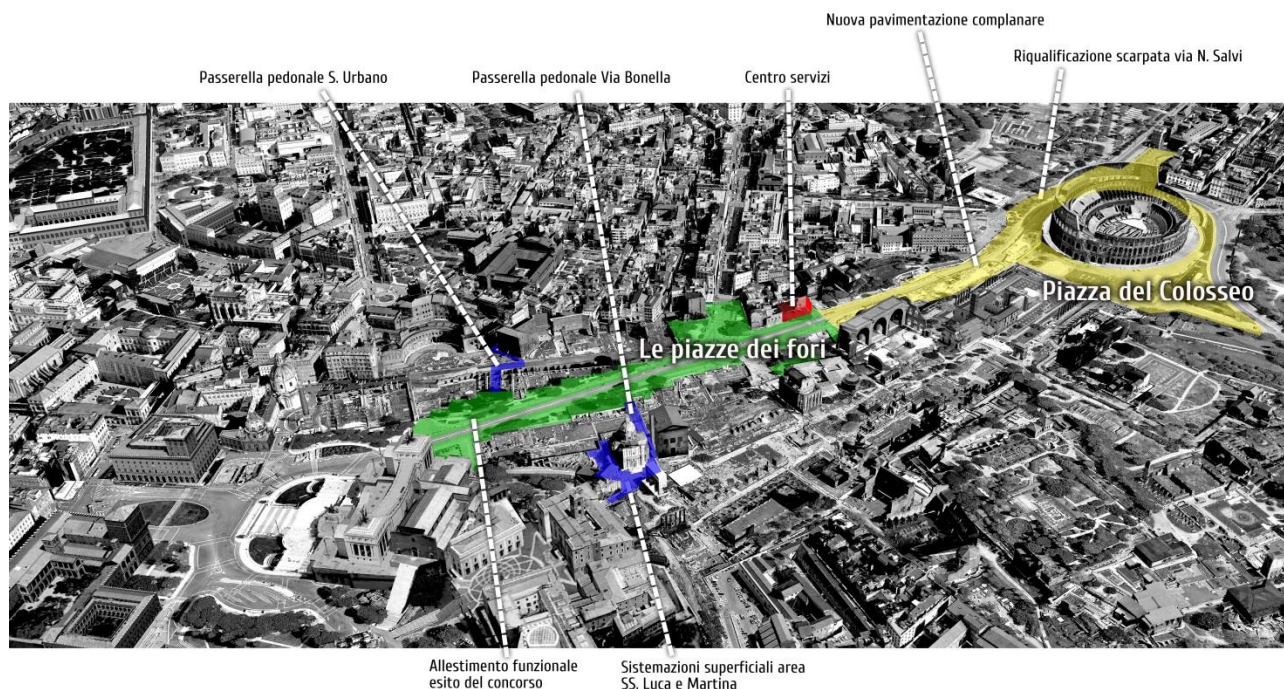


Figura 25: l'area delle Piazze dei Fori in verde e l'area della Piazza del Colosseo in giallo, con i principali interventi giubilari (Pulcini)

Tale approccio crea l'occasione per distendere i flussi oggi concentrati pericolosamente ai piedi del grande monumento. Il tema è stato approfondito dalle università romane in diverse ricerche, per esempio lo studio di Roma Tre a cura di Giovanni Caudo e Giovanni Longobardi - commissionato dalla Soprintendenza Archeologica di Roma e poi ereditato dal Parco del Colosseo nel 2018, senza alcun esito né pubblicazione - e la più recente proposta a cura di Orazio Carpenzano e Filippo Lambertucci: *Il Colosseo, la piazza, il museo, la città*, Quodlibet, 2021.

La ricerca della molteplicità orizzontale suggerisce di progettare questo tratto di via dei Fori come la *Grande Piazza del Colosseo*. Con un'adeguata sistemazione architettonica si possono ottenere molti benefici: il monumento si libera definitivamente dal destino di rotatoria spartitraffico attribuitogli dall'intervento degli anni Trenta e riconquista le connessioni pedonali con il tessuto urbano; la sua già potente immagine universale viene esaltata da uno spazio pubblico di alta qualità e ampia visione prospettica; i servizi per i visitatori si distribuiscono e si differenziano su un'area vasta; la nuova piazza lineare può ospitare anche i grandi eventi artistici, le manifestazioni civili e religiose, gli appuntamenti di rilievo internazionale.

Di tale trasformazione si vedranno già per il Giubileo alcune anticipazioni che cambieranno il volto del secondo tratto di via dei Fori. Al centro di esso, infatti, aprirà la nuova stazione della metro C. Con la realizzazione di una nuova pavimentazione complanare in sampietrini si incoraggerà l'uso pedonale, attenuando l'immagine carrabile della strada. La riqualificazione della scarpata di via Salvi migliorerà la sistemazione del verde, la tutela dei reperti archeologici, i percorsi e le balconate verso il Colosseo. Si ricostruirà il Belvedere Antonio Cederna e sarà l'occasione per rendere omaggio all'appassionato *defensor civitatis* dei beni culturali di Roma. Sotto il Belvedere, all'interno della parete del Muñoz, proprio di fronte all'uscita della metro, aprirà al pubblico una piccola ma preziosa struttura di accoglienza: un luogo di servizio per i visitatori, di esposizione della vicenda storica dell'abbattimento della collina e di tutela dei reperti trovati nell'area, dai pozzi arcaici alla *domus*.



Figura 26: la struttura espositiva dei reperti della Velia all'uscita della nuova stazione della metro C.

Tutta l'area soffre di una grave carenza di servizi per i visitatori, dalle informazioni, al ristoro, fino alle essenziali disponibilità di toilette e di acqua potabile. È la principale inadeguatezza e non solo rende molto faticosa la fruizione, ma danneggia anche l'immagine internazionale.

L'unico servizio è fornito oggi dall'*infopoint* situato nel cortile adiacente a via del Tempio della Pace. Esso verrà riqualificato e si espanderà oltre il muro del cortile fino al limite della via dei Fori, compatibilmente con le rigorose valutazioni di tutela del paesaggio.

Lo spazio esterno sarà allestito con architetture temporanee destinate alla conoscenza della storia dei Fori e del Colosseo. Con l'ausilio delle tecnologie digitali si renderanno disponibili ai visitatori le informazioni, la divulgazione, la didattica, le ricostruzioni virtuali ecc.



Figura 27: l'attuale infopoint e in rosso la possibile espansione del centro servizi.

Inoltre, il tratto sarà interessato dall'avvio del restauro di Palazzo Rivaldi. Sarà una sfida di alto valore scientifico e progettuale che dovrà ricomporre in una visione contemporanea una delle più complesse stratificazioni della città: dalle molteplici funzioni di epoca romana, non ancora completamente studiate, al

rapporto funzionale e ambientale con la collina Velia, alle spoliazioni e ai riusi medievali, allo splendore rinascimentale e barocco, alla decadenza dei secoli successivi, alle volgari superfetazioni novecentesche, fino agli ultimi bagliori degli anni Settanta con l'arte e la musica di avanguardia del "Convento Occupato".

Il Ministero della Cultura ha finanziato la trasformazione della struttura che dovrà avere una destinazione espositiva e culturale. In particolare, ospiterà la biblioteca di archeologia curata da Adriano La Regina, migliorandone la fruizione rispetto all'attuale collocazione di Palazzo Altemps.

Il nuovo Palazzo Rivaldi, con le sue architetture, gli affreschi, gli spazi museali, i servizi per i visitatori, il giardino rinascimentale integrato con il Belvedere Cederna e affacciato sul Colosseo e i Fori, diventerà uno dei luoghi più affascinanti della Roma contemporanea.

### 2.3 La Piazza del Colosseo

Tutti questi interventi a breve termine sono coerenti con quelli previsti a lungo termine dal Piano Strategico in base ai progressi della cura del ferro.

Insieme al prolungamento della metro C, la pianificazione dei trasporti prevede l'avvio della quarta metropolitana, la D, che scorre nella direzione nord-sud, collega i quartieri Trieste-Salario e Trastevere-Portuense e forma nel Centro Storico una fitta maglia su ferro insieme alle metro A, B e C.

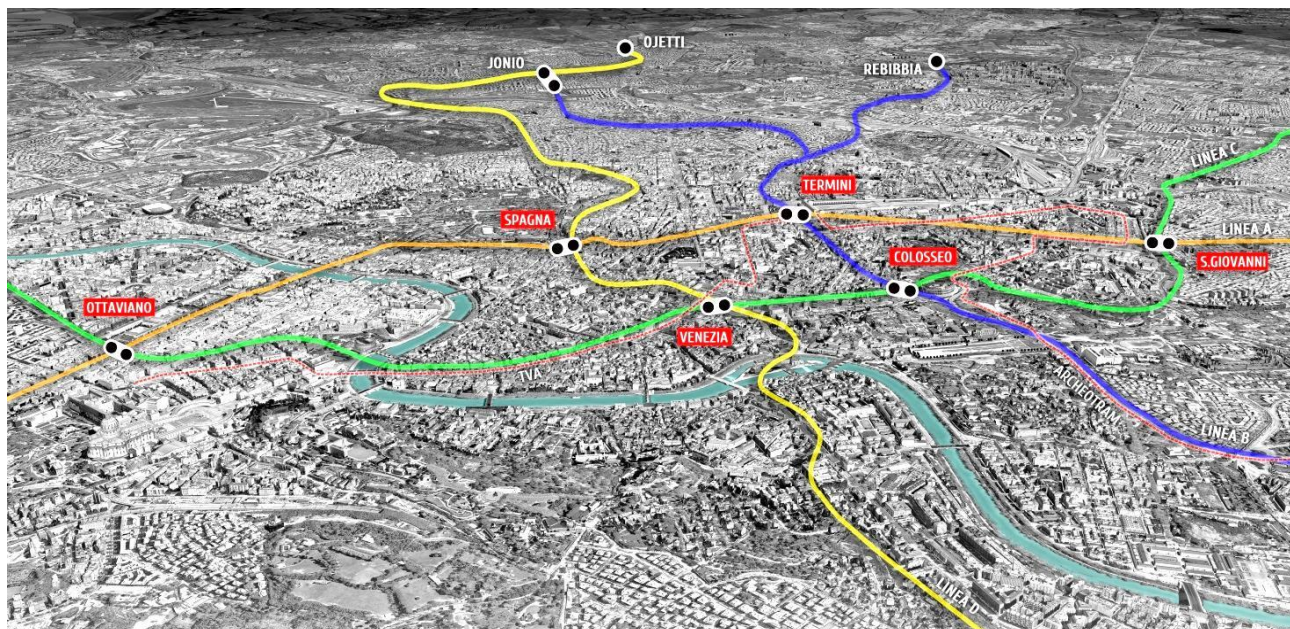


Figura 28: la maglia delle metropolitane prevista dal Piano Regolatore (Pulcini)

Il balzo in avanti della dotazione infrastrutturale renderà possibile una riconfigurazione dei flussi intorno all'area archeologica, da studiare con un adeguato modello di simulazione della mobilità. La metro D raddoppierà l'offerta di trasporto nella direzione parallela a quella della linea B, creando così le condizioni favorevoli per un ampio ripensamento della viabilità nella direttrice nord-sud e nell'intera città consolidata.

Il confine della ZTL potrebbe collocarsi nel percorso più esterno, nella direzione di Via Amba Aradam e via Druso, anche modificando le sedi stradali nell'area di S. Giovanni e nell'incrocio con via delle Terme di Caracalla. In tale contesto si potrebbe eliminare o ridurre l'attuale flusso veicolare nella direzione di via di San Gregorio, via Celio Vibenna, via Salvi.

Nel primo caso, l'attuale striscia di asfalto diventerebbe un clivo verde che potrebbe anche coprire la costruzione ipogea di un centro di servizi e di esposizioni.

Qualora l'eliminazione del flusso non fosse ritenuta possibile dallo studio di mobilità, in alternativa si potrebbe prendere in esame la possibilità di coprire via Celio Vibenna con un manto erboso - una soluzione elaborata

in diversi studi universitari - e di sottopassare via Salvi con una connessione pedonale tra *Domus Aurea* e Colosseo.

In ogni caso, la valle del Colosseo ritroverebbe i suoi crinali verso il Celio, la *Domus Aurea*, il Colle Oppio. Si connetterebbe anche il Palatino con il Celio, almeno mediante adeguate passerelle pedonali, sanando la ferita inferta dalla via dei Trionfi.

L'angusta piazza attuale si allargherebbe verso i Colli e insieme all'area della Velia assumerebbe la dimensione di una grande *Piazza del Colosseo*, una vera e propria *Piazza del Mondo*, sulla quale si ergerebbe l'Anfiteatro Flavio, con una degna collocazione nel cuore di Roma antica e contemporanea.



Figura 29: la Piazza del Colosseo,  
in O. Carpenzano, F. Lambertucci (a cura di) – *Il Colosseo, la piazza, il museo, la città*. Quodlibet, 2021.

La molteplicità non riguarda solo il paesaggio, ma anche le modalità di conoscenza del patrimonio culturale. La potenza monumentale del Colosseo, per esempio, potrebbe rivelarsi non solo nella visita, ma anche in appropriati luoghi espositivi che illustrino le trasformazioni storiche, le vicende politiche, le interpretazioni artistiche, gli immaginari che ha suscitato anche nel Novecento, soprattutto nel cinema. Un *Museo del Colosseo* sarebbe realizzabile nella struttura ipogea sotto via Celio Vibenna, oppure in altri contenitori presenti nell'area.

Con la stessa finalità e nel contesto di lungo periodo si potrebbe progettare una sistemazione adeguata del *Ludus Magnus*, restaurando la connessione sotterranea con l'Anfiteatro e valutando la possibilità di assorbire i reperti antichi in un'architettura moderna, che ospiti un centro espositivo sui giochi circensi, offra una nuova balconata sul Colosseo e costituisca una sorta di pietra angolare del rione Celio, come proposto in diversi studi e progetti.

Intanto, la Sovrintendenza Capitolina realizzerà, con i fondi PNRR, un primo intervento di riqualificazione del sito con il restauro delle strutture antiche, l'allestimento dei percorsi di visita e una nuova illuminazione.

## 2.4 La Nuova Passeggiata Archeologica

A breve termine la molteplicità orizzontale verrà esaltata da un'opera tanto semplice nella trasformazione materiale quanto intensa nella metamorfosi simbolica: la Nuova Passeggiata Archeologica. Sarà un grande anello pedonale che collegherà la nuova via dei Fori imperiali con altri percorsi del Centro Archeologico Monumentale: l'itinerario ciclo-pedonale in via di S. Gregorio e via dei Cerchi, la passeggiata in via di S. Teodoro; le salite e le discese del Colle Capitolino.

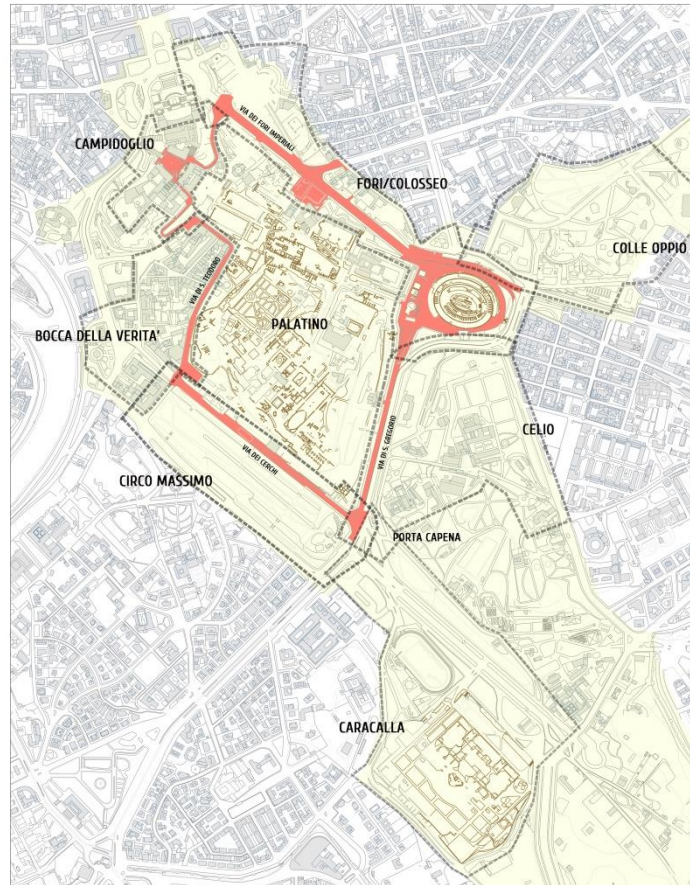


Figura 30: gli ambiti connessi dalla Nuova Passeggiata Archeologica

La sua realizzazione comporterà, nelle strade interessate, una riorganizzazione dei flussi finalizzata a restituire uno spazio adeguato alla pedonalità. Vale per tutte l'esempio di via di San Gregorio, anch'essa, come via dei Fori, caratterizzata dall'inutile esuberanza di sei corsie per le automobili. Solo la carreggiata lato Celio è necessaria alla viabilità, mentre quella sul lato opposto verrà trasformata in una *promenade* rivolta verso l'Arco di Costantino, con funzioni di collegamento pedonale tra il Colosseo, la via Sacra, l'ingresso del Palatino e il Circo Massimo, assicurando anche un itinerario ciclabile, secondo il progetto GRAB già elaborato dall'Agenzia Roma Servizi per la Mobilità.



Figura 31: la pedonalizzazione del lato Palatino della via di San Gregorio nell'ambito del progetto GRAB

La Passeggiata rilancerà a scala più grande e alla quota moderna l'altro anello, esaminato sopra, che alla quota archeologica conetterà i cinque Fori e la risalita dei Mercati Traianei verso il Quirinale.

Con semplici elementi di arredo e di *wayfinding*, essa distenderà i flussi pedonali oggi abbarbicati intorno al Colosseo, riattiverà le relazioni con i rioni del Centro Storico e soprattutto richiamerà l'attenzione dei cittadini e dei visitatori sulla ricchezza dei luoghi meravigliosi, sulla varietà dei monumenti e sulle stratificazioni plurimillinarie del paesaggio.

Si tratta, quindi, di un'infrastruttura culturale che modificherà il senso dei luoghi. Così la molteplicità del CArMe non sarà più solo un astratto obiettivo dei pianificatori, ma si calerà nell'esperienza quotidiana della città e susciterà un radicale mutamento dell'immaginario urbano.

Viene spontaneo il confronto dialettico con l'immagine di via dei Fori Imperiali. La potenza dell'illimitato del grande asse stradale si misura con l'eterno ritorno del cerchio pedonale. Un esito unilaterale del confronto è suggerito da Nietzsche con le parole che il Nano rivolge a Zarathustra: "Tutte le cose dritte mentono.. Ogni verità è ricurva".

In ogni caso non si può progettare il futuro senza ingaggiare una retroversa rielaborazione storica di due momenti emblematici della modernità urbana che sono stati rappresentati in diversi momenti nel CArMe: da un lato il funzionalismo novecentesco dell'automobile e dall'altro la *flânerie* ottocentesca del passante.

Di quest'ultima, infatti, la giovane Capitale del XIX secolo diede una tipica rappresentazione nella Passeggiata Archeologica del ministro Baccelli, esempio mirabile cui si ispira la Nuova Passeggiata della Capitale del XXI secolo.

Per l'accessibilità dell'area il nuovo anello costituirà la struttura portante che sosterrà lo scambio con le linee del ferro, la capillarità degli autobus elettrici e l'integrazione con gli itinerari pedonali rivolti nelle diverse direzioni della città.

Nel capitolo finale verrà illustrata in dettaglio questa rete intermodale, ma qui vale la pena anticipare il nuovo sistema di trasporto pubblico dedicato proprio alla molteplicità del CArMe: *l'Archeotram per l'Europa*.

È un servizio mirato ai visitatori, arricchito da strumenti tecnologici di informazione e divulgazione, che utilizzerà, in aggiunta all'ordinario trasporto urbano, l'infrastruttura esistente con un piccolo prolungamento da piazza Ostiense a piazzale dei Partigiani. La nuova linea conetterà quasi tutti i luoghi di Roma antica: Piramide; Circo Massimo; Terme di Caracalla e Appia Antica mediante i collegamenti ciclo-pedonali e degli autobus elettrici; Celio; Colosseo; Palatino; *Domus Aurea*, Terme di Traiano e di Tito; *Ludus Magnus*; San Clemente; Mura Aureliane tra le Basiliche di S. Giovanni e di S. Croce in Gerusalemme; Porta Maggiore e Basilica ipogea; Piazza Vittorio con Auditorium di Mecenate, Tempio di Minerva Medica e *Horti* imperiali; Terme di Diocleziano e Museo di Palazzo Massimo.

Il trasporto si potrebbe effettuare con i vecchi tram Stanga, opportunamente ristrutturati, che sono ormai in via di dismissione dal servizio ordinario. Si valuterà la possibilità di riutilizzare, mediante adeguate riconversioni tecnologiche, i vecchi tram delle città europee, chiedendone la disponibilità ai rispettivi sindaci. Sarebbe una buona occasione per rilanciare la proposta della reciprocità degli abbonamenti del trasporto pubblico tra le amministrazioni comunali delle capitali europee, in base agli esperimenti già effettuati con Parigi e Berlino ai tempi del Giubileo del 2000. Il titolo di viaggio condiviso nei tram europei sarebbe percepito come una sorta di carta di cittadinanza dell'Europa unita.



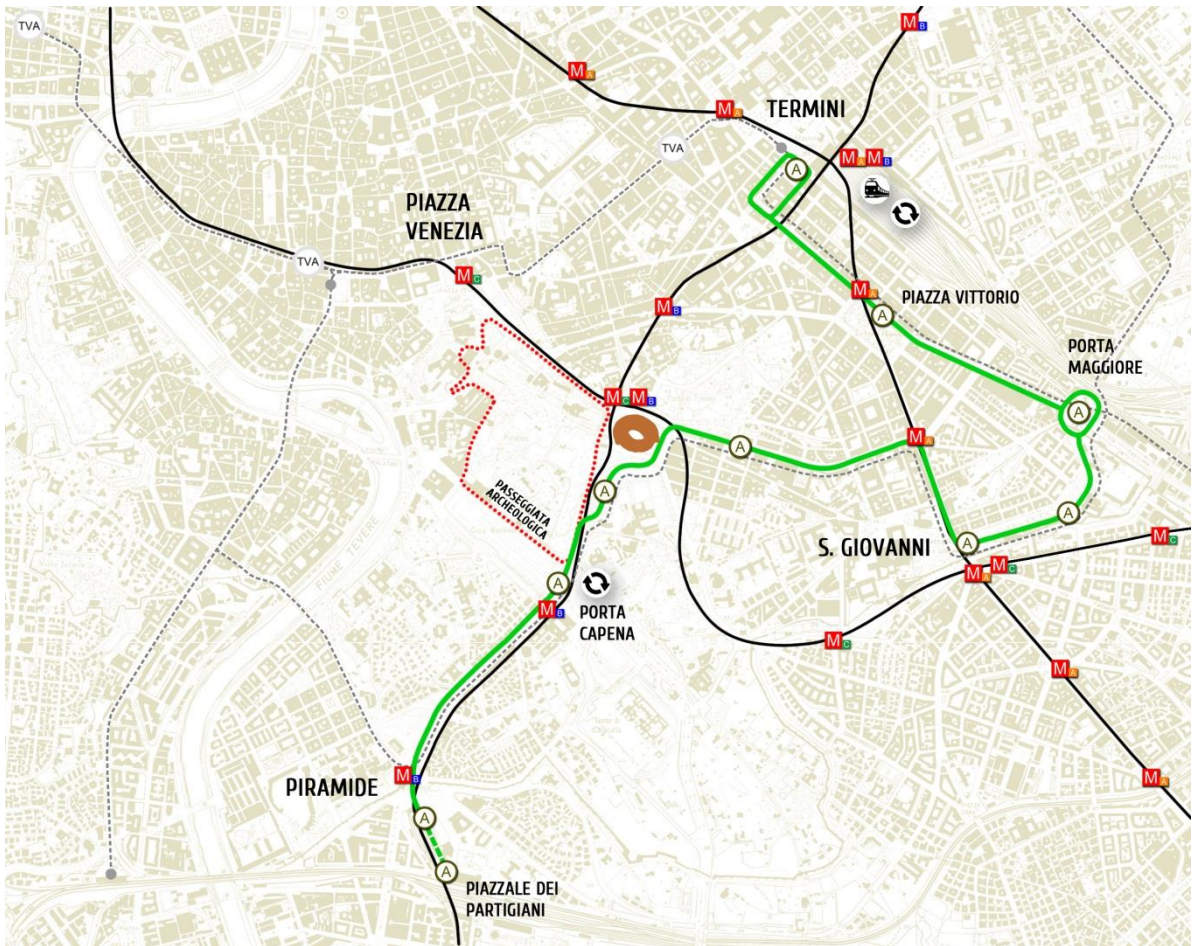


Figura 32: l'Archeotram integrato con la Nuova Passeggiata Archeologica e il sistema del ferro

## 2.5 I Colli del Colosseo

Sul Colle del Celio la fermata centrale dell'Archeotram costituirà l'accesso a un formidabile paesaggio di natura e di storia. Il Parco verrà riqualificato con una nuova sistemazione del verde, le balconate verso il Palatino e il Colosseo e i percorsi pedonali, finalmente liberati dalle ossessive recinzioni che si sono affastellate nel tempo.

La funzione culturale del Colle sarà arricchita dall'esposizione della *Forma Urbis* nella vicina ex Palestra Gil, con un allestimento tecnologico che consentirà di passeggiare sulla pianta severiana sovrapposta a quella del Noli.



Figura 33-34: l'allestimento della Forma Urbis presso l'ex Palestra GIL e la fermata Celio dell'Archeotram.

La vicina Casina del Salvi, con la conclusione dei lavori di restauro, tornerà alla destinazione ottocentesca di *coffee-house*, comprensiva di spazi per lo studio, con la bella terrazza sul parco del Celio. Intorno alla Casina si potrà passeggiare in una sorta di *giardino vitruviano*, impreziosito dai reperti dell'architettura antica e dalle testimonianze epigrafiche.



Figura 35: la Casina del Salvi e il giardino "vitruviano"

Dalla Casina partirà un altro affascinante anello pedonale che salirà alla sommità del Tempio di Claudio, come già detto nelle pagine precedenti, proseguirà in quota fino all'Arco di Dolabella e poi tornerà attraverso via Claudia e la bella passeggiata nel parco riqualificato fino al punto di partenza, nel *giardino vitruviano* e nella *coffee-house*.

Infine, dopo decenni di abbandono, una destinazione originale va immaginata per l'*Antiquarium*, il cui restauro è finanziato dal PNRR. Potrebbe diventare una sorta di *Forum Celio*, un centro polivalente di cultura, dove svolgere rappresentazioni di arte, di musica, di cinema, di teatro; una struttura moderna dotata di biblioteche, di realtà virtuale, di servizi di ristoro, di aule studio e di spazi per lo *smart-working*, di attrezzature per l'attività fisica nell'area verde limitrofa, di laboratori didattici e ludoteche, rilanciando anche il progetto elaborato dalla Soprintendenza Capitolina nel 2006 di una sorta di Parco Archeologico per le bambine e i bambini.

In controtendenza rispetto alla scontata previsione di un museo, tante volte proposto, il monumento promuoverebbe un'inedita relazione tra gli stili della vita urbana e la conoscenza della città antica.

Anche il Colle Oppio sarà investito nei prossimi anni da una vasta operazione di restauro dei monumenti e delle aree archeologiche: la riqualificazione del giardino di Raffaele De Vico, il restauro della "Città dipinta" nelle Terme di Traiano, gli interventi per l'accessibilità delle Terme di Tito e la sistemazione architettonica della Cisterna delle Sette Sale, con il progetto di Luigi Franciosini, vincitore del concorso di architettura appena concluso.

Non sarà più sufficiente, però, continuare a operare per singoli interventi, occorrerà un'azione integrata per migliorare le relazioni tra il parco e tutte le presenze archeologiche e monumentali, la *Domus Aurea*, le Terme di Traiano e di Tito.

Grande attenzione richiederà la connessione del Colle con il Colosseo, interrotta dal flusso di traffico di via Salvi. Come anticipato sopra, si valuterà la possibilità di progettare una connessione pedonale tra la *Domus Aurea* e l'Anfiteatro Flavio, riqualificando il clivo verde e restaurando i reperti, oggi in carenti condizioni manutentive, che affiorano nei pressi di via dei Fori.

Il Piano Strategico imposterà sull'intera area un concorso internazionale per ripensare la sistemazione realizzata negli anni Trenta, "perseguendo ipotesi progettuali multidisciplinari tese alla maggiore integrazione del rapporto tra città, verde e archeologia", come proposto dalla commissione paritetica Stato-Comune del 2008.

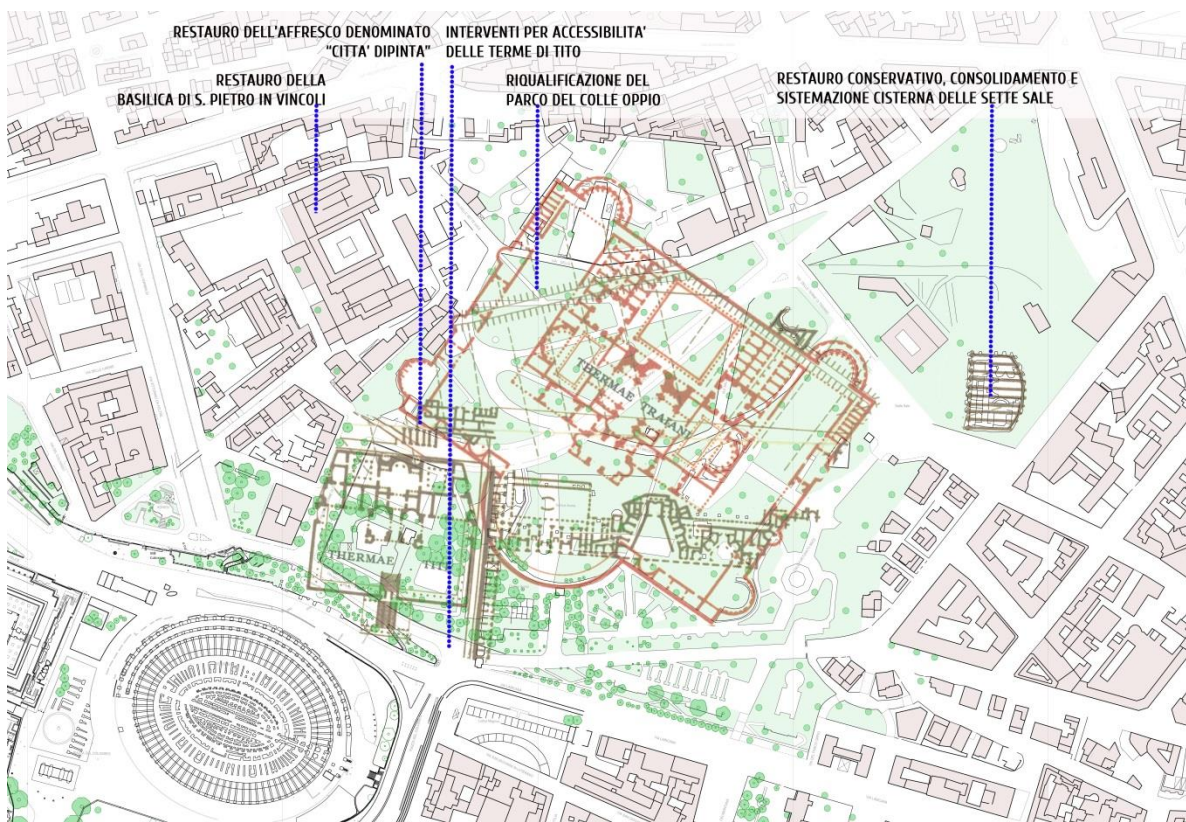


Figura 36: gli interventi previsti nel Parco di Colle Oppio (Pulcini)

## 2.6 La valle Murcia

Lo sviluppo della molteplicità orizzontale comporta un ampliamento della scala di intervento fino a comprendere tutta l'area dell'antica valle Murcia, da Porta S. Sebastiano al Tevere. Si è scelto l'acronimo CARMe proprio per sottolineare la complessità del sistema monumentale e archeologico che non è riducibile al pur prestigioso asse Fori-Colosseo. Non a caso soprattutto ad esso si è rivolta in passato l'attenzione del dibattito politico-culturale e dei pochi interventi. Le limitazioni al traffico automobilistico, per esempio, sono state realizzate solo su via dei Fori Imperiali.

Rimane da completare l'operazione di mobilità nell'asse compreso tra le Terme di Caracalla e la Bocca di Verità. A vantaggio della qualità dello spazio pubblico si può ridurre l'evidente esubero di superficie carrabile nell'enorme fascio viario - di ben sedici corsie, quasi il triplo del GRA - costituito dal viale delle Terme, dalle sue due contro-strade, da via di Valle delle Camene e da via Baccelli.

Queste ulteriori limitazioni, però, devono accompagnarsi all'aumento di offerta trasporto pubblico, per risarcire, almeno in parte, la riduzione del 30% del livello di servizio verificatasi negli ultimi quindici anni.

Una nuova disciplina di viabilità, da valutare attentamente mediante i modelli di simulazione, è in grado di apportare preziosi contributi alla molteplicità del paesaggio antico e contemporaneo:

- a) eliminazione di alcune strisce di asfalto per guadagnare suolo permeabile e per dare spazio al miglioramento del sistema ambientale compreso tra piazzale Numa Pompilio e Circo Massimo;
- b) semplificazione dell'incrocio di Porta Capena per ampliare gli spazi pedonali e ciclabili di accesso al Circo Massimo, al Parco del Celio e alla Casina Vignola Boccapaduli;
- c) pedonalizzazione di via dei Cerchi per riscoprire la storica connessione - molto amata da Augusto - tra il Circo Massimo e il Palatino; ciò è possibile solo se l'antica strada, dismettendo l'immagine carrabile, si integra con il paesaggio archeologico e con la più ampia riqualificazione del grande vaso verde che simula la struttura del Circo.

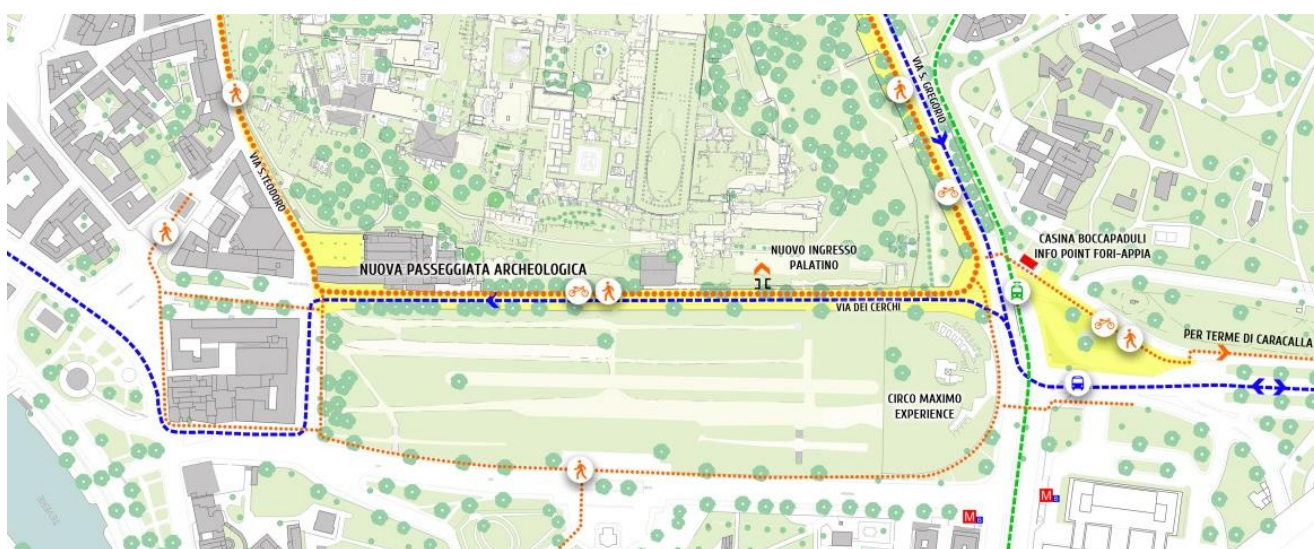
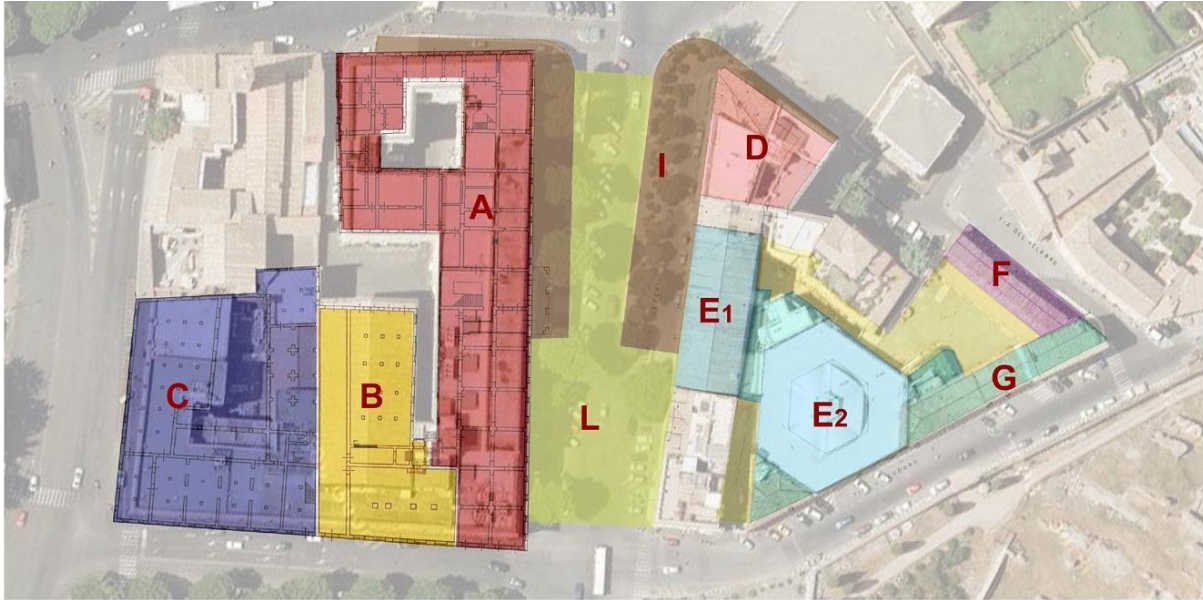


Figura 37: il tratto ciclo-pedonale della Passeggiata Archeologica tra via dei Cerchi, Porta Capena e via di S. Gregorio

Inoltre, il tratto finale di via dei Cerchi – in discesa dall'incrocio di via S. Teodoro fino alla Bocca della Verità - può essere ricoperto, almeno in parte, da una piattaforma finalizzata a creare una balconata sul Velabro e il Foro Boario. Essa servirebbe anche a connettere da un lato l'edificio dell'ex-Pastificio Pantanella e sul lato opposto l'altro edificio comunale a schiera che termina, di fronte all'Arco di Giano, con il palazzo ristrutturato da Jean Nouvel per la Fondazione Fendi.

L'ex-edificio Pantanella di via dei Cerchi presenta ancora sulla porta d'ingresso la scritta *Palazzo dei Musei di Roma*, a memoria della destinazione degli anni Trenta, la quale può essere ripresa oggi in forme nuove. In attesa di un progetto organico per la funzione culturale dell'edificio, sono disponibili gli ampi locali liberi a piano terra per ospitare un centro espositivo e di dibattito pubblico sui progetti di trasformazione del CARMe, sia quelli prodotti in passato da Roma Capitale e dalle università sia quelli che verranno elaborati in occasione del Piano Strategico. Questo Centro di Documentazione e di Ascolto (CeDA) verrà poi trasferito nella Torre dei Conti, quando sarà concluso il restauro.

Nell'immobile comunale situato nel lato opposto della via, invece, la Soprintendenza Capitolina ha intenzione di realizzare il *Laboratorio dell'Antiquarium Capitolino*, una struttura dedicata alla ricerca e alla divulgazione di migliaia di reperti di Roma antica e medievale finora conservati nelle casse. Essi verranno catalogati, studiati, restaurati ed esposti al pubblico a rotazione, e alcuni saranno collocati in altre sedi comunali e nelle biblioteche di quartiere. Il *Laboratorio* curerà anche la presentazione internazionale dei beni, mediante mostre, scambi culturali e prestiti con il coinvolgimento delle accademie e delle università italiane e straniere.



*Figura 38: le funzioni del complesso immobiliare di Via dei Cerchi: CeDA nel piano terra del settore A dell'edificio dell'ex-Pantanella; Laboratorio dell'Antiquarium nell'edificio E1; mercato Campagna Amica nell'edificio E2; Fondazione Fendi nell'edificio D ristrutturato su progetto di Jean Nouvel; nuova piazza ottenuta con la copertura del tratto in discesa di via dei Cerchi, area L; officina e deposito del Teatro dell'Opera nel settore B; uffici amministrativi nel settore C e nei piani superiori di A; immobili comunali in F e G.*

Infine, la nuova disciplina di viabilità crea le condizioni per ampliare il sagrato della Basilica di Santa Maria in Cosmedin, eliminando la pericolosa esposizione al traffico dei tanti visitatori affezionati al rito magico del mascherone della Bocca della Verità. Un ulteriore effetto positivo della cancellazione del flusso veicolare in via dei Cerchi consiste nel rendere possibile la connessione pedonale dell'area della Basilica con quella dell'Arco di Giano, oggi separate dall'orrenda recinzione installata dopo gli attentati del '93 nonché dai due parcheggi e dal traffico diretto verso via Petroselli.

La ricongiunzione consente di progettare una nuova piazza Bocca della Verità incastonata tra il Foro Boario, il Foro Olitorio e il Velabro e in grado di mettere in risalto la ricchezza del patrimonio culturale circostante, nel frattempo interessato, con i finanziamenti PNRR, da restauri, allestimenti e nuovi servizi per la visita: Arco di Giano, Chiesa di S. Giovanni Battista Decollato, luci e realtà immersiva al Foro Boario e soprattutto la riunificazione dei templi di Portuno e di Ercole alla quota archeologica.

In tale contesto si potrebbe valutare il riposizionamento della Fontana dei Tritoni al centro della piazza - dove si trovava ancora all'inizio del secolo - con un'indubbia miglioria rispetto all'attuale collocazione a pochi centimetri dall'intenso flusso di automobili proveniente da piazza Venezia.



Figura 39: piazza Bocca della Verità nel 1910, con la Fontana dei Tritoni

La nuova piazza della Bocca della Verità si connette dal lato del Velabro alla Nuova Passeggiata Archeologica - nel tratto di via S. Teodoro e Foro Romano - e nella direzione opposta si collega al Tevere, tramite un percorso pedonale. In tal modo si contribuisce a riscoprire quella relazione originaria tra il Foro e il fiume che fu decisiva nella formazione della città antica.



Figura 40: la piazza Bocca della Verità e la connessione con il Foro tramite la Nuova Passeggiata Archeologica.

Infine, tutto ciò richiede un grande concorso internazionale per progettare in modo integrato i diversi temi che compongono il sistema della valle Murcia: l'inizio della *Regina Viarum*, i parchi delle Terme di Caracalla e del Circo Massimo, la nuova piazza di Bocca della Verità e il rapporto con il Tevere.

Riassumendo questo *excursus* sulla molteplicità, appare chiaro che l'attuale centralizzazione dei flussi sul Colosseo è dannosa per la fruizione del monumento, non riconosce adeguatamente le altre presenze monumentali e non diversifica la lettura di una delle più complesse aree archeologiche del mondo.

Con l'attuazione del programma proposto la visita all'Anfiteatro sarebbe accompagnata da tante altre possibilità. Innanzitutto per l'ampliamento della conoscenza alla sua lunga storia, al suo immaginario e alla peculiarità dei giochi circensi. E poi per l'accessibilità all'insieme dei luoghi mirabili indicati sopra a mo' di esempi: le piazze antiche alla quota archeologica, le piazze contemporanee alla quota urbana, la Torre dei Conti, la memoria della Velia, il Belvedere Cederna e il nuovo Palazzo Rivaldi, la riqualificazione del Colle Oppio, l'architettura del *Ludus Magnus*, il parco del Celio e il Tempio di Claudio, il Forum nell'*Antiquarium* e la *Forma Urbis*, la riunificazione tra Palatino e Circo Massimo, il grande parco della valle Murcia, il Laboratorio dell'*Antiquarium Capitolino* e la nuova piazza Bocca della Verità.

Come una sorta di collana di perle, la Nuova Passeggiata Archeologica congiungerebbe tanti monumenti prestigiosi ed episodi urbani di alto valore, svelando la molteplicità del paesaggio antico e contemporaneo. Il Centro Archeologico Monumentale assumerebbe la forma di un tessuto di broccato arricchito da tanti gioielli preziosi.

### 3. L'APERTURA VERSO LA CITTÀ

Tra i visitatori del Parco del Colosseo, secondo i dati pre-Covid, solo il 20% abitano a Roma, e in buona parte si tratta di stranieri domiciliati oppure di studenti in gita scolastica. La percentuale rivela un distacco della vita urbana dal centro archeologico, che appare ormai consegnato quasi esclusivamente al turismo di massa.

Eppure i visitatori sarebbero accolti nel modo migliore se i monumenti fossero frequentati anche dagli abitanti, i quali custodiscono l'autenticità dei luoghi, animano la vita dei rioni e differenziano le attività culturali ed economiche. Quando, invece, diventano dominanti i flussi turistici, le aree monumentali si omologano negli stili e nei consumi, perdono le altre opportunità culturali ed economiche e alla fine diventano meno interessanti sia per i residenti sia per i viaggiatori.

La migliore politica del turismo non è quella che si occupa dei turisti, ma quella rivolta ai cittadini. Se, infatti, il patrimonio culturale viene reintegrato nella vita quotidiana, la città viene riconosciuta dai propri abitanti e diventa più affascinante per i cittadini del mondo.

In tale direzione il Parco del Colosseo ha preso importanti iniziative, come l'introduzione della *card* per i residenti, le attività didattiche per le scuole e la promozione dell'associazionismo civico. Per suscitare un coinvolgimento più intenso, però, occorre un doppio movimento: quello strutturale finalizzato a trasformare la città moderna in relazione con il suo Centro Archeologico Monumentale e quello culturale volto a *reincantare* lo sguardo dei romani verso la città antica. Entrambi costituiscono le condizioni essenziali non solo per riscoprire il privilegio di vivere a Roma, ma anche per offrirne il volto più autentico a chi viene da lontano.

La *relazione* e il *reincanto* sono gli obiettivi fondamentali dei tre principi regolativi del Piano Strategico. Si è visto sopra come il primo principio, quello della prossimità, sia mirato a instaurare un nuovo rapporto

confidenziale tra l'antico e il contemporaneo. E il secondo, quello della molteplicità, si proponga di riconoscere la varietà dei luoghi, dei monumenti e delle stratificazioni. Entrambi convergono e trovano una sintesi nel terzo principio: l'apertura verso la città. Occorre una trasformazione ad ampia scala per arricchire le relazioni dell'area archeologica con il sistema urbano e l'intera area metropolitana.

Ce n'è grande bisogno per superare le attuali chiusure, tanto gravi quanto sottovalutate a causa dell'abitudine all'incuria, dell'autoreferenzialità degli organi di gestione del patrimonio e dell'inveterata rinuncia alla visione progettuale.

Per chiarire la portata della questione basta riassumere le separazioni più evidenti, in parte già esaminate sopra: i rioni Monti e San Teodoro hanno perduto le storiche relazioni con i Fori; l'antico collegamento con il Campo Marzio tramite piazza SS. Apostoli è stato interrotto dalla demolizione della via Alessandrina; non si accede più da via dei Fori alla Chiesa di Santi Luca e Martina né alla balconata sull'Arco di Settimio Severo; la risalita dal Foro Romano al Campidoglio attraverso l'antico Clivo Capitolino è interrotta da uno sgradevole cancello all'altezza di via del Tempio di Giove; il parco del Celio è inaccessibile dal Colosseo e non è collegato con l'omonimo rione a causa di un altro cancello all'inizio di via Claudia, chiuso incredibilmente da tanti anni; il percorso tra l'Anfiteatro Flavio e la *Domus Aurea* è spezzato dal flusso automobilistico; i monumenti e i reperti imperiali dell'Esquilino non hanno alcuna relazione con il centro archeologico; un'inutile recinzione separa le pendici del Palatino dal Circo Massimo; un'altra soffocante cancellata intorno all'Arco di Giano chiude l'antico accesso del Velabro verso il Foro Romano; la relazione con il Tevere è inesistente; l'Appia Antica è lontana ed estranea.

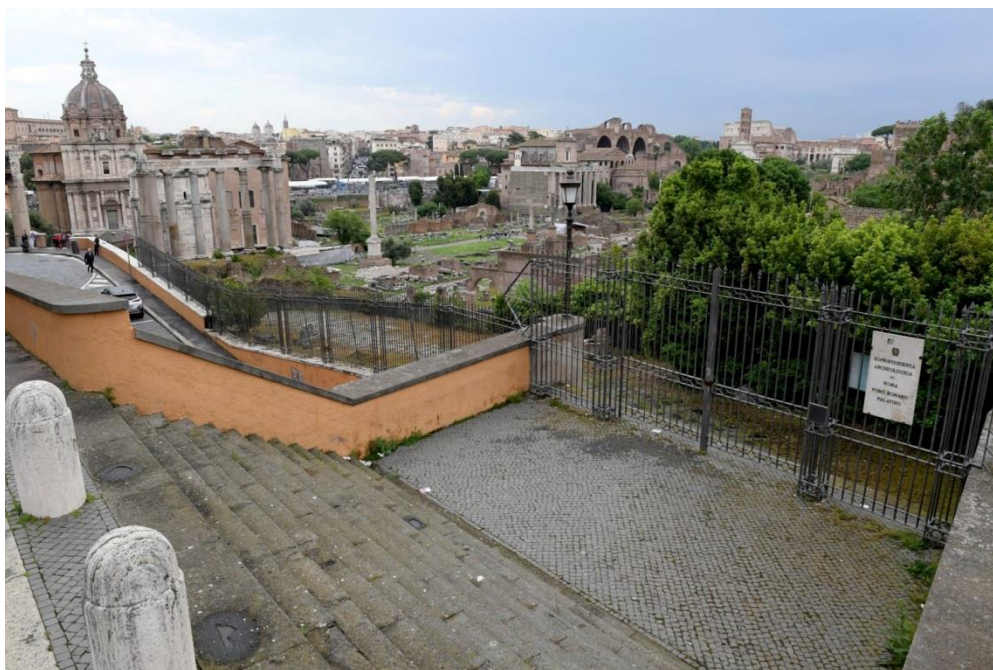


Fig.41: il cancello chiuso del Clivo Capitolino all'altezza di via del Tempio di Giove

Molti interventi proposti nelle pagine precedenti sono mirati all'inversione di tendenza. Al di là di singole opere, però, il Piano Strategico deve disegnare un'ambiziosa sistemazione urbanistica e architettonica, che si ponga, per sua intrinseca natura progettuale, in aperta relazione con la città.

Tale requisito ha bisogno di ottenere conferma a tutte le scale del progetto: all'interno del CARMe, mitigando l'assialità della grande strada in una rete di connessioni volte a migliorare l'accessibilità ai monumenti e a svelare la molteplicità del paesaggio; nella Città Storica, ritrovando le maglie dei tessuti medievali e rinascimentali che avvolsero i ruderi della Roma imperiale e che poi sono state stravolte dalla modernizzazione otto-novecentesca; nel Suburbio e nell'Agro, riscoprendo la grande dimensione territoriale



della città antica e la ricchezza delle testimonianze plurimillinarie, che ancora costituiscono un formidabile sistema storico-naturalistico, nonostante la dissennata espansione edilizia.

### **3.1 I Percorsi Pedonali**

Anche con riguardo al terzo principio, la strategia per il futuro è anticipata da alcune emblematiche realizzazioni a breve termine.

*In primis*, l'apertura verso la città è sostenuta dalla rete dei Percorsi Pedonali del CArMe. Si tratta di un insieme di interventi di allestimento e manutenzione volti a riattivare le relazioni perdute e a introdurre - non solo nell'uso quotidiano, ma anche nell'immaginario collettivo - inedite connessioni tra l'area archeologica e il sistema urbano.

I Percorsi Pedonali e le relative vie ciclabili si incardinano nei due interventi già descritti in precedenza: la Nuova Passeggiata Archeologica e le connessioni trasversali, a cominciare da quelle di Sant'Urbano e di via Bonella.

La Passeggiata distribuisce nel CArMe i flussi pedonali che arrivano da, e partono verso, i rioni e i quartieri, creando in tal modo un effetto sistema tra le molteplici vie di accesso.

Le trasversali non solo consentono di attraversare dall'alto l'area archeologica, ma vengono prolungate dai Percorsi Pedonali sugli itinerari che si dipanano nella città. Nel verso opposto, quando tali itinerari approdano al CArMe presentano almeno due possibilità: proseguire nelle piazze contemporanee a livello urbano oppure scendere a livello archeologico per continuare la passeggiata attraverso le piazze antiche.

Mentre ad Atene la strada pedonale, prima carrabile, Dionysiou Areopagitou circonda l'Acropoli e ne consente la visione da lontano, i Percorsi romani svolgono la doppia funzione di balconata sull'area archeologica e di connessione con la città moderna.

Essi sono stati ampiamente studiati da molte ricerche universitarie, e di seguito se ne indicano, a titolo di esempio, alcune possibili soluzioni progettuali.

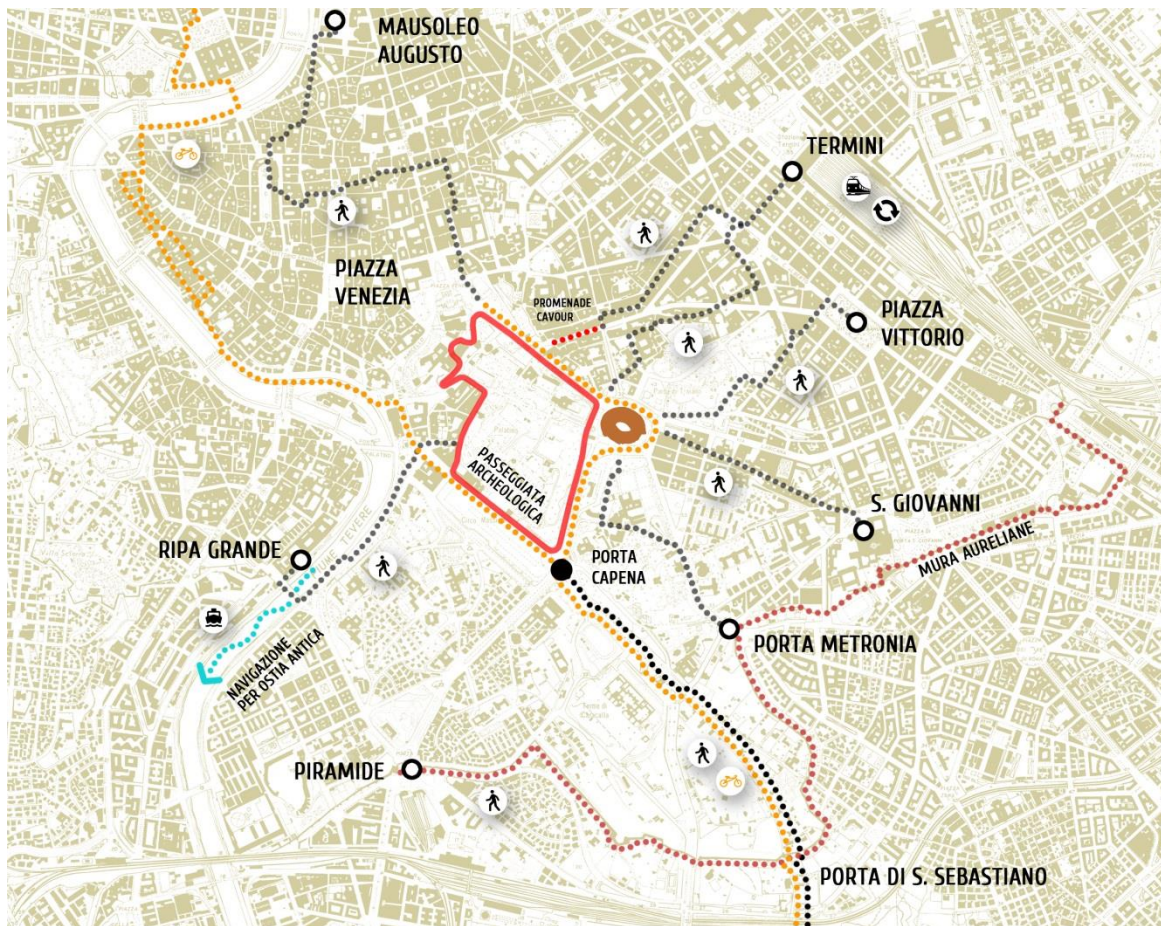


Figura 42: i Percorsi Pedonali e ciclabili tra il CARMe e la città

Innanzitutto, la *promenade* Cavour deve essere progettata in modo da conferire all'area dei Fori un magnifico accesso pedonale, sfidando per maestosità l'operazione degli anni Trenta che inventò l'ingresso carrabile dal Campo Marzio. Oltre l'aspetto simbolico, c'è anche l'esigenza funzionale di offrire un accesso alternativo, poiché il cantiere della metro C ridurrà in gran parte non solo la mobilità ma anche la prospettiva da piazza Venezia, e tale spiacevole situazione durerà almeno un decennio.

Il nuovo accesso, annunciato dall'imponenza della Torre dei Conti, approda nelle nuove piazze "Ricci" e "in Miranda" affacciate sul Tempio della Pace e riprende la memoria dell'antico Argiletto che partiva dal Foro repubblicano, attraversava il Foro di Nerva - per questo detto anche Foro Transitorio - e arrivava alla Suburra.

Nei vicoli intorno alla *promenade* si articolano i due percorsi del rione Monti. Il primo parte dalla Stazione Termini per consentire a chi arriva a Roma in treno di recarsi a piedi ai Fori. Il secondo, da S. Maria Maggiore riprende gli antichi itinerari di via in Selci e di via S. Martino ai Monti per arrivare al Colosseo attraverso l'area di San Pietro in Vincoli.

Nella direzione Esquilino si sistemano i percorsi verso la *Domus Aurea*, le Terme di Traiano e il Parco di Colle Oppio, e si riqualifica l'itinerario lungo via Mecenate che arriva nei pressi di Piazza Vittorio. Il tracciato conferisce un'inattesa immagine archeologica al rione Esquilino connettendo i monumenti antichi oggi poco frequentati: l'*Auditorium* di Mecenate, i trofei di Mario, il cosiddetto Tempio di Minerva Medica e i ninfei degli *Horti Lamiani* nella sede Enpam e nella nuova esposizione collocata nella stazione della metro A.

Nella direzione di San Giovanni, lungo l'omonima via, si riscopre la via *Papalis*, il percorso dei cortei papali che si dirigevano in Laterano, a seguito dell'elezione, per la presa di possesso della sede vescovile della città.

Nella direzione del Celio si connettono le due scalinate, oggi separate da via Celio Vibenna, che risalgono dal Colosseo al parco e alla Casina del Salvi. Il Percorso prosegue con il Clivo di Scauro, adeguatamente

riqualificato per migliorare l'accesso ai monumenti e alle chiese che lo impreziosiscono, e con via S. Paolo della Croce, la quale conduce da un lato a Villa Celimontana - anch'essa risistemata con i fondi PNRR - e dall'altro all'Arco di Dolabella e quindi alla balconata del Tempio di Claudio, come detto sopra.

In tutto il Colle l'eliminazione delle numerose barriere libera le passeggiate verso l'Aranciera di S. Sisto, le Terme di Caracalla e il rione Celio, mediante la riapertura del cancello di via Claudia.

Nella direzione di Trevi e Campo Marzio si ripristina con una passerella, in sostituzione di via Alessandrina, la connessione con piazza SS. Apostoli. È il percorso molto amato dal *Grand Tour*, come si legge per esempio nel romanzo di Nathaniel Hawthorne, *Il fauno di marmo*, un grande successo letterario nell'Ottocento, che diventò anche una sorta di guida di Roma per la cultura anglosassone. Dal Rinascimento è stata la passeggiata ai Fori proveniente dai rioni, fino a quando la strada novecentesca ha affermato l'accesso automobilistico.

Da piazza SS. Apostoli il percorso si ricongiunge all'esistente itinerario Trevi-Pantheon, per proseguire a piazza Navona e al Palazzo Altemps oppure alla *Crypta Balbi* e all'Area Sacra di Largo Argentina, appena restaurata e allestita con passerelle pedonali.

Nella direzione del Velabro si ricongiunge l'area dei Fori con il Foro Boario e con il Tevere mediante un percorso nel lungofiume sinistro che consente di risalire, attraverso il basamento Aventino, fino al giardino degli Aranci oppure di proseguire, attraversando ponte Sublicio, per raggiungere la banchina di Ripa Grande, da riaprire alla navigazione. In tal modo si ottiene un significativo collegamento fluviale tra Ostia Antica e il CARMe.

Si migliorano anche i percorsi pedonali che conducono al Colle Capitolino, facilitando la visita dei Musei Capitolini e del Giardino Caffarelli. In tal modo la piazza michelangiolesca, da restaurare con i fondi PNRR, offre, insieme alla sua Cordonata, un magnifico inizio della Nuova Passeggiata Archeologica per chi proviene dal Centro Storico.

Si ampliano i marciapiedi di via di Monte Tarpeo fino alla bella terrazza sull'area archeologica. E il Percorso sarebbe ancora più affascinante se si riaprisse il limitrofo ingresso nel Clivo Capitolino, restituendo ai cittadini l'antica passeggiata tra il Campidoglio e il Foro Romano.

L'attuale discesa di San Pietro in Carcere, inoltre, acquisisce una preziosa variante che approda in via dei Fori attraverso la nuova passerella dell'antica via Bonella.

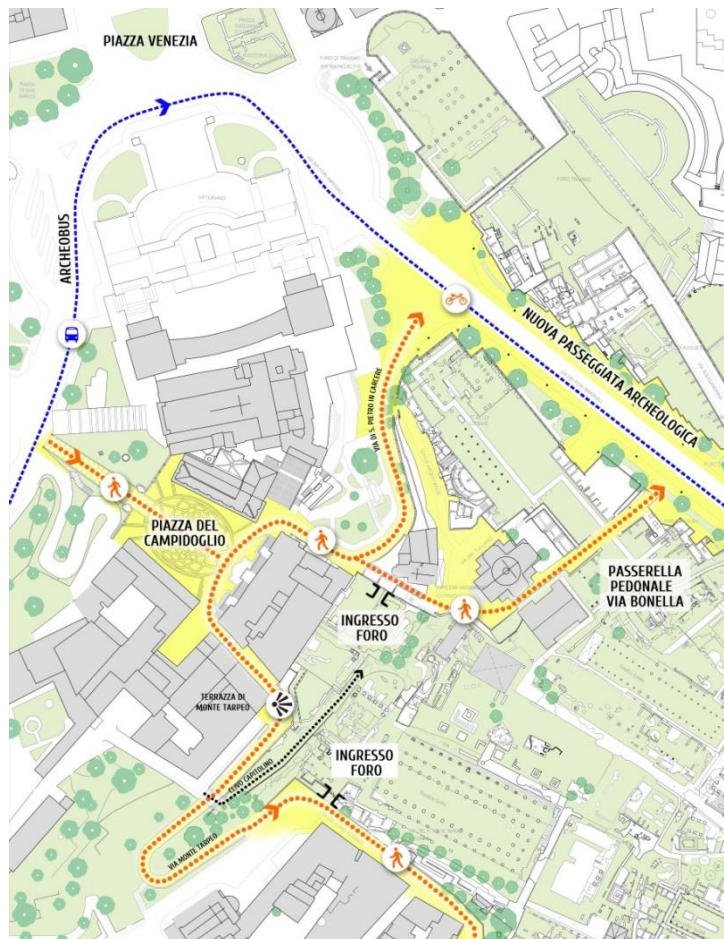


Figura 43: i Percorsi Pedonali del Campidoglio e la Passeggiata Archeologica

La passeggiata tra il Colle e l'area archeologica si arricchirebbe di ulteriori motivazioni se si decidesse di procedere con il progetto di trasferimento degli uffici amministrativi, lasciando nell'attuale sede il Sindaco, la Giunta, l'Assemblea e le funzioni di rappresentanza, ampliando invece la destinazione espositiva e di ricerca del Palazzo Senatorio, dell'ex Ospedale Teutonico e dell'ex Istituto Archeologico Germanico, e nel contempo creando spazi disponibili per il lavoro a distanza, lo studio, l'ozio, il gioco e le relazioni tra le persone. Da un lato si esalterebbe la vocazione del Campidoglio come uno dei più importanti luoghi della cultura al mondo e dall'altro verrebbe rigenerata la sua antica sintonia con la vita quotidiana della città.

Questo programma dei Percorsi può essere riassunto con una metafora della città antica: i flussi dei pedoni arrivano dai rioni circostanti e irrorano la Nuova Passeggiata Archeologica riscoprendo l'immagine originaria dei torrenti che affluivano nella valle circondata dai Colli.



Figura 44: la mappa della valle irrorata dai fiumi in epoca arcaica

### 3.2 Verso le Mura e l'Appia Antica

In aggiunta, sono da considerare altri due itinerari di intenso significato simbolico e storico: verso le Mura Aureliane e verso l'Appia Antica.

Pur costituendo la più potente rappresentazione iconica della città antica, le Mura sono state spesso trascurate nelle politiche urbane. Negli ultimi tempi c'è una ripresa di attenzione e non a caso il PNRR destina cospicui finanziamenti per i restauri di alcune parti. Questi però non devono limitarsi alle pur urgenti opere di consolidamento, ma vanno integrati con le riqualificazioni delle rispettive aree verdi e delle connessioni pedonali verso i quartieri circostanti.

In tale ottica si inserisce la cura di alcuni percorsi di collegamento con il CArMe, per esempio attraverso il Celio, il Clivo di Scauro, via della Navicella, fino al tratto delle Mura che inizia a Porta Metronia - con la vicina stazione della metro C arricchita dall'allestimento della Caserma delle Guardie di Adriano - e prosegue da un lato verso la Piramide e dall'altro verso l'Anfiteatro Castrense.

In futuro, sarebbe auspicabile la creazione di un percorso anulare lungo tutte le Mura, che hanno un'estensione di circa 18 chilometri e sono tra quelle meglio conservate al mondo.

Infine, *last but not least*, la relazione tra Fori e Appia Antica. È il sogno narrato dalla cultura ambientalista romana: la creazione di un magico contesto di storia e natura dal Campidoglio ai Castelli. L'unico triangolo centro-periferia rimasto libero dalla cementificazione può dare l'impulso decisivo per la rinascita dell'intera Campagna Romana, come il triangolo rosso che rivoluziona la vita senza senso del cerchio bianco nel poster icona dell'avanguardia artistica di El Lisickij.

Di questo sogno bisogna dare una prima prova concreta entro il prossimo Giubileo con il recupero della Casina Vignola Boccapaduli, la cui ultima manutenzione fu effettuata per il Giubileo del 2000. La Casina è un elemento di cerniera tra Celio, Circo Massimo, Passeggiata Archeologica e deve essere riutilizzata, allestendola con una chiusura a vetrate, come centro informativo dedicato proprio alla connessione Fori-Appia.

In tale funzione può essere coadiuvata dalla vicina Casina del Cardinal Bessarione, come Centro di documentazione, di ricerca e di dibattito intorno al grande tema del rapporto tra Città e Campagna, inteso come vettore della transizione ecologica.

Nel primo miglio è importante curare la connessione con le Terme di Caracalla, cogliendo l'occasione del grande intervento di restauro avviato dalla Soprintendenza Speciale con fondi propri e con quelli del PNRR. L'ambizioso progetto prevede, tra l'altro, proprio lo spostamento dell'ingresso del monumento in posizione centrale lungo l'asse delle *tabernae* e di fronte al grande parco lineare, compreso tra piazzale Numa Pompilio e Circo Massimo, da riqualificare mediante il suddetto concorso della Valle Murcia.

Inoltre, la semplificazione dell'incrocio davanti la Casina Vignola Boccapaduli consente di realizzare una piazzetta ricca di motivazioni funzionali ed evocative: la memoria della Porta Capena; la targa indicante l'inizio della *Regina Viarum*, oggi dimenticata in un'aiuola spartitraffico; la fermata dell'*Archeotram* e la partenza dei percorsi pedonali e ciclabili verso l'Appia Antica, anch'essa interessata dall'eliminazione del traffico di attraversamento e dalla pedonalizzazione nei pressi di Cecilia Metella e *Castrum Caetani*.

Nell'area circostante trova spazio anche la fermata dell'*Archeobus* elettrico. Questa nuova linea di trasporto pubblico, coadiuva la Nuova Passeggiata Archeologica nel primo tratto da piazza Venezia a Porta Capena e poi si dirige verso la *Regina Viarum* lungo il percorso dell'attuale autobus 118, prolungandone però il capolinea, oggi attestato a Capannelle, fino alla piccola stazione di Torricola di Ferrovie dello Stato.

La sottovalutazione di questa stazione è almeno pari alla sua rilevanza strategica. È un esempio purtroppo emblematico di come siano state sprecate per tanto tempo le migliori occasioni di accessibilità al patrimonio culturale. La fermata è quasi inutilizzata nonostante costituisca almeno potenzialmente un efficace accesso nell'area dell'Appia Antica, altrimenti difficile da servire con altre modalità di trasporto e comunque da vietare alle automobili per evidenti ragioni di tutela.

Adeguatamente riqualificata, secondo gli attuali programmi di FS, la stazione può essere collegata al tratto basolato dell'antica strada da un breve percorso ciclopeditonale.

In tal modo si realizza un'affascinante *Archeoferrovia* che consente ai cittadini e ai visitatori di partire dalla Stazione Termini per trovarsi dopo un viaggio in treno di soli nove minuti nel cuore della *Regina Viarum*, aggiungendo, se si vuole, una sosta nel Parco degli Acquadotti.

Dalla nuova stazione di Torricola, poi si ritorna lungo l'Appia verso il centro città, tramite il percorso ciclopeditonale oppure con l'*Archeobus*.

Infine, a Porta Capena si prende l'*Archeotram* per tornare al punto di partenza alla stazione Termini.

Con un solo biglietto Metrebus si percorre, utilizzando diversi mezzi, un grande anello a scala metropolitana, che connette il CARMe, le Terme di Diocleziano e l'Appia Antica, e comprende quasi tutto il patrimonio culturale di Roma classica.

L'itinerario multimodale composto da *Archeotram*, *Archeoferrovia* e *Archeobus* potrebbe essere chiamato *ArcheoMetrebus*, proprio per sottolineare i benefici dell'integrazione del trasporto pubblico riguardo alla tutela e alla visita dei monumenti della città.

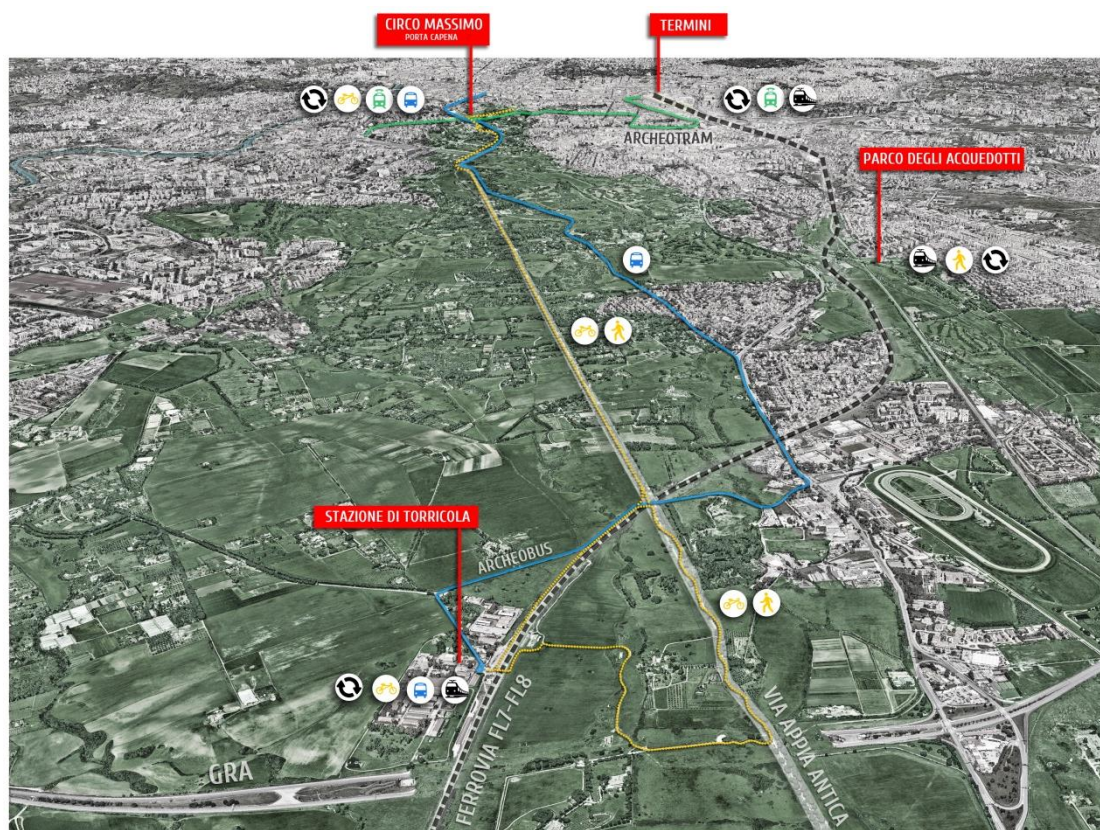


Fig.45: l'ArcheoMetrebus composto da Archeoferrovia, Archeobus, Archeotram e percorsi ciclopedonali.

### 3.3 Le Porte del CArMe

Riassumendo i progetti di mobilità esposti sopra, emerge con evidenza il potente sistema di accessibilità del Centro Archeologico Monumentale. Esso è basato su due elementi innovativi - la Nuova Passeggiata Archeologica e gli affluenti Percorsi Pedonali - che costituiscono una capillare rete di accesso ai monumenti e di scambio con tutte le modalità di trasporto pubblico. Innanzitutto con l'Archeobus e le altre linee dell'Atac, interamente gestite con tecnologia elettrica. E poi con una densa rete su ferro: quattro fermate delle metropolitane B e C; due linee tranviarie, la TVA e l'Archeotram; due grandi stazioni ferroviarie, Ostiense e Termini.

In queste ultime si possono attestare le Porte del CArMe ovvero i nodi urbani che offrono ai visitatori adeguati servizi di informazione e di ristoro e consentono la sosta dei pullman turistici in modo da proseguire il percorso con i mezzi di trasporto pubblico, soprattutto tram e metro.

Questa modalità di filtro della mobilità turistica funzionò molto bene durante il Giubileo del 2000, ma non è stata più utilizzata nel ventennio successivo. Le tecnologie di oggi consentirebbero di rilanciarla a grande scala e con migliori prestazioni. Si potrebbe liberare il Centro Storico dai "bisonti" dei *tour operator*, ottenendo un beneficio ambientale per i cittadini e una degna accoglienza per i visitatori.

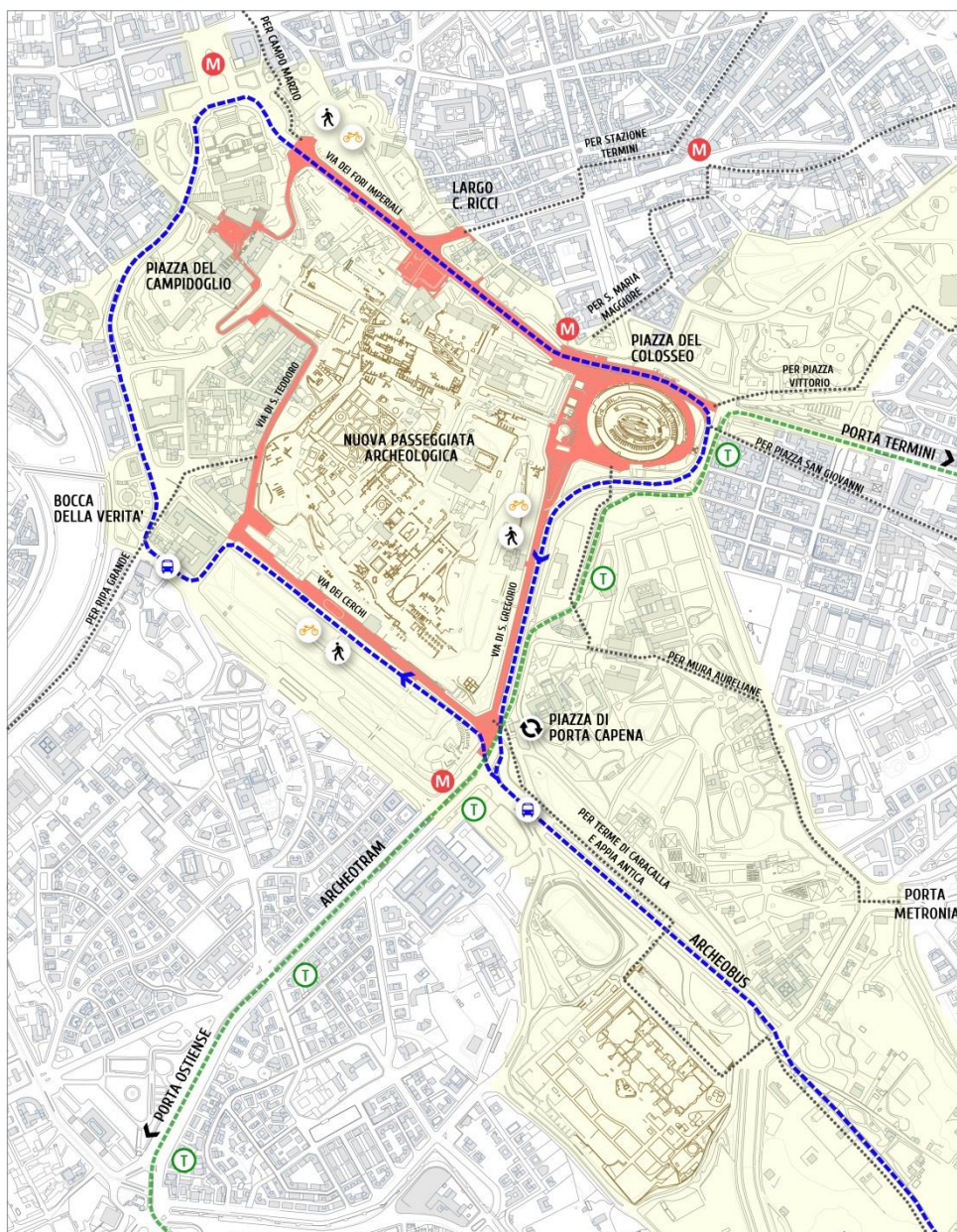


Figura 46: il sistema di accessibilità del CARMe: la Nuova Passeggiata Archeologica, i Percorsi Pedonali, l'Archeobus, l'Archeotram, le stazioni metro e le Porte.

La Porta Termini utilizza ovviamente l'ampia dotazione di servizi della stazione centrale e nel contempo gode della nuova sistemazione proposta dal progetto vincitore del concorso di architettura, che cambia il volto di Piazza dei Cinquecento: non più un anonimo affastellarsi di parcheggi e capolinea, ma un luogo di alta qualità ambientale e culturale, finalmente proteso a riconoscere il complesso monumentale delle Terme di Diocleziano.

Per il CARMe ha un valore strategico la Porta Ostiense, a motivo delle sue grandi potenzialità di connessione tra i beni culturali e il sistema urbano. Innanzitutto, perché già essa custodisce importanti testimonianze storiche, non solo i monumenti antichi - la Piramide, le Mura e Porta San Paolo - ma anche il Cimitero Acattolico e la memoria della valorosa Resistenza popolare contro il nazifascismo. Questi luoghi prestigiosi vanno sottratti al misero destino di spartitraffico, innanzitutto salvaguardando la Piramide con la pedonalizzazione di via Raffaele Persichetti. Tutta l'area monumentale deve aprirsi su giardini e spazi pubblici di qualità, facilmente accessibili, anche in collegamento sotterraneo a livello dei binari delle stazioni limitrofe.

La Porta diventerebbe uno dei più potenti nodi di mobilità della Capitale, se le diverse modalità di trasporto fossero davvero integrate tra loro. La stazione ferroviaria, oggi un po' decentrata, deve avere con la metro B



e la Lido uno scambio pedonale più agevole rispetto al lunghissimo tunnel attuale. E anche la tranvia deve essere prolungata per scambiare con la ferrovia a piazzale dei Partigiani. Questo può essere trasformato in una bella piazza moderna, aperta davanti alla grande architettura della stazione e animata giorno e notte da diversi servizi e molteplici attività di benessere urbano.

Il solido telaio dei trasporti sarebbe in grado di sostenere importanti funzioni urbanistiche. I servizi pubblici e privati potrebbero insediarsi in architetture moderne da realizzare su un suolo artificiale sospeso sopra i binari della metropolitana B e della Lido, ricucendo la cesura indotta dalle infrastrutture e migliorando le relazioni con i quartieri circostanti.

La Porta Ostiense può diventare un centro urbano di grande qualità che filtra i flussi turistici dall'aeroporto di Fiumicino e dal porto di Civitavecchia e consente di proseguire con l'Archeotram nel Centro Archeologico Monumentale e con l'ArcheoMetrebus fino all'Appia Antica.



Fig. 47: La Porta Ostiense del CArMe (Studio del Dipartimento Urbanistica di Roma Capitale a cura di P. P. Balbo)

### 3.4 I "Fori" dei Municipi

Infine, in ciascuno dei Municipi si riqualifica un'area archeologica connessa simbolicamente con i Fori, come una sorta di gemellaggio, ma anche con un collegamento fisico mediante linee su ferro e percorsi ciclopedonali.

Le aree saranno definite in accordo con le istituzioni municipali sulla base di due criteri: punti di innesco di più ampie riqualificazioni di reti ecologiche e di itinerari culturali; luoghi espressivi di centralità sociali e culturali, come fossero dei "Fori" dei rispettivi Municipi.

Se ne possono indicare alcuni esempi: il parco di Centocelle con la villa *Ad duas lauros*, il Parco della Serenissima con l'antica Collatina, l'esposizione di alcuni reperti dell'*Antiquarium* in un padiglione del Santa Maria della Pietà e nelle sedi delle nuove biblioteche comunali in via di realizzazione.

Una localizzazione di grande suggestione è l'area di Gabi, la più lontana dai Fori nella storia e nello spazio. Nella storia in quanto antica città di origine preromana; nello spazio perché il sito archeologico è prossimo al capolinea Pantano della metro C al confine comunale, mentre il capolinea interno è previsto per il 2025 proprio in via dei Fori.

Un percorso ciclo-pedonale, già previsto dalla delibera n. 2/2023 dell'Assemblea Capitolina, collegherà la stazione Pantano con Gabi. L'itinerario poi potrebbe poi tornare verso Roma, lungo il grande Parco Lineare dell'Est, oppure proseguire verso i Castelli utilizzando la rete ciclabile in fase di pianificazione a cura della Città Metropolitana.

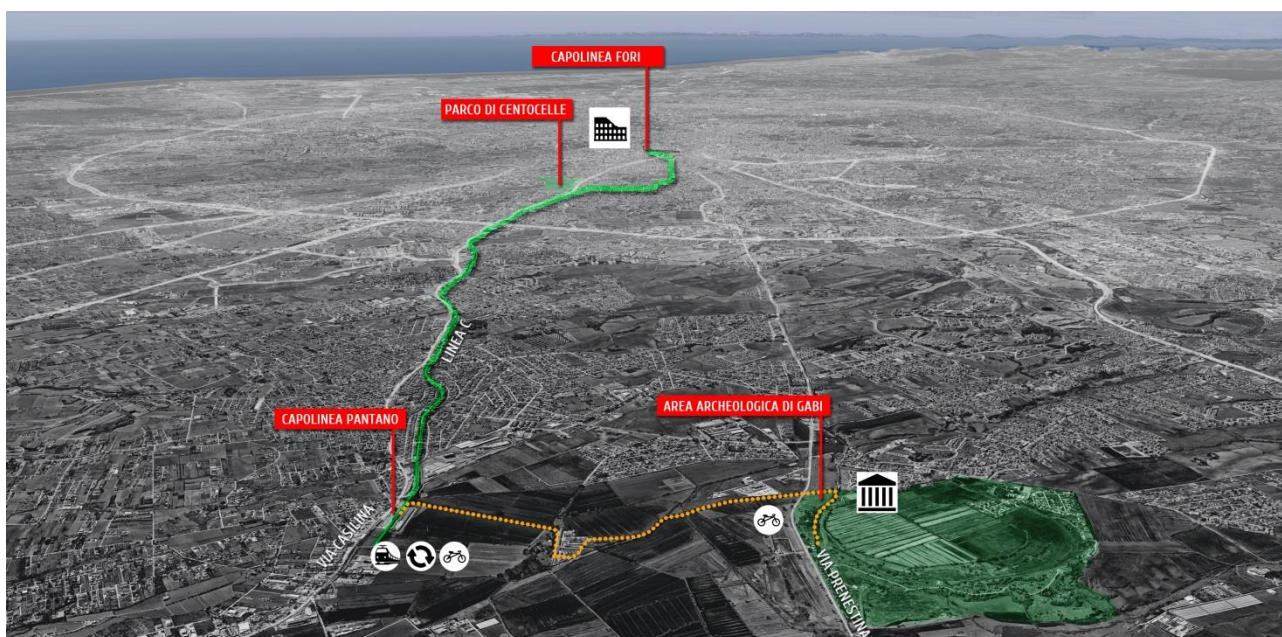


Fig. 48: la connessione ciclopedonale tra i due capolinea della metro C di Gabi e dei Fori

Il progetto del Centro Archeologico Monumentale, quindi, si congiunge – non solo nel territorio, ma anche nell'impegno finanziario e nell'immagine urbana - alla cura dei reperti e dei musei allocati nei quartieri e nel suburbio. I siti municipali, sostenuti dalla nervatura dell'accessibilità, contribuiscono a svelare la ricchezza del diffuso patrimonio archeologico-monumentale.

È il tentativo di coinvolgere i romani nella riscoperta della città antica come leva per la trasformazione della città di oggi. Ciò è possibile proprio perché le testimonianze archeologiche sono vicine ai tessuti residenziali, in molti casi con tempi di accessibilità a piedi inferiori ai dieci minuti, come mostra la figura elaborata dai ricercatori di Mapparoma sulla base dei dati forniti dalla Soprintendenza Speciale con il sistema SITAR.

#mapparoma

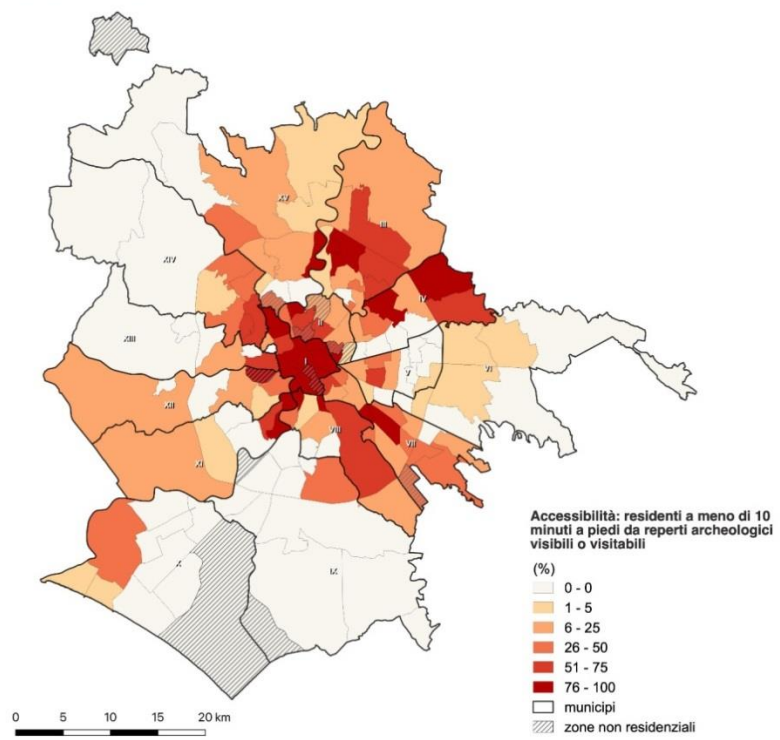


Figura 49: l'accessibilità delle aree archeologiche nel suburbio (Mapparoma in collaborazione con la Soprintendenza Speciale di Roma - progetto SITAR)

#### 4. IL REINCANTO DELLA CITTÀ ANTICA

Quando sono stati chiamati a partecipare alla conoscenza dei Fori, i romani hanno sempre risposto con entusiasmo. L'invenzione delle *domeniche a piedi* da parte di Petroselli suscitò un doppio riconoscimento di cittadinanza, come meraviglia delle singole persone per la conoscenza della città antica e come condivisione tra le persone dell'esperienza di riscoperta dei luoghi.

E ancora di recente il successo delle ricostruzioni virtuali dei Fori - realizzate, su iniziativa della Sovrintendenza Capitolina, da Paco Lanciano e dal compianto Piero Angela - testimonia la latente disponibilità dei cittadini. Quindi, non solo nelle *domeniche a piedi*, ma anche nei *giorni feriali* ci devono essere occasioni di partecipazione.

È impossibile dare valore a un patrimonio culturale che non si conosce: è dunque indispensabile mettere tutti nelle condizioni di comprendere e, quindi, anche di giovare da vicino, non solo di vedere a distanza. Per questo serve un adeguato sistema di comunicazione e divulgazione che "renda comprensibili i ruderi (al momento assai poco chiari), che sappia proporre un racconto storico fortemente diacronico, anche grazie ad apparati didattici chiari ed efficaci e ad un uso intelligente delle tecnologie, e anche attraverso rimozioni, anastilosi e ricostruzioni di parti dell'antico", come indicato nella relazione della Commissione Stato-Comune del 2014.

L'elaborazione del Piano Strategico non può rimanere un'attività ristretta alla cerchia degli addetti ai lavori, ma deve svilupparsi nella piena trasparenza del dibattito pubblico, sollecitando i contributi dei cittadini singoli e della cittadinanza attiva. Anche l'archeologia, come altre discipline, negli ultimi anni ha sviluppato metodologie partecipative, come racconta Giuliano Volpe nel libro *Archeologia pubblica*.

Può essere questa l'occasione per dar vita a una "comunità di patrimonio", nel senso indicato dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sul *Valore del patrimonio culturale per la società* (Faro 2005), ratificata

dal Parlamento italiano nel 2020: “un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici del patrimonio culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future”. Roma può diventare un laboratorio di sperimentazione e applicazione dei principi della Convenzione di Faro, che propone una visione del patrimonio culturale come strumento di pace, di inclusione e di rispettosa conoscenza reciproca: un messaggio quanto mai attuale.

Si istituirà, come detto sopra, il Centro di Documentazione e di Ascolto (CeDA), come luogo permanente di esposizione dei progetti e di dibattito pubblico. Tutti gli stadi di avanzamento del Piano Strategico saranno documentati in tempo reale e sottoposti a confronti pubblici.

Le scuole e le università potranno coinvolgere gli studenti nella conoscenza e nell’ideazione dei luoghi archeologici. Le accademie internazionali, una presenza preziosa e privilegiata per Roma, esporranno gli studi e le proposte elaborate dagli studenti e dai ricercatori. Prestigiose personalità internazionali terranno conferenze e corsi come *visiting professor*.

Nel pieno della transizione tecnologica in atto, grande spazio dovrà essere dato alla comunicazione digitale, utilizzando i fondi PNRR, per promuovere esperienze di fruizione virtuale delle architetture antiche e per stabilire un contatto costante con la cittadinanza e con la comunità universale che è interessata a Roma.

Molta attenzione va posta ai fenomeni sociali ed economici che saranno indotti dal programma. Ci vuole un *data center* che raccolga tutti i flussi delle informazioni e le elabori con le tecniche dell’intelligenza artificiale. Un’ampia indagine sociologica dovrà analizzare le potenzialità e gli effetti della trasformazione: come cambia la fruizione degli spazi da parte dei cittadini; quali innovazioni possono essere promosse nel tessuto imprenditoriale, artigianale e commerciale, in particolare nelle aree circostanti; quali relazioni si instaurano con i luoghi di lavoro e i grandi poli terziari.

La sfida culturale più impegnativa consiste nel coniugare la memoria dell’antico con gli stili e le tendenze delle culture giovanili. La riscoperta del patrimonio storico può contribuire a liberare l’espressività delle nuove generazioni. La qualità del nuovo spazio pubblico può aiutare a uscire dal malessere e dalla claustrofobia accumulata durante l’epidemia Covid.

L’area archeologica va intesa anche come il più affascinante laboratorio didattico della città, aperto alla collaborazione con tutte le scuole, a cominciare da quelle, non poche, che si trovano proprio nel bordo. Non si parte da zero, già oggi la Sovrintendenza Capitolina organizza molte visite guidate rivolte agli istituti di ogni ordine e grado, e tali iniziative possono essere potenziate e migliorate.

C’è da domandarsi non solo cosa i Fori possano dare alla didattica, ma come la didattica possa stimolare nuovi linguaggi che aiutino anche gli adulti a comprendere i luoghi archeologici.

Per rappresentare tale potenzialità si immagini, al di là della concreta realizzabilità, di organizzare il gioco a nascondino animato dalle bambine e dai bambini in mezzo ai Fori; l’insegnante potrebbe spiegare poi che sono andati a nascondersi nel Tempio di Marte Ultore o di Venere Genitrice. In tanti altri modi simili si potrebbero realizzare originali esperienze ludiche di conoscenza della storia, che aiuterebbero anche le altre generazioni a scoprire un’inaspettata prossimità dell’antico.

Intorno al CARMe c’è un’ampia dotazione di patrimonio immobiliare pubblico: abitazioni, uffici, scuole, sedi logistiche, aree trascurate, ecc. Tutti questi beni possono essere utilizzati per salvaguardare la funzione residenziale del Centro Storico, restituire ai rioni il colore della vita quotidiana, migliorare le condizioni di visita dei monumenti.

Gli immobili pubblici che si rendono disponibili devono promuovere la crescita di produzioni culturali, di mutualismo sociale, di qualità e varietà dell’offerta commerciale, di innovazioni imprenditoriali e artigianali.

La bellezza della città antica accompagna la crescita civile e democratica della città contemporanea. La molteplicità dell’*urbis* suscita la molteplicità della *civitas*.

L'obiettivo è *reincantare* lo sguardo dei cittadini verso la città antica. Ci riuscì brillantemente Renato Nicolini, inventando una nuova estetica pubblica, *il meraviglioso urbano*, che da Roma si diffuse in Europa. La sua lezione va reinterpretata nella Capitale di oggi.

A partire dagli stili e dalle tendenze contemporanee, il Centro Archeologico Monumentale deve essere percepito come il bene comune di tutti i romani, di tutte le classi sociali, delle diverse generazioni, dei residenti e dei visitatori.



Figura 50: il reincanto nella visione artistica di Livia Cannella

## 5. PER UNA NUOVA STAGIONE DI DIBATTITO POLITICO E CULTURALE

Il discorso pubblico sui Fori è bloccato da molti pregiudizi, cristallizzato dalle antiche contrapposizioni, deformato dai fraintendimenti. C'è bisogno di inaugurare una nuova stagione di dibattito. L'avvio dell'elaborazione del Piano Strategico è l'occasione per invitare tutti gli orientamenti culturali al dialogo su nuove basi, con l'obiettivo di condividere almeno alcuni indirizzi fondamentali.

Le asperità del dibattito nel passato hanno contribuito a determinare la paralisi decisionale e in una certa misura anche la disaffezione a discutere la questione, che infatti è scomparsa dall'agenda pubblica da tanti anni.

Il clima culturale di oggi è opposto rispetto a quello di quarant'anni fa, quando il Soprintendente Adriano La Regina propose di chiudere al traffico via dei Fori Imperiali per impedire il degrado dei monumenti e poi commissionò a Leonardo Benevolo lo studio di sistemazione urbanistica, con il pieno sostegno del Sindaco Luigi Petroselli e di intellettuali come Antonio Cederna, Italo Insolera, Vezio De Lucia, e l'avversione di altri come Roberto Longhi, Federico Zeri, Giuliano Briganti.

Dal confronto tra i due momenti derivano alcuni paradossi.

Ieri abbiamo avuto un *grande progetto senza scavo*; oggi, invece, abbiamo un *grande scavo senza progetto*, come dice Carlo Pavolini nel recente libro intitolato a proposito *Che fare dei Fori?* (Robin, 2022).

Infatti, si è avuto un formidabile avanzamento della conoscenza del sito sulla base del grande scavo, ma tali conquiste scientifiche non sono state ancora accompagnate né dalla sistemazione d'eccellenza né dalla progettazione strategica che il luogo meriterebbe.

Non solo. Ieri abbiamo avuto un *grande dibattito senza le opere*; oggi, invece, abbiamo *grandi opere senza dibattito*.

All'epoca il sindaco Petroselli realizzò due interventi di intenso significato, la pedonalizzazione dell'area tra il Colosseo e l'Arco di Costantino e il ricongiungimento del Foro Romano con la base del *Tabularium*. Dopo la sua precoce scomparsa, però, venne meno l'operatività del Comune e il dibattito proseguì soltanto sui progetti per il futuro.

Al contrario, negli ultimi tempi sono state avviate grandi opere di trasporto pubblico e sono stati decisi forti vincoli alla viabilità automobilistica. Tuttavia, queste iniziative non hanno alimentato finora alcuna visione per l'avvenire.

L'approvazione del Piano Strategico vuole superare questa indigenza progettuale e raccogliere i frutti delle politiche pubbliche che si vanno realizzando.

Per aprire una stagione nuova del dibattito occorre innanzitutto approntare un nuovo lessico per il programma. È da considerare superata la formula "Progetto Fori", prima di tutto perché indica solo una parte del progetto e, poi, perché appena pronunciata richiama il vecchio dissidio tra favorevoli e contrari.

L'espressione "Area Archeologica Centrale" è più corretta tecnicamente, poiché comprende non solo i Fori Imperiali, ma la molteplicità monumentale e urbanistica del sito. Come detto all'inizio, però, è preferibile utilizzare la definizione sancita dal piano regolatore: Centro Archeologico Monumentale (CArMe).

Alcune domande devono alimentare il nuovo dibattito pubblico: quale interpretazione contemporanea dell'antichità abbiamo in mente riguardo via dei Fori Imperiali? La memoria della romanità, proprio a Roma, non dovrebbe essere un patrimonio culturale condiviso? Perché, invece, non è stato così?

È sbagliata l'espressione "eliminazione dello stradone fascista" che utilizzarono alcuni sostenitori del Progetto Fori. Aveva un determinato significato nel dopoguerra, poiché l'antifascismo non era soltanto un principio politico-costituzionale, ma anche un paradigma culturale che influenzava molte discipline, tra cui l'architettura, l'urbanistica e persino l'archeologia. Detto ciò, resta uno slogan storicamente sbagliato, perché le grandi arterie urbane non furono realizzate solo dal fascismo, ma anche da Stalin per celebrare il comunismo e dal New Deal di Roosevelt per celebrare il progressismo democratico. Viepiù, la Chiesa Cattolica ha inteso celebrare i Fori con la cerimonia, non priva di un'assonanza pagana, della benedizione delle automobili schierate sulla via, per la ricorrenza di Santa Francesca Romana.

Ogni ideologia o fede ha raccontato i grandi assi a modo suo, ma al fondo di ogni narrazione c'era lo stesso mito, quello del *macchinismo novecentesco*. La grande strada era l'espressione del *fordismo* nella sua forma urbana. Il mito, però, oggi è in caduta libera. In Europa si discute, pur in modo travagliato, la proposta di sancire, a partire dal 2035, il divieto di immatricolazione di nuovi motori a scoppio, una misura che apporterebbe grandi benefici alle nostre città.

D'altro canto, chi ha osteggiato il Progetto Fori coltivando una certa narrazione imperiale, almeno in linea teorica, non dovrebbe avere alcun bisogno di inseguire un mito fordista fuori tempo, e anzi potrebbe essere più interessato a riaprire i Fori dell'Impero alla vita quotidiana della città.

Questi sono solo alcuni esempi dei passi avanti che dovrebbero compiere tutti, sia i sostenitori sia gli avversari del progetto di Petroselli.

Se non si instaura un nuovo clima culturale di dialogo non si potrà realizzare nulla di bello e di utile.

Tutto il programma esemplificato in queste pagine ha bisogno di una condivisione, anche minima, dell'interpretazione contemporanea dell'antico.

## APPENDICE

### PRIMO PROGRAMMA OPERATIVO

Il Primo Programma Operativo individua le opere realizzabili entro il triennio 2025-27. A tal fine utilizza i fondi del PNRR e, nel contempo, ne corregge la logica eccessivamente frammentata. Il Piano Nazionale, infatti, aveva finanziato singoli interventi, per lo più di restauro, che prescindevano da una qualsivoglia politica dei contesti urbani. Si sopperisce a tale carenza progettando a posteriori una sistemazione dell'area archeologica che anticipa e rende comprensibili per i cittadini gli obiettivi del successivo Piano Strategico. Questa visione d'insieme consente non solo di ottimizzare i singoli interventi del PNRR, ma anche di integrarli con ulteriori opere per il cui finanziamento aggiuntivo si coglie l'occasione offerta dal programma per il Giubileo. Altre opere, pur comprese in questa prima fase, in quanto coerenti con il contesto previsto, comportano però tempi di realizzazione più lunghi della scadenza giubilare e, quindi, saranno finanziate con l'ordinario piano investimenti del bilancio capitolino.

Di seguito, gli interventi sono indicati in modo sintetico e vengono scorporati dalla trattazione generale sviluppata nelle pagine precedenti. Il riassunto comporta inevitabilmente alcune ripetizioni, ma serve a definire più precisamente i contenuti del Primo Programma Operativo. D'altro canto, le stesse opere hanno avuto una più ampia descrizione e motivazione nell'esposizione dei temi del Piano Strategico proprio al fine di mostrare la connessione tra l'azione a breve termine e il disegno di lungo periodo.

#### **1. L'ACCESSIBILITA' AL CENTRO ARCHEOLOGICO MONUMENTALE**

##### **a) La Nuova Passeggiata Archeologica**

Il grande anello pedonale conetterà tutto il Centro Archeologico Monumentale e sarà costituito dai seguenti elementi:

- a) le nuove piazze dei Fori, intese come l'insieme degli spazi pubblici generati dall'ampliamento della pedonalizzazione.
- b) l'itinerario ciclo-pedonale di via S. Gregorio e via dei Cerchi.
- c) il percorso pedonale lato Palatino di via di San Teodoro.
- d) il percorso sul Colle Capitolino con le salite-discese di via Monte Tarpeo e di via S. Pietro in Carcere.

La Nuova Passeggiata Archeologica incoraggerà i cittadini a riscoprire la molteplicità del paesaggio e consentirà di scegliere tra i diversi percorsi di visita.

##### **b) L'Archeotram per l'Europa**

Sull'infrastruttura esistente una nuova linea tranviaria conetterà tutti i luoghi di Roma antica, da Piramide, al Colosseo, fino alle Terme di Diocleziano. Ai visitatori si offrirà un servizio di informazione e di divulgazione con adeguati supporti tecnologici.

L'unico intervento strutturale sarà il breve prolungamento della rete a piazzale dei Partigiani, al fine di effettuare lo scambio con i pullman turistici e di captare i flussi provenienti dalla ferrovia tirrenica e dal porto di Civitavecchia.

##### **c) A piedi dalla Città al Centro Archeologico Monumentale**

Una rete di Percorsi Pedonali e ciclabili verrà realizzata per irrorare la Passeggiata Archeologica e collegarla con la città in diverse direzioni: Stazione Termini, Santa Maria Maggiore, Esquilino, Celio, Mura Aureliane, Appia Antica, Terme di Caracalla, Velabro e Tevere. Essi implicheranno la pedonalizzazione di alcune strade oppure saranno integrati con la viabilità. Si estenderanno almeno entro la città storica, per proseguire con le linee del ferro e con le piste ciclabili fin verso il Grande Raccordo Anulare.

In questo contesto, la Casina Vignola Boccapaduli, coadiuvata dalla Casina del Cardinal Bessarione, costituirà la porta di accesso alla *Regina Viarum* e alle Terme di Caracalla, con l'*infopoint*, la stazione dell'*Archeotram*, l'inizio del percorso pedonale e ciclabile e il passaggio dell'*Archeobus* elettrico, la linea di collegamento tra piazza Venezia e la stazione di Torricola di Ferrovie dello Stato.

La Nuova Passeggiata Archeologica costituirà una sorta di collana di pietre preziose, ossia una connessione di episodi urbani di alto valore culturale e paesaggistico, come di seguito indicato.

## **2. LE PIAZZE DEI FORI**

Sulla via dei Fori Imperiali, si realizzerà, sulla base di una procedura concorsuale, una grande area pedonale attrezzata con installazioni e architetture temporanee, con lo scopo di creare un insieme di piccole piazze, che sfumano una nell'altra e si affacciano sull'area archeologica.

La funzione pedonale sarà accompagnata dagli altri strumenti di mobilità dolce, dalle bici ai monopattini, ai piccoli mezzi elettrici. Particolare attenzione sarà posta nell'allestimento urbano, nelle relazioni con le aree archeologiche, nelle sedute per i passanti, nelle installazioni del verde, nella disponibilità di acqua potabile e di bagni pubblici, negli strumenti tecnologici di comunicazione e di conoscenza della storia dei Fori, negli spazi ludici e didattici per bambini e ragazzi, nonché negli spazi per eventi. Si valuterà anche la possibilità di utilizzare, solo per la stagione estiva, installazioni amovibili, come tendaggi e pergole verdi, che proteggano i visitatori dalla calura e dall'insolazione.

Per alimentare la vitalità dell'area si metterà a punto, tramite bando, un calendario di presenze di gruppi e associazioni - e anche di accademie e istituzioni internazionali - che propongano performance di musica, di teatro, di danza e di arte, facendo tesoro dell'esperimento condotto con la manifestazione *Cerchi e Fori* del 2022.

## **3. LA RISCOPERTA DEI FORI**

### **a) La piazza del Foro di Traiano**

A breve si realizzeranno alcune iniziative propedeutiche alla successiva sistemazione del Piano Strategico e nel contempo migliorative della gestione dell'area: il restauro del pavimento antico; la selezione dei reperti e le anastilosi utili a migliorare la visione e la comprensione del sito; la sistemazione della zona porticata sud; il completamento dell'anello pedonale alla quota antica per collegare il Foro di Traiano con tutti gli altri, mediante un nuovo sottopasso di via dei Fori; la connessione di questa passerella con le piazze contemporanee a livello dell'attuale strada.

### **b) Gli scavi al Foro di Cesare**

La riorganizzazione della via è funzionale non solo alla pedonalizzazione, ma anche all'ampliamento dello scavo già in corso nel Foro di Cesare. Si porteranno in luce quasi interamente la struttura del basamento e la forma del Tempio di Venere Genitrice. Con il restauro dell'antica scalinata e la realizzazione di un ascensore verso l'area del Carcere Mamertino verrà assicurata una connessione tra l'area archeologica e il livello urbano.

### **c) Attraverso i Fori**

Una nuova passeggiata attraverso i Fori sarà possibile con la realizzazione delle due connessioni trasversali: la copertura del complesso di Sant'Urbano – adeguatamente restaurato e allestito - come prolungamento della passerella di Campo Carleo e il ponte pedonale verso la Chiesa dei Santi Luca e Martina e il Carcere Mamertino.



Si apriranno molteplici angoli visuali dell'area archeologica, ben oltre l'unilaterale visione dalla grande strada. Inoltre, sarà possibile passeggiare dal rione Monti verso il Foro Romano e tutta l'area alle pendici del Campidoglio sarà di nuovo connessa con via dei Fori Imperiali.

#### **4. IL TEMPIO DELLA PACE**

##### **a) Per rivedere il Tempio**

Il monumento, oggi visibile solo in parte nel lato rivolto al Foro Romano, sarà riportato alla luce nei suoi elementi fondamentali.

Lo scavo iniziato nel mese di giugno del 2022 a ridosso della Torre dei Conti ha rivelato importanti strutture dell'epoca medievale, che verranno sistemate in modo comprensibile per i visitatori. Le altre parti del Tempio saranno scavate contestualmente alla sistemazione architettonica dell'area moderna.

##### **b) Le piazze del Tempio della Pace**

L'area di via in Miranda e Largo Corrado Ricci diventeranno due piazze contemporanee affacciate sulle strutture antiche del Tempio della Pace e orientate verso un duplice obiettivo: da un lato creare un'area di rispetto per la Basilica di Cosma e Damiano e la Basilica di Massenzio nonché un ampio ingresso al Foro Romano; dall'altro lato connettere l'area archeologica e il tessuto urbano di Monti, conferendo alla Torre dei Conti una centralità visiva e funzionale, come un maestoso *landmark* della congiunzione tra i Fori e la città. Sulla base di un concorso internazionale si progetterà una sistemazione integrata tra architettura e archeologia al fine di ottenere una piena sintonia tra le nuove piazze e la visione delle strutture del *Templum Pacis*.

##### **c) La Promenade Cavour**

L'incompiuta strada ottocentesca diventerà una *promenade* di accesso, dai rioni Esquilino e Monti, verso le piazze del Tempio della Pace e l'intera area dei Fori, come proposto dalla delibera promossa dalla Commissione capitolina per il PNRR e approvata in Assemblea Capitolina (n 77 del 2022). A tale scopo una nuova disciplina di viabilità consentirà di ampliare i marciapiedi di via Cavour limitando il flusso veicolare dalla salita del Grillo verso via Annibaldi.

#### **5. LE TERRAZZE**

##### **c) La Torre dei Conti**

La Torre dei Conti verrà restaurata con fondi PNRR per ospitare le memorie della Roma medievale, l'esposizione dei progetti relativi all'area archeologica, le sale studio per gli studenti e i ricercatori e i servizi essenziali per i visitatori. La terrazza della Torre sarà resa fruibile per offrire una stupenda visione dall'alto della città antica.

##### **b) Palazzo Rivaldi**

Dopo un lungo abbandono il Palazzo Rivaldi tornerà alla vita cittadina come centro culturale ed espositivo. L'impegnativo restauro a cura del MIC riporterà alla luce la complessa stratigrafia che testimonia la lunga storia del sito. Le architetture e gli affreschi rinascimentali e barocchi saranno aperti al pubblico.

In accordo tra MIC e Roma Capitale una parte del giardino monumentale verrà integrato con il Belvedere Cederna offrendo un mirabile panorama davanti al Colosseo, al Tempio di Venere e Roma, alla Basilica di Massenzio e ai Fori.

##### **c) Dal Campidoglio, dal Quirinale e dal Celio**

Con l'occasione della realizzazione della Nuova Passeggiata Archeologica saranno migliorati gli spazi pedonali nelle salite al Campidoglio, in particolare l'accesso alla terrazza di Monte Tarpeo che affaccia sul Foro Romano. L'installazione di un ascensore consentirà la risalita dal Foro ai Mercati di Traiano e favorirà l'ingresso al CArMe dal Quirinale e dalla via Nazionale servita dal nuovo tram TVA.

In base agli accordi con il Vaticano sarà possibile godere di un panorama eccezionale sul CArMe dalla sommità del Tempio di Claudio, mediante un percorso pedonale e un ascensore dalla Casina del Salvi fino all'Arco di Dolabella.

## 6. SERVIZI E CONOSCENZA DEI FORI

### a) I luoghi per i visitatori

L'unico centro servizi oggi disponibile è situato nel cortile adiacente a via del Tempio della Pace. Esso verrà riqualificato e si espanderà oltre il muro del cortile fino al limite della via dei Fori, compatibilmente con le rigorose valutazioni di tutela del paesaggio.

L'area esterna sarà allestita con architetture temporanee destinate alla conoscenza della storia dei Fori e del Colosseo. Con l'ausilio delle tecnologie digitali si renderanno disponibili ai visitatori le informazioni, la divulgazione, la didattica, le ricostruzioni virtuali ecc.

Altri due analoghi centri di esposizione dei reperti e di servizi per i visitatori verranno realizzati alla quota archeologica: nel Foro di Cesare, restaurando le fondazioni inutilizzate dell'Accademia di San Luca, e nell'area traiana utilizzando gli spazi sotterranei prospicienti la Basilica Ulpia.

### b) Le stazioni della metro C

Nell'anno del Giubileo si concluderà l'attuale cantiere della metro C con l'apertura della nuova stazione denominata Fori Imperiali-Colosseo che potenzierà l'accessibilità nell'intera area archeologica, scambiando anche con la stazione della metro B. Nel cunicolo di passaggio tra le due linee si aprirà un oculo che consentirà un'insolita visione del Colosseo dal livello sotterraneo.

Aprirà anche la stazione di Porta Metronia, vicina alle Mura e arricchita dall'allestimento della Caserma delle Guardie di Adriano.

Al contempo verrà aperto il nuovo cantiere di Piazza Venezia, con una sistemazione di qualità sia per l'arredo della recinzione sia per l'informazione ai cittadini.

### c) La memoria della Velia

L'interno della stazione Fori avrà un allestimento che contribuirà a narrare la vicenda dell'abbattimento della collina Velia ed esporrà i reperti trovati durante gli scavi degli anni Trenta e quelli più recenti rinvenuti nel cantiere della metro. Saranno visibili i pozzi arcaici, sia funzionali sia votivi, che dalla sommità della collina arrivavano al livello corrispondente all'attuale *foyer* della metro.

Si svelerà anche *Roma prima di Roma*, con l'esposizione della zanna di elefante del Pleistocene rinvenuta negli scavi del 1932, restaurata recentemente dalla Sovrintendenza Capitolina ed esposta nella mostra allestita ai Mercati Traianei, "1932. L'elefante e il colle perduto". Molti elementi della mostra saranno collocati definitivamente proprio nella stazione, che diventerà, quindi, una sorta di quotidiano museo aperto ai cittadini.

In superficie, di fronte all'uscita della metro e all'interno della parete del Muñoz, si realizzerà un piccolo spazio destinato a fornire servizi per i visitatori e a esporre ulteriori reperti della storia della collina Velia.

## 7. I COLLI DEL COLOSSEO

### a) Il Parco del Colle Oppio

Il Colle Oppio sarà interessato da importanti restauri finanziati dal programma *Caput Mundi*. Tra questi, l'affresco della "Città dipinta" delle Terme di Traiano e la Cisterna delle Sette Sale, la quale avrà una bella sistemazione architettonica con il progetto di Luigi Franciosini, vincitore del concorso appena espletato. Con l'occasione si procederà al recupero ambientale del giardino progettato da De Vico e agli interventi necessari per consentire la visita alle Terme di Tito.

### b) Il Parco del Celio

Sul Colle del Celio è previsto il restauro dell'*Antiquarium* come centro culturale polivalente. Con il finanziamento del PNRR si realizzerà almeno il consolidamento strutturale. In seguito, si interverrà con altri finanziamenti per allestire la struttura e aprirla ai cittadini.

A breve, saranno conclusi i lavori presso la Casina del Salvi e l'area circostante diventerà uno spazio espositivo di testimonianze epigrafiche e di architetture antiche, come una sorta di *giardino vitruviano*. La Casina offrirà un luogo di studio e di ristoro, ripristinando la destinazione ottocentesca di *coffee house*, anche al servizio dell'allestimento della *Forma Urbis* nella vicina ex Palestra GIL.

Si realizzerà, infine, il recupero ambientale del Parco del Celio, con la cura dei percorsi orientati verso il Colosseo, il Palatino, l'area di Caracalla, la sommità del Tempio di Claudio e il supporto della fermata dell'*Archeotram*, la più centrale nell'area archeologica. Inoltre, la riqualificazione del Clivo di Scauro e di via di San Paolo della Croce aprirà un nuovo itinerario pedonale tra il CArMe, via della Navicella, la nuova stazione metro C di Porta Metronia e il tratto delle Mura Aureliane compreso tra la Piramide e l'Anfiteatro Castrense.

## **8. IL CIRCO MASSIMO**

### **a) La riconciliazione tra Circo Massimo e Palatino**

L'organizzazione del verde dell'invaso del Circo verrà migliorata sia nella qualità del paesaggio sia nelle modalità di fruizione e sarà resa compatibile con lo svolgimento dei concerti. A un concorso internazionale sarà affidato il compito di riscoprire il significato storico della relazione paesaggistica e monumentale tra il Circo, il Palatino e le Terme di Caracalla.

Su via dei Cerchi, nella corsia del lato Palatino, si realizzerà un percorso pedonale in grado di assicurare la continuità della Nuova Passeggiata Archeologica. Inoltre, sarà aperto il nuovo ingresso al Palatino dal Circo Massimo.

### **b) Il Laboratorio dell'*Antiquarium Capitolino***

Nell'immobile collocato sul lato destro del tratto in discesa di via dei Cerchi verrà realizzato il Laboratorio dell'*Antiquarium Capitolino*, per il restauro e l'esposizione di migliaia di reperti di Roma antica e medievale, oggi ancora in gran parte chiusi nelle casse.

## **9. IL VELABRO TRA I FORI E IL TEVERE**

Sulla base del suddetto concorso, si realizzerà una bella piazza della Bocca della Verità, impreziosita al suo centro dalla Fontana dei Tritoni, per la quale si propone lo spostamento dalla sgradevole collocazione attuale. La nuova disciplina di viabilità consentirà anche di ampliare il sagrato della Basilica di Santa Maria in Cosmedin, di migliorare la qualità ambientale dell'area archeologica e di ottenere, infine, una connessione pedonale con il Tevere.

Inoltre, l'eliminazione delle barriere intorno all'Arco di Giano, da restaurare con i fondi PNRR, migliorerà l'accessibilità nell'area del Velabro, aprendo la Nuova Passeggiata Archeologica verso il Foro Boario e recuperando la connessione tra i templi di Ercole e Portuno alla quota antica.

## **10. IL REINCANTO VERSO LA CITTA' ANTICA**

Si istituirà il Centro di Documentazione e di Ascolto (CeDA) per il Centro Archeologico Monumentale. La sede sarà collocata in via definitiva nella Torre dei Conti e, in attesa della sua ristrutturazione, negli spazi liberi dell'edificio ex-Pantanella di via dei Cerchi. Tutte le progettazioni del Piano Strategico e del programma giubilare saranno oggetto di ampio dibattito pubblico e verranno sottoposte al controllo e alle proposte dei cittadini, delle associazioni e degli Enti culturali, sulla base dei principi del "patrimonio condiviso" definiti dalla Convenzione di Faro.

Per sottolineare il coinvolgimento della città nel programma del Centro Archeologico Monumentale, in ogni Municipio si procederà, rispettivamente, alla qualificazione di un'area archeologica "gemellata" con i Fori e collegata mediante trasporto su ferro e piste ciclabili, per esempio l'antica città di Gabi o il parco di Centocelle connessi dalla metro C. In accordo con i governi municipali si sceglieranno quei siti capaci di promuovere azioni più ampie di riqualificazione urbana e di connessione delle reti ecologiche con il diffuso patrimonio culturale della Campagna Romana.

L'obiettivo del progetto CARMe è il reincanto dei cittadini verso la città antica. A tal fine daranno un contributo prezioso i centri per i visitatori, dotati di servizi di informazione e ristoro nonché le architetture temporanee funzionali alla conoscenza della storia dei Fori e degli altri monumenti, alle ricostruzioni digitali e alla didattica, e inoltre le aree per la rappresentazione di spettacoli e l'esposizione di opere d'arte, gli spazi di aggregazione per i giovani e il gioco dei bambini, i luoghi destinati alla vita pubblica, all'incontro tra i cittadini e alle iniziative delle associazioni di cittadinanza attiva.

Il reincanto, dunque, sarà l'esito della riscoperta del Centro Archeologico Monumentale, come luogo della conoscenza, come interpretazione contemporanea dell'antico, come centro della vita pubblica e come occasione di riconoscimento tra cittadini di Roma e del mondo.

*Roma, giugno 2023*

**Walter Tocci**